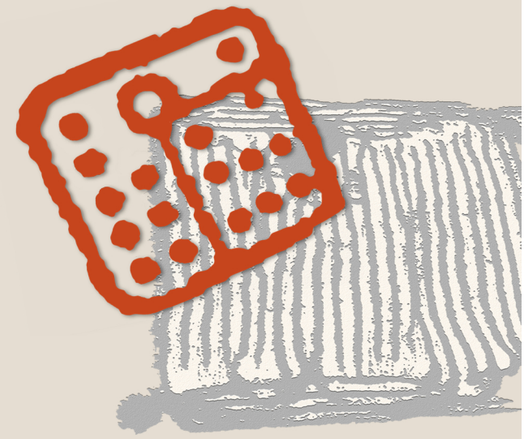
PIT



PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE
CON VALENZA DI PIANO PAESAGGISTICO

REGIONE TOSCANA

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

11

val d'arno superiore

Comuni di:
Bucine (AR), Castelfranco Pian Di Sco' (AR), Castiglion Fibocchi (AR), Cavriglia (AR), Figline e Incisa Val D'arno (FI), Laterina (AR), Loro Ciuffenna (AR), Montevarchi (AR), Pelago (FI), Pergine Valdarno (AR), Reggello (FI), Rignano Sull'arno (FI), San Giovanni Valdarno (AR), Terranuova Bracciolini (AR)

1. profilo dell'ambito
2. descrizione interpretativa
3. invarianti strutturali
4. interpretazione di sintesi
5. indirizzi per le politiche
6. disciplina d'uso

SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO

ASSESSORATO URBANISTICA, PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E PAESAGGIO
Assessore Anna Marson

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Responsabile Maria Sargentini

A cura del:
SETTORE TUTELA, RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO
Dirigente del settore e responsabile del procedimento
Fabio Zita

Posizione organizzativa: Revisione del piano paesaggistico quale integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Implementazione e avvio dell'osservatorio regionale paesaggistico
Silvia Roncuzzi

Gruppo di lavoro
Beatrice Arrigo, Margherita Baroncini, Cecilia Berengo, Sandro Ciabatti, Concetta Coriglione, Gabriella De Pasquale, Paola Gatti, Maria Jose' Ingrassia, Anna Rotellini, Simonetta Rovai

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE
Dirigente - Maurizio Trevisani
Umberto Sassoli, Andrea Peri

Gruppo di lavoro
Marco Guiducci, Sabina Parenti, Alessandro Tognetti

Con il contributo di:

DIREZIONE GENERALE GOVERNO DEL TERRITORIO
Massimo Basso, Claudia Di Passio, Laura Levantesi, Marvi Maggio, Elisa Pecchioli, Lorenzo Pieraccini, Pio Positano, Leonardo Balducci

SETTORE SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE ED AMBIENTALE
Massimo Baldi, Antonella Fiaschi, Guido Lavorini, Mauro Mugnaini, Rossana Ortolani, Annalena Puglisi, Giacomo Tagliaferri

SETTORE PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO
Filomena Caradonna, Massimo Del Bono, Maria Silva Ganapini, Alessandro Marioni, Lucia Meucci, Luca Radicati, Luca Signorini, Laura Tovazzi

GIOVANI SI
Erika Baldi, Ottavia Cardillo, Riccardo Masoni, Erika Picchi, Federica Toni

AGENZIA PER LE ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE DEGLI ORGANI DI GOVERNO DELLA REGIONE TOSCANA

CONSORZIO LaMMA

In collaborazione con:

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI SCIENZE DEL TERRITORIO (CIST)
Direttore (dal 29/7/2011 al 31/12/2012)
Prof. Giancarlo Paba (DIDA/UNIFI)
Direttore (dal 01/01/2013)
Prof. Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)

Responsabile scientifico del progetto
Prof. Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI)

CARTOGRAFIA, ATLANTE REGIONALE, VISIBILITÀ E CARATTERI PERCETTIVI
Responsabile scientifico - Fabio Lucchesi (DIDA/UNIFI)
Christian Ciampi, Michele De Silva, Michele Ercolini, Emanuela Loi, Michela Moretti, Fabio Nardini, Ilaria Scatarzi

SCHEDE D'AMBITO E NORME FIGURATE
Responsabile scientifico - Daniela Poli, (DIDA/UNIFI)
Ilaria Agostini, Massimo Carta, Michele Ercolini, Stela Gjyzelaj, Sandra Hernandez, Emanuela Loi, Simone Scortecci, Leonardo Tondo, Antonella Valentini

INVARIANTE I: i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
Responsabili scientifici - Carlo Alberto Garzonio (DST/UNIFI), Stefano Carnicelli (DST/UNIFI)
Bruna Baldi, Leandro Cadrezzati, Nicola Casagli, Filippo Catani, Sandro Moretti

INVARIANTE II: i caratteri ecosistemici dei paesaggi
Responsabile scientifico - Giacomo Santini (BIO/UNIFI)
Paolo Agnelli, Cristina Castelli, Laura Ducci, Bruno Foggi, Michele Giunti, Tommaso Guidi, Leonardo Lombardi, Filippo Frizzi, Luca Puglisi, Stefano Vanni

INVARIANTE III: il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Gilles Callegher, Elisa Cappelletti, Gabriella Granatiero, Emanuela Morelli, Giovanni Ruffini

INVARIANTE IV: i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
Responsabili scientifici - Paolo Baldeschi (DIDA/UNIFI), Gianluca Brunori (DISAAA-a/UNIPI)
Laura Fastelli, Maria Rita Gisotti, Stefano Grando, Massimo Rovai

PROCESSI STORICI DI TERRITORIALIZZAZIONE
Responsabili scientifici - Franco Cambi (DSSBC/UNISI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI), Anna Guarducci (DSSBC/UNISI)
Maria Grazia Celuzza, Michele De Silva, Vittorio Fronza, Federico Salzotti, Giulio Tarchi, Marco Valenti, Luisa Zito

I PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA
Responsabili scientifici - Anna Guarducci (DSSBC/UNISI), Leonardo Rombai (SAGAS/UNIFI), Claudio Greppi (DSSBC/UNISI)
Michele De Silva, Giulio Tarchi

ICONOGRAFIA DEL PAESAGGIO
Responsabile scientifico - Massimo Ferretti, (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Lucia Simonato, Valeria Emanuela Genovese

PROGETTO DI FRUIZIONE LENTA DEL PAESAGGIO REGIONALE
Responsabile scientifico - Alberto Magnaghi (DIDA/UNIFI)
Sara Giacomozzi

OSSERVATORIO DEL PAESAGGIO
Responsabile scientifico - Massimo Morisi (DSPS/UNIFI)
Francesco Chezzi, Simone Landi, Maddalena Rossi, Adalgisa Rubino,Tommaso Stigler

APPROFONDIMENTI GIURISPRUDENZIALI
Responsabili scientifici - Carlo Marzuoli (DSG/UNIFI), Matilde Carrà (DSG/UNIFI), Gianfranco Cartei (DSG/UNIFI)
Tecla Orlando, Serena Stacca, Nicoletta Vettori

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO
in base al Protocollo di intesa 23 gennaio 2007 e relativi Disciplinari di attuazione

Elaborazione congiunta del piano sulla base del Disciplinare di attuazione del 15 aprile 2011 relativamente alla parte concernente lo Statuto del Territorio a cura di:

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO
(già DIREZIONE GENERALE PER IL PAESAGGIO, LE BELLE ARTI, L'ARCHITETTURA E L'ARTE CONTEMPORANEE)
Direttore Generale
Francesco Scoppola (dal 23 dicembre 2014)
Gregorio Angelini (dal 1° agosto 2014 al 22 dicembre 2014)
Maddalena Ragni (dal 17 febbraio 2012 al 27 dicembre 2013)
Antonia Pasqua Recchia (fino al 31 dicembre 2011)
SERVIZIO IV – Tutela e qualità del paesaggio
Direttore - Dirigente
Roberto Banchini (dal 19 giugno 2012; con delega funzioni Direttore Generale dal 28 dicembre 2013 al 31 luglio 2014)
Daniela Sandroni (fino al 10 aprile 2012)
Coordinatore - Marina Gentili

SEGRETARIATO REGIONALE PER LA TOSCANA (già DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA TOSCANA)
Segretario Regionale
Paola Grifoni (dal 9 marzo 2015)
Direttore Regionale
Vera Valitutto (dal 17 novembre 2014 al 8 marzo 2015)
Isabella Lapi (dal 6 agosto 2012 al 7 novembre 2014)
Maddalena Ragni (dal 6 agosto 2009 al 5 agosto 2012)
Coordinatore Beni Paesaggistici - Marinella Del Buono
Coordinatore Beni Archeologici - Anna Patera, Maria Gatto
Gruppo di lavoro - Fabrizio Borelli, Cristina Collettini, Ilaria Gigliosi, Giuseppe Giorgianni, Maria Cristina Lapenna, Francesca Romana Liserre, Umberto Sansone
Collaboratori - Stefano Anastasio

Con il contributo di:

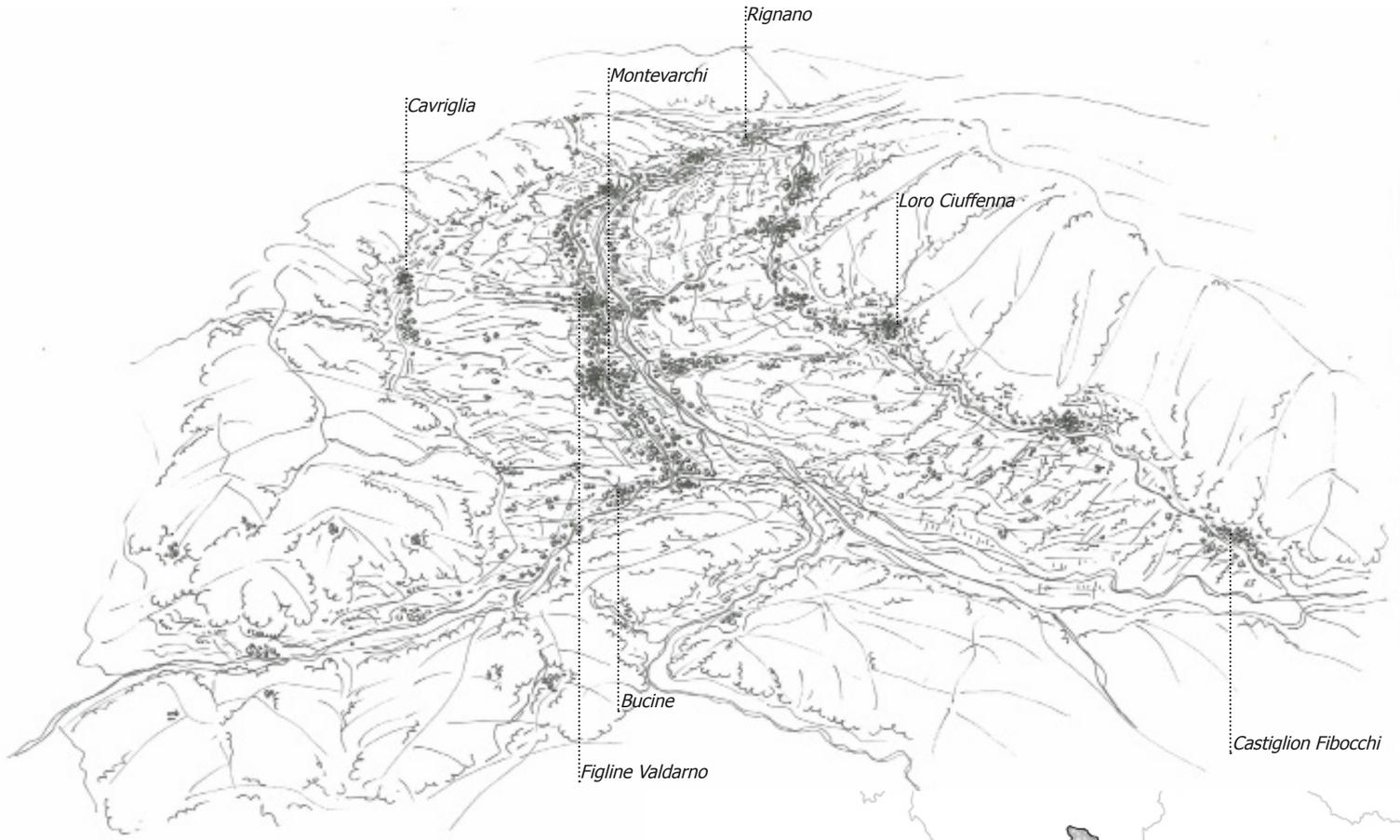
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DELLA TOSCANA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA TOSCANA)
Soprintendente – Dirigente
Andrea Pessina (dal 26 aprile 2012)
Maria Rosaria Barbera (dal 30 dicembre 2010 al 15 febbraio 2012)
Referenti - Fabrizio Paolucci, Susanna Sarti
Gruppo di lavoro - Lorella Alderighi, Bianca Maria Aranguren Torrini, Andrea Camilli, Giulio Ciampoltrini, Carlotta Giuseppina Cianferoni, Luca Fedeli, Pamela Gambogi, Pierluigi Giroldini, Silvia Goggioli, Mariavittoria Guerrini, Emanuela Paribeni, Paola Perazzi, Gabriella Poggesi, Paola Rendini, Monica Salvini, Elena Sorge, Maria Angela Turchetti, Silvia Vilucchi
Collaboratori - Gianluca Ciccardi, Lucrezia Cuniglio

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E PRATO)
Soprintendente – Dirigente Alessandra Marino
Referenti Gabriele Nannetti
Gruppo di lavoro - Franco Filippelli, Emanuele Masiello, Giorgio Elio Pappagallo, Lia Pescatori, Luigi Rosania, Hosea Scelza, Sergio Sernissi, Valerio Tesi, Vincenzo Vaccaro, Stefano Veloci, Fulvia Zeuli

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA)
Soprintendente – Dirigente
Luigi Ficacci (dal 9 marzo 2015)
Giuseppe Stolfi (dal 20 dicembre 2011 al 8 marzo 2015)
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 19 dicembre 2011)
Referenti - Glauco Borella
Gruppo di lavoro - Stefano Aiello, Francesco Cecati, Teresa Ferraro, Lisa Lambusier, Giovanni Manieri Elia, Claudio Pardini
Collaboratori - Daniela Capra

SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO (già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LE PROVINCE DI PISA E LIVORNO)
Soprintendente – Dirigente
Andrea Muzzi (dal 9 marzo 2015)
Raffaella David (dal 6 febbraio 2014 al 8 marzo 2015)
Giuseppe Stolfi (dal 1° agosto 2013 al 5 febbraio 2014),
Giancarlo Borellini (dal 13 marzo 2012 al 30 aprile 2013)
Agostino Bureca (dal 1° marzo 2010 al 12 marzo 2012)
Referenti - Marta Ciafaloni, Fiorella Ramacogi
Gruppo di lavoro - Fabio Boschi, Gino Cenci, Vincenzo Dell'Erario, Riccardo Lorenzi, Nedo Toni

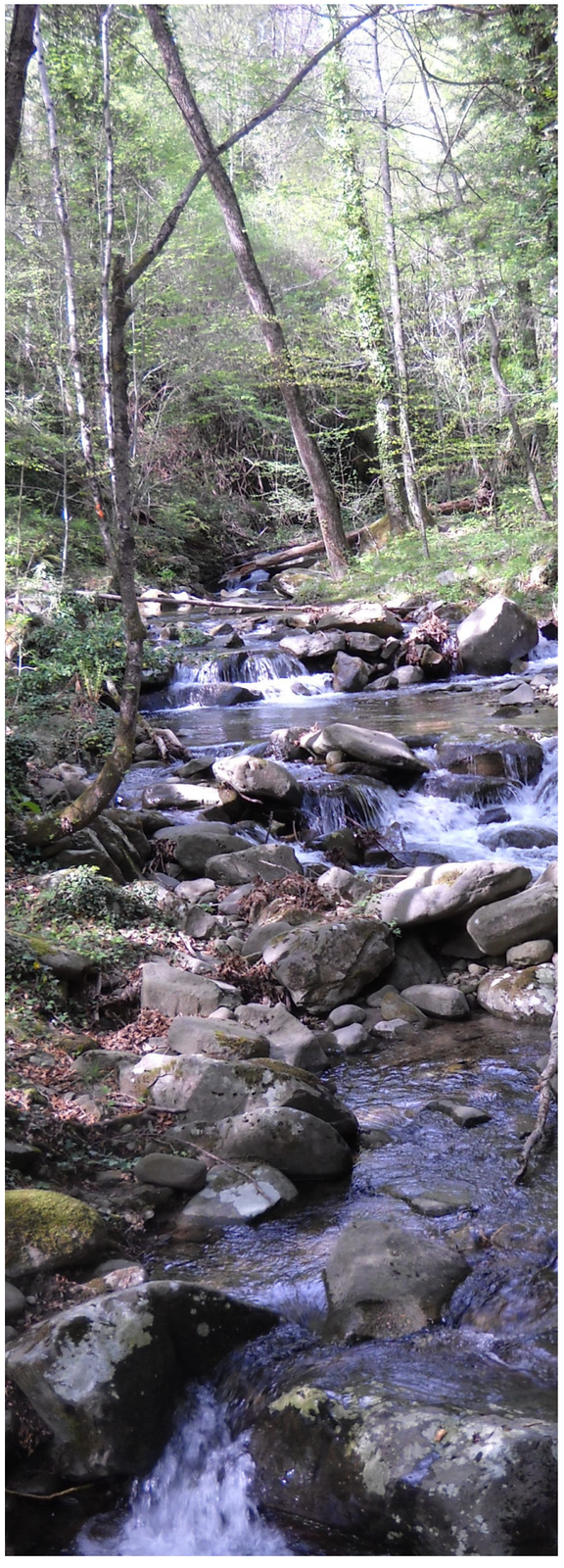
SOPRINTENDENZA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI SIENA, GROSSETO E AREZZO
Soprintendente – Dirigente Anna Di Bene (dal 9 marzo 2015)
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI, PAESAGGISTICI, STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI PER LA PROVINCIA DI AREZZO)
Soprintendente – Dirigente Agostino Bureca (dal 4 settembre 2009 al 8 marzo 2015)
Referenti - Mauro Abatucci, Donatella Grifo
Gruppo di lavoro - Massimo Bucci, Mariella Sancarlo, Rossella Sileno
(già SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI PER LE PROVINCIE DI SIENA E GROSSETO)
Soprintendente – Dirigente Emanuela Carpani (dal 26 agosto 2009 al 8 marzo 2015)
Referenti - Vanessa Mazzini, Sabrina Pellegrino
Gruppo di lavoro - Giordano Gasperoni, Liliana Mauriello, Patrizia Pisino, Cecilia Sani, Giuseppe Staro


Rignano
Montevarchi
Cavriglia
Loro Ciuffenna
Bucine
Castiglion Fibocchi
Figline Valdarno

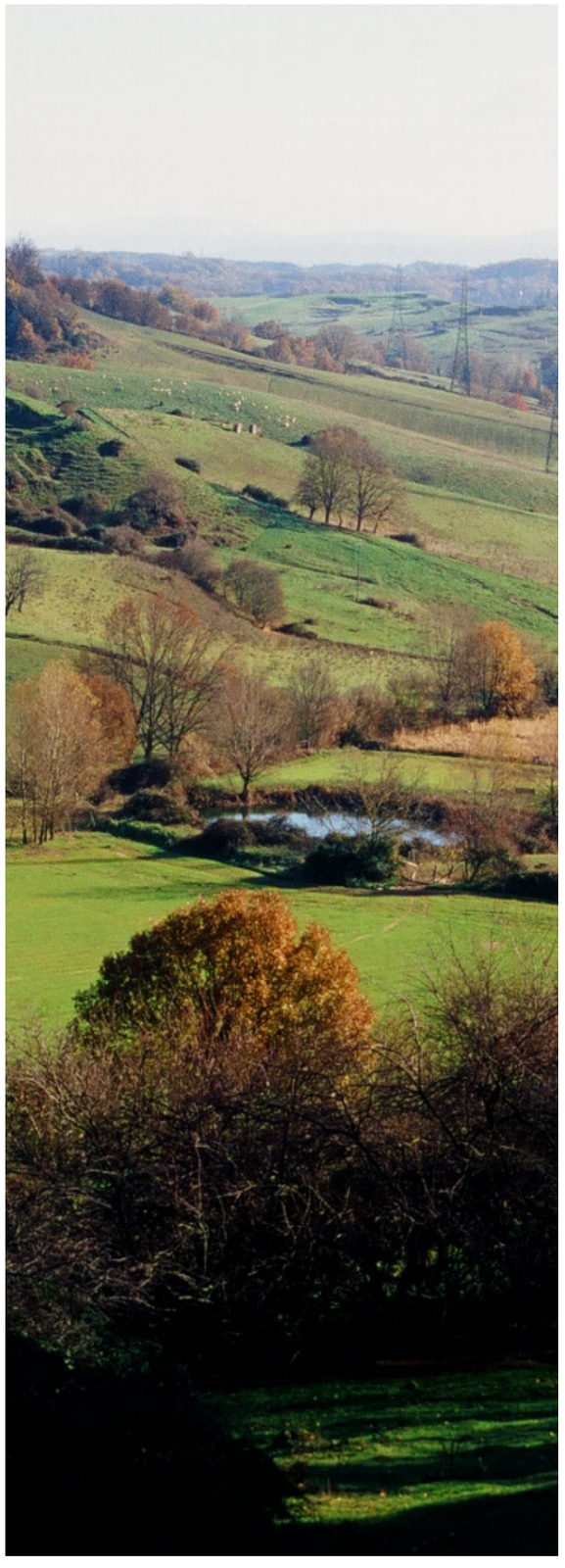

Pelago
Rignano sull’Arno
Pian di Sco’
Reggello
Castelfranco di Sopra
Loro Ciuffenna
Incisa in Val d’Arno
Terranuova Bracciolini
Castiglion Fibocchi
Figline Valdarno
Cavriglia
San Giovanni Valdarno
Laterina
Montevarchi
Pergine Valdarno
Bucine









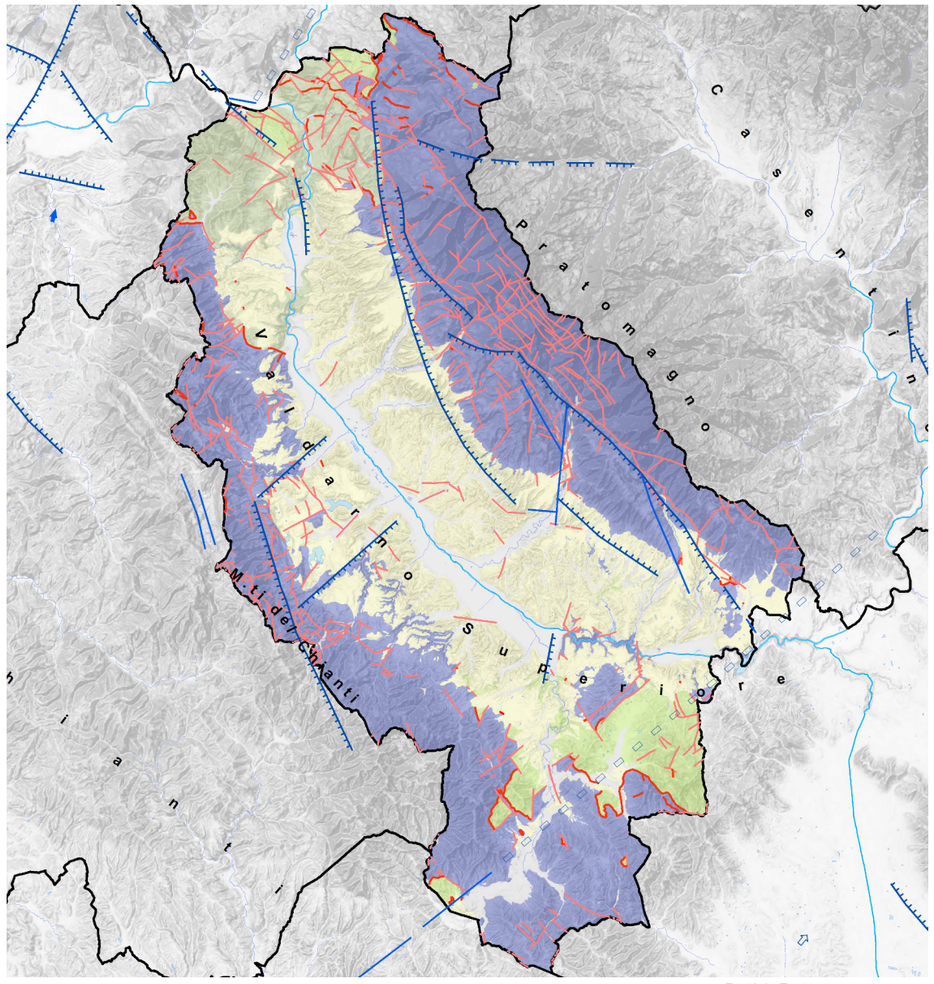


L'ambito **Val D'Arno Superiore**, strutturato attorno alla media Valle dell'Arno (cui al limite meridionale si aggiunge la Valle dell'Ambra), è delimitato da due catene asimmetriche di rilievi: i Monti del Pratomagno e i Monti del Chianti. Entro la porzione montana (segnata da processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva degli ambienti agricoli e pascolivi) emergono, per pregio e unicità, importanti realtà boschive: la Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno. L'impianto insediativo storico è articolato sulla Cassia Vetus (oggi "Strada dei Sette Ponti") - antico percorso etrusco-romano, matrice di insediamenti plebani e di centri abitati pedemontani - e sulla viabilità storica di fondovalle (oggi SR n. 69 di Val d'Arno) sviluppatasi in corrispondenza di antichi mercatali, a partire dal XIII secolo. Le due strade-matrice longitudinali sono collegate fra loro da una serie di percorsi ortogonali che uniscono i centri pedemontani e collinari con gli abitati lungo l'Arno. In sinistra d'Arno, le vie ortogonali alla SR n. 69 raggiungono con percorsi più brevi castelli e complessi monastici medievali affacciati sulla valle. Ancora chiaramente leggibile, seppur modificata (soprattutto nel tratto di fondovalle tra Rignano sull'Arno e Levane e sui terrazzi quaternari del Margine), la struttura insediativa storica attorno ai centri abitati e, parzialmente, nei "rami" di connessione fra gli insediamenti pedemontani e collinari e i centri di pianura. Di elevato pregio i rilievi collinari dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato che copre largamente il territorio rurale, definendo uno straordinario paesaggio dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici, nonché di presidio idrogeologico (tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, ecc). Fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti interessano l'intero ambito, concentrati soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. Per la rilevante qualità paesaggistica, da segnalarsi infine il sistema delle "balze", contraddistinto da fenomeni di straordinario valore scenico e geologico.

Descrizione interpretativa 2

2.1 Strutturazione geologica e geomorfologica

Questo settore della catena dell’Appennino settentrionale è caratterizzato dalla presenza di un ampio bacino, o fossa tettonica (graben), delimitato lungo i suoi fianchi da due catene a carattere collinare e montuoso (horst). Si tratta del Bacino neogenico del Valdarno superiore delimitato, a nord, nord-est, dal Pratomagno e, a sud, sud ovest, dalla dorsale delle colline e dei monti del Chianti, che lo separano dai vicini bacini neogenici della val d’Elsa e di Siena. Verso sud la linea tettonica trasversale Arbia – Marecchia segna il confine tra il bacino della Val di Chiana e il Valdarno superiore, che ad est è messo in contatto con il bacino di Arezzo.
La fase distensiva successiva all’orogenesi appenninica, che ha smembrato a partire dal Miocene Superiore la catena per dar luogo alla formazione di numerosi bacini, in questo settore dell’appennino settentrionale ha portato alla formazione di quello che è il più grande bacino a sedimentazione continentale della Toscana orientale, che ospitò, dal Pliocene al Pleistocene superiore, centinaia di metri di sedimenti di origine fluvio - lacustre, adesso incisi dall’Arno e dai suoi affluenti (borri). Questi depositi hanno registrato anche un leggero basculamento, a causa dell’attività di faglie antitetiche sul margine occidentale del bacino valdarnese. Al di sopra di questi depositi giacciono i sedimenti alluvionali recenti pleistocenici e olocenici con forme talvolta terrazzate o di conoide.
Le litologie affioranti nel settore centrale del graben sono in prevalenza quelle tipiche delle conoidi alluvionali: a ridosso del Pratomagno affiorano conglomerati che lasciano il posto alle sabbie ed alle argille verso il centro del bacino. Sulla destra dell’Arno, verso i margini del bacino, a causa di sedimenti erodibili (limi e fanghi poco consolidati), sovrastati da strati più resistenti (conglomerati: ciottoli arenacei con poca sabbia e ben cementati), si formano pareti verticali (balze), che caratterizzano questo settore del valdarno, nei comuni di Reggello, Figline (FI) e Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, Terranova Bracciolini, Loro Ciuffenna (AR). L’evoluzione di queste forme è dovuta all’erosione della base meno resistente e al crollo dello strato sovrastante più resistente con la formazione di coni detritici ai piedi delle scarpate. Si ha così l’arretramento del fronte e la creazione di forme isolate come torrioni, lame e piramidi di terra. Nella parte bassa e mediana, più erodibile si notano solchi di erosione (simili a canne d’organo), mentre la parte superiore, formata dai conglomerati, si presenta compatta. I vari fossili di vertebrati (orsi e ippopotami) e invertebrati ritrovati sono testimoni del tempo in cui la toscana era per lo più ricoperta dalle acque con un clima tropicale. Lo stesso Leonardo Da vinci nelle pagine del Codice Hammer (ex “Leicester” c. 1506) relative ai ritrovamenti di conchiglie fossili ed alla natura dei terreni alluvionali del ‘Valdarno di sopra’, si legge (fol. 9A; ex 9 r): “...e infra essa terra si vede le profonde segature de’ fiumi che quivi son passati, li quali discendano dal gran monte di Prato Magno: nelle quali segature non si vede vestigio alcuno di nichi o di terra [azzurrigna come] marina...”. Si ritiene, inoltre, che questi paesaggi siano rappresentati nello sfondo della Gioconda. Oggi l’area è protetta dalle direttive dell’ANPIL (Aree Naturali Protette di Interesse Locale), per salvaguardare la spettacolarità delle formazioni delle balze, di cui fanno parte i cosiddetti “pilastri di Poggittazzi e di Piantravigne”.
Nella prima fase di sedimentazione (Villafranchiano inferiore) si erano instaurati ambienti di tipo lacustre e palustre in cui erano presenti ampie aree paludose in cui si deposero strati di torba che sono trasformati nel tempo in giacimenti di lignite (lignite xiloide), come quello coltivato nella miniera di Santa Barbara, un tempo il più importante giacimento di combustibili solidi coltivato a cielo aperto.
Il substrato su cui poggiano i sedimenti incoerenti che hanno colmato il bacino è costituito dalle formazioni litoidi che costituiscono i rilievi montuosi e collinari circostanti. Si tratta per la maggior parte di litologie arenacee appartenenti all’Unità Cervarola – Falterona, nel Pratomagno, e alla Falda Toscana sui Monti del Chianti (Macigno). A N – NE, il massiccio del Pratomagno divide il Casentino dal Valdarno superiore. Il suo orientamento nord-ovest sud-est è parallelo a quello della dorsale appenninica principale. Tuttavia è da notare che nella dorsale del Pratomagno le arenarie del Falterona raggiungono il loro massimo spessore.
La catena dei Monti del Chianti, parte della più lunga e articolata dorsale Abetona – Cetona, divide, invece, la valle dal vicino territorio del Chianti. Si tratta di rilievi collinari e montuosi, suddivisi in una serie di pilastri tettonici (horst) al cui nucleo emergono le formazioni rocciose del Dominio Toscano, rappresentate soprattutto dal Macigno (Macigno del Chianti). Nei blocchi più sollevati, tuttavia, affiorano le formazioni argillitiche ed i calcari più “teneri” della “Scaglia Toscana”; la minore resistenza meccanica di queste formazioni ha portato alla loro profonda incisione, con la formazione di valli antiformi ad andamento nordovest-sudest, strette e profonde, che frammentano la catena.
A sud, la catena dei Monti del Chianti è interrotta dalla Val d’Ambra, una lunga e stretta valle che si sviluppa lungo il lineamento tettonico antiappenninico dell’ Arbia – Val Marecchia. La valle mette in comunicazione il bacino del Valdarno superiore con il vicino Bacino di Siena attraverso un territorio collinare e di fondovalle di notevole valore paesaggistico. Studi recenti ritengono che la valle fosse percorsa dal Paleo Arno tra il Pliocene superiore e il Pleistocene inferiore.



Schema strutturale d’ambito

2.2 Processi storici di territorializzazione

Preistoria e protostoria

Il comprensorio del Valdarno Superiore risulta abitato fin dal Paleolitico Inferiore: resti di manufatti litici sono infatti stati rinvenuti sui terrazzi fluviali a sinistra dell'Arno; esiste tuttavia qualche dubbio sulla reale provenienza degli stessi, cioè se siano oggetti prodotti in loco o provenienti invece da zone limitrofe. Fra i principali rinvenimenti vi sono ben sette amigdale scoperte in varie località dell'ambito (Levane, Villa Le Selci, La Selva e Laterina Stazione).

Il periodo Musteriano è attestato soprattutto nella parte più meridionale della valle e in particolare nei territori di Cavriglia, Montevarchi, Bucine, Pergine e Laterina. Il Paleolitico Superiore è invece testimoniato dalle industrie litiche rinvenute nella valle dell'Ambra e a nord-est di Levane, sulla riva destra dell'Arno, presso Podere Castellare.

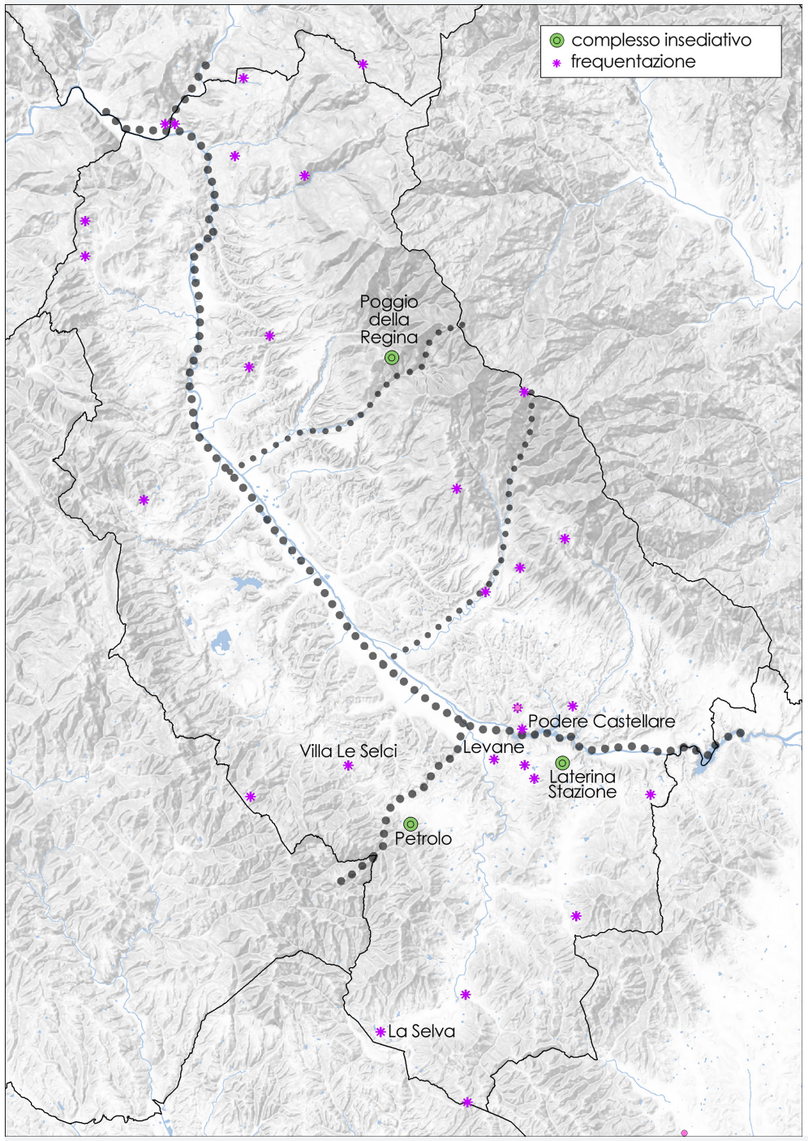
Meno diffusi risultano i manufatti attribuibili ai periodi successivi (Mesolitico, Neolitico ed Eneolitico); i ritrovamenti fin qui effettuati evidenziano un insediamento a carattere sparso: questo sembra confermare l'ipotesi che, in questo periodo, il comprensorio del Valdarno Superiore sia un'area di transito, poco sfruttata per il popolamento stanziale, nonostante l'abbondanza di acque e di selvaggina, che costituirebbero i presupposti ideali alla creazione di insediamenti permanenti.

Per il periodo protostorico sono pochi i rinvenimenti finora effettuati, che testimoniano comunque una continuità di frequentazione dell'ambito, verosimilmente occupato da popolazioni Liguri.

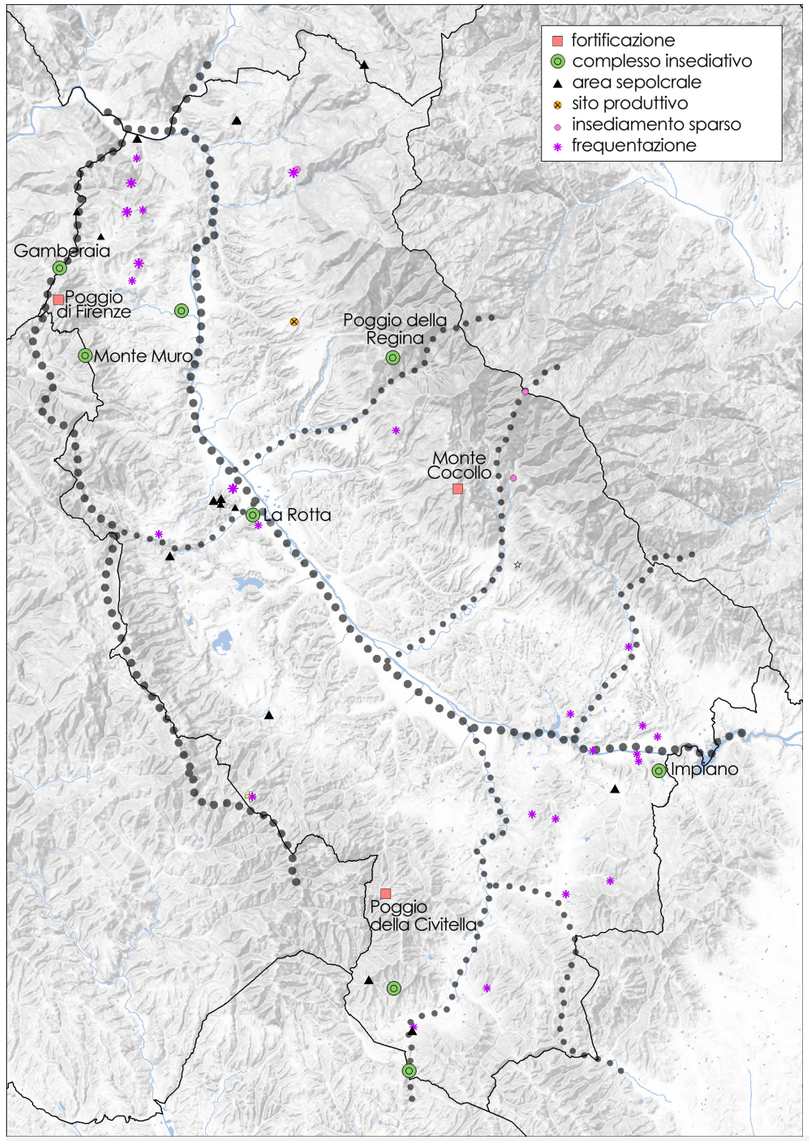
Periodo etrusco

Non sono ancora chiari i tempi e le dinamiche dell'insediamento degli Etruschi in questo comprensorio; tali difficoltà sono connesse anche alla natura del popolamento di questa fase, nella quale scarseggiano i grandi nuclei demici e si afferma invece una rete di piccoli agglomerati, dei quali più facilmente si sono perse le tracce.

Tuttavia non mancano, già dal periodo villanoviano, alcuni insediamenti di un certo rilievo che ci permettono di ipotizzare la presenza di alcuni gruppi nella valle già dall'VIII se-



Rappresentazione della rete insediativa di periodo preistorico e protostorico sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

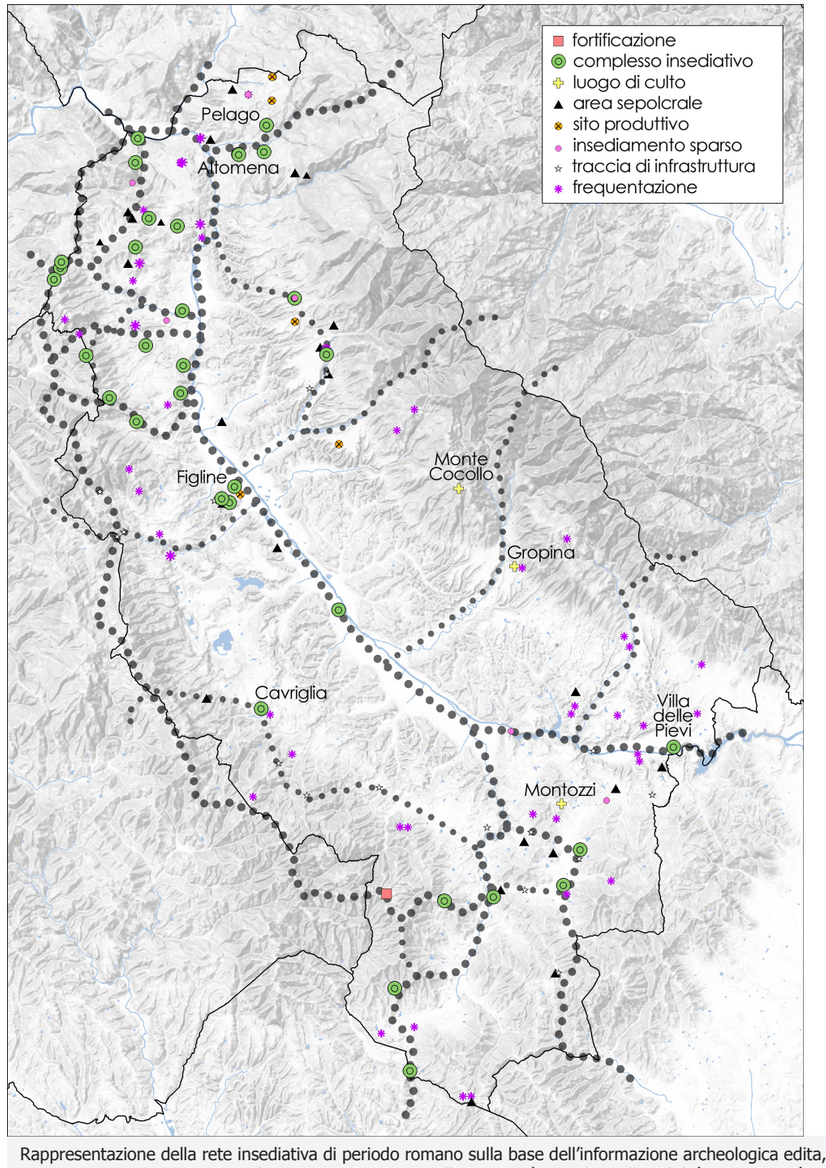


Rappresentazione della rete insediativa di periodo etrusco sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

colo a.C. Da questo momento, la popolazione è aumentata anche grazie ai flussi migratori provenienti dai grandi centri della vicina Val di Chiana e della costa tirrenica. In questa fase le scelte insediative si indirizzavano verso gli altipiani e le colline, evitando le zone limitrofe all'Arno per paura di esondazioni; fra i più antichi centri etruschi documentati possiamo citare quelloi di Impiano presso Laterina, La Rotta presso Figline e del Poggio di Firenze, sullo spartiacque con il Chianti. Ai primi insediamenti se ne aggiungono presto altri che sorgono in contemporanea allo sviluppo di importanti vie commerciali che garantiscono i collegamenti fra i centri chianini e quelli dell'area fiorentina (Fiesole, Gonfienti, Artimino) e, proseguendo, con quella padana. Nei pressi di Figline, in località la Rotta, è in corso d'indagine archeologica un sito di lunga frequentazione (dal VII secolo a.C. al periodo romano) dapprima strutturato come abitato capannicolo, quindi progressivamente trasformato in una sontuosa residenza aristocratica che trova forti analogie con la coeva reggia di Murlo. Gli abbondanti ritrovamenti effettuati dimostrano, per quantità e qualità, che la regione valdarnese era pienamente inserita nelle rotte commerciali fra l'Etruria del Sud e quella interna. Le comunicazioni si sviluppano su percorsi sia di fondovalle che di crinale (per esempio lungo la dorsale chiantigiana) e su itinerari sia terrestri che fluviali, sfruttando il corso dell'Arno. Gran parte della viabilità etrusca sarà successivamente sfruttata dalle strade consolari romane, come nel caso della Cassia Vetus, che collegava Arezzo a Fiesole riutilizzando in buona parte il precedente percorso di collegamento delle due città appartenenti alla dodecapoli etrusca. Molti degli insediamenti etruschi sorgono proprio lungo questi assi viari, sfruttandone le enormi potenzialità in termini di commerci e interscambi culturali, e allo sviluppo di tali arterie legano le proprie fortune.
Alcune fra le principali tracce del periodo etrusco sul territorio sono legate alla toponomastica, con abbondanti attestazioni distribuite sull'intero comprensorio (a titolo esemplificativo citiamo, fra i vari toponimi, Avane, Restone, Norcenni, Ciuffenna, ecc.)

Periodo romano

Dalla seconda metà del III secolo a.C. ha inizio l'occupazione romana del Valdarno Superiore, che viene descritto dallo storico Tito Livio come particolarmente produttivo e ricco. Subentrando agli Etruschi, infatti, i Romani danno un forte impulso all'agricoltura e alla pastorizia, sfruttando i terreni particolarmente fertili e le abbondanti quantità di bestiame: tale processo è favorito anche dalla distribuzione delle terre ai veterani. L'economia contempla inoltre una fiorente produzione artigiana, come nel caso di Figline o Ponte a Buriano, dove sembra aver avuto un grosso sviluppo la lavorazione della ceramica. L'ambito raggiunge, proprio in questo periodo, una densità demografica e una matura forma di organizzazione territoriale, decisamente superiore a quella delle epoche precedenti. Il territorio risulta diviso in due municipia (paragonabili alle province) a loro volta organizzati in pagi, ossia piccoli ambiti amministrativi. Nel corso del II secolo a.C. riceve un forte impulso la viabilità: la prima grande arteria a essere costruita, ricalcando in buona parte percorsi preesistenti lungo la riva destra dell'Arno, è la Cassia Vetus (o Via Clodia), che da Arezzo si immette nel Valdarno presso Ponte a Buriano percorrendo gli altipiani sulle falde del Pratomagno, per arrivare a Pontassieve e proseguire fino a Fiesole (grossomodo il tracciato dell'attuale Strada dei Sette Ponti). Su questo asse stradale nascono, come già si era verificato in fase etrusca, numerosi insediamenti che traggono indubbi vantaggi dal passaggio della viabilità, elemento determinante per lo sviluppo di fiorenti commerci. Anche i centri già esistenti trovano nuovi impulsi da un sistema viario che sembra essere decisamente meglio strutturato (anche grazie a interventi quali la lastricatura) rispetto ai secoli precedenti. Dopo un breve periodo di sostanziale stallo insediativo, il popolamento del Valdarno torna a crescere con l'età augustea. Fra i nuovi centri occorre ricordare, nel Comune di Laterina, la villa delle Pievi, che assume un ruolo di preminenza sull'abitato circostante, attirando nella sua orbita le numerose fattorie delle colline circostanti; la sua presenza ha un forte impatto paesaggistico, dal momento che sembra aver promosso la costruzione di una piccola diga, col duplice obiettivo di bonificare la pianura e creare un invaso di acqua. L'intero comprensorio conferma comunque una spiccata vocazione agricola, con sfruttamento dei terreni collinari e delle pianure quando possibile (queste sono infatti talvolta soggette a esondazioni o caratterizzate da aree paludose). Dal II secolo d.C. (più precisamente dal 123 d.C.) una nuova strada consolare attraversa l'ambito: si tratta della Cassia Adrianea (dal nome dell'imperatore dell'epoca), nota anche come Cassia Nova, collegante Chiusi con Firenze (che nel frattempo aveva accresciuto la sua importanza a scapito di Fiesole) senza passare da Arezzo. Rispetto alla Via Clodia, il nuovo percorso si sviluppa lungo la riva sinistra dell'Arno, deviando a Ovest all'altezza di Incisa e proseguendo poi verso Florentia. La nuova viabilità soppianta progressivamente la Cassia Vetus, risultando più comoda, per la sua posizione di fondovalle, nonché più pratica e diretta: questo processo ha ovviamente ripercussioni positive per i territori toccati dal nuovo tragitto, e negative per i centri lungo la consolare più antica, inducendo una progressiva emarginazione delle comunità sviluppatesi sulle colline, in favore dei centri di pianura, più prossimi alla nuova arteria stradale. Esiste poi una terza direttrice che interessa questo ambito: essa taglia il versante aretino dei Monti del Chianti congiungendo la valle del Greve al Valdarno attraverso il cosiddetto Passo della Cintola. Durante la tardo antichità, il Valdarno risulta popolato da piccoli insediamenti a vocazione agricola,intorno ai quali la terra non viene più gestita direttamente dal proprietario, ma da liberti. Inoltre è già attestata la presenza di pievi, sorte con l'avvento del Cristianesimo, che si diffonde piuttosto precocemente, cioè dal IV-V secolo, quando ha inizio un'evangelizzazione organizzata. I primi nuclei religiosi sorgono anche con l'intento di fornire un'alternativa al culto degli dei pagani, ancora molto radicato nelle campagne.

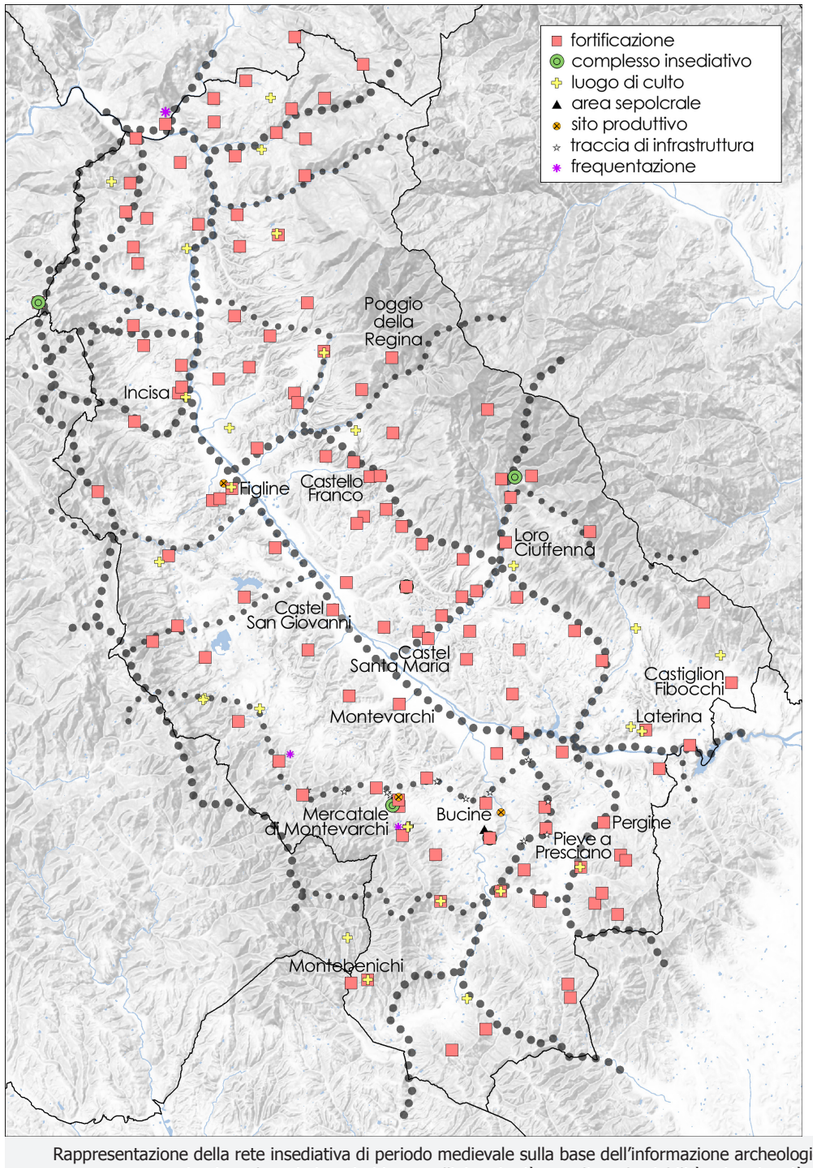


Rappresentazione della rete insediativa di periodo romano sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

Periodo medievale

La rete degli edifici ecclesiastici, che si viene a strutturare in contemporanea al processo di evangelizzazione (iniziato già in epoca tardoantica), sembra ricalcare sostanzialmente quella amministrativa di epoca romana, con le pievi costruite in corrispondenza dei pagi (dai quali probabilmente hanno ereditato anche molte funzioni) e le chiese all'interno dei vici. Le strutture plebane rioccupano solitamente i luoghi già frequentati nei secoli precedenti e si dispongono quindi secondo precisi allineamenti che ricalcano di fatto i percorsi della viabilità romana, la quale deve proprio alla loro presenza una continua opera di manutenzione, tanto delle strade quanto dei ponti. Occorre sottolineare come, indipendentemente dalle prerogative religiose, pievi e monasteri si impongono, durante l'alto medioevo, anche come fattori di aggregazione del potere sul territorio. Dal punto di vista storico, con l'altomedioevo iniziano frequenti invasioni

barbariche che determinano continui cambiamenti all'interno del comprensorio, dove si alternano, in tempi e aree diverse, Goti, Bizantini e Longobardi. Questi ultimi sono quelli che più a lungo dominano sul contesto, riuscendo a entrare nel tessuto sociale del territorio e dando un significativo impulso, in seguito alla loro adesione al Cristianesimo, anche alla costruzione di molti edifici ecclesiastici, in particolare pievi. Dal IX secolo, il paesaggio inizia a strutturarsi secondo le modalità tipiche del sistema amministrativo e produttivo carolingio, vale a dire mediante i centri curtensi che, come attestato negli scavi archeologici condotti a Poggio alla Regina, si trasformeranno successivamente in castelli. Nel corso dell'alto medioevo, le aree di pianura risultano essere quasi deserte, anche a causa dei frequenti allagamenti dell'Arno, che a ogni esondazione modifica la fisionomia del fondovalle. Il popolamento si distribuisce così prevalentemente sui rilievi collinari prospicienti alla piana, in un quadro vegetativo che, come verificatosi in molte altre zone della Toscana, si presenta prevalentemente boscoso. Dopo l'anno Mille, la continua espansione demografica del comprensorio corrisponde a quella insediativa, tramite una maglia sempre più fitta di centri ecclesiastici e di villaggi e castelli, disposti sui versanti o sulle sommità, che raccolgono al loro interno il popolamento sparso delle fasi precedenti. Tali nuclei si localizzano prevalentemente in prossimità delle due principali arterie stradali di collegamento fra Arezzo e Firenze. A contendersi il dominio sulle terre e sugli uomini di quest'area, lontana dai grandi centri urbani, sono varie famiglie signorili (dalle aristocrazie minori a quelle affermate, come i Guidi che esercitano il proprio dominio su una larga parte delle zone appenniniche), vescovi (soprattutto quello di Arezzo) e i principali poteri urbani, con Firenze che acquisirà progressivamente sempre più potere. Nel basso medioevo, in effetti, è proprio la Repubblica Fiorentina, in particolare dopo la battaglia di Campaldino (1289), a prevalere su Arezzo e Siena per il controllo del comprensorio, considerato strategico tanto per la posizione di crocevia, quanto per le sue potenzialità agricolo-produttive. Per questo motivo Firenze procede alla fortificazione dei principali centri demici e alla creazione ex-novo di presìdi militari, finalizzati a rispondere agli eventuali attacchi delle città sconfitte e a depotenziare i piccoli signori locali che ancora ambiscono al controllo di parti più o meno estese di territorio. Tale strategia è quindi mirata a trasformare l'intera vallata da area di poteri diffusi a parte di uno stato regionale. In questa politica si inquadra la fondazione, da parte fiorentina, delle "terre nuove" di Castel San Giovanni (attuale San Giovanni Valdarno) e Castello Franco (Castelfranco di Sopra), nel 1299, e di Castel Santa Maria (odierna Terranova Bracciolini) nel 1337: questi castelli sono cinti da alte mura e hanno una connotazione fortemente agricola. Al tempo stesso, però, i tre centri fungono anche da avamposti militari e da snodi commerciali sulle tratte fra il territorio della Repubblica e Arezzo. Fra XIII e XIV secolo, infatti, si sviluppano anche molti mercatali (ad esempio quelli di Montevarchi e Figline) che acquisiscono sempre più importanza come centri primari di scambi e traffici e che, per questo, sorgono sistematicamente lungo le principali strade. La grande crescita di questi poli commerciali determina, sul finire del XIV secolo, un massiccio spopolamento della montagna valdarnese, con conseguente migrazione della popolazione verso le città mercantili del fondovalle. Tale fenomeno è determinato, più o meno indirettamente, anche dalla politica espansionistica fiorentina del XIV secolo, che porta alla sottomissione di molti castelli, i quali progressivamente vengono abbandonati, favorendo lo spostamento della popolazione verso i dinamici centri della pianura, che rappresentano nel tardo medioevo il vero baricentro politico e soprattutto economico dell'ambito.



Rappresentazione della rete insediativa di periodo medievale sulla base dell'informazione archeologica edita, con ipotesi delle direttrici di transito e comunicazione (tracciati restituiti con pallini neri: più grandi per la viabilità primaria, più piccoli per quella secondaria). Scala 1: 200.000

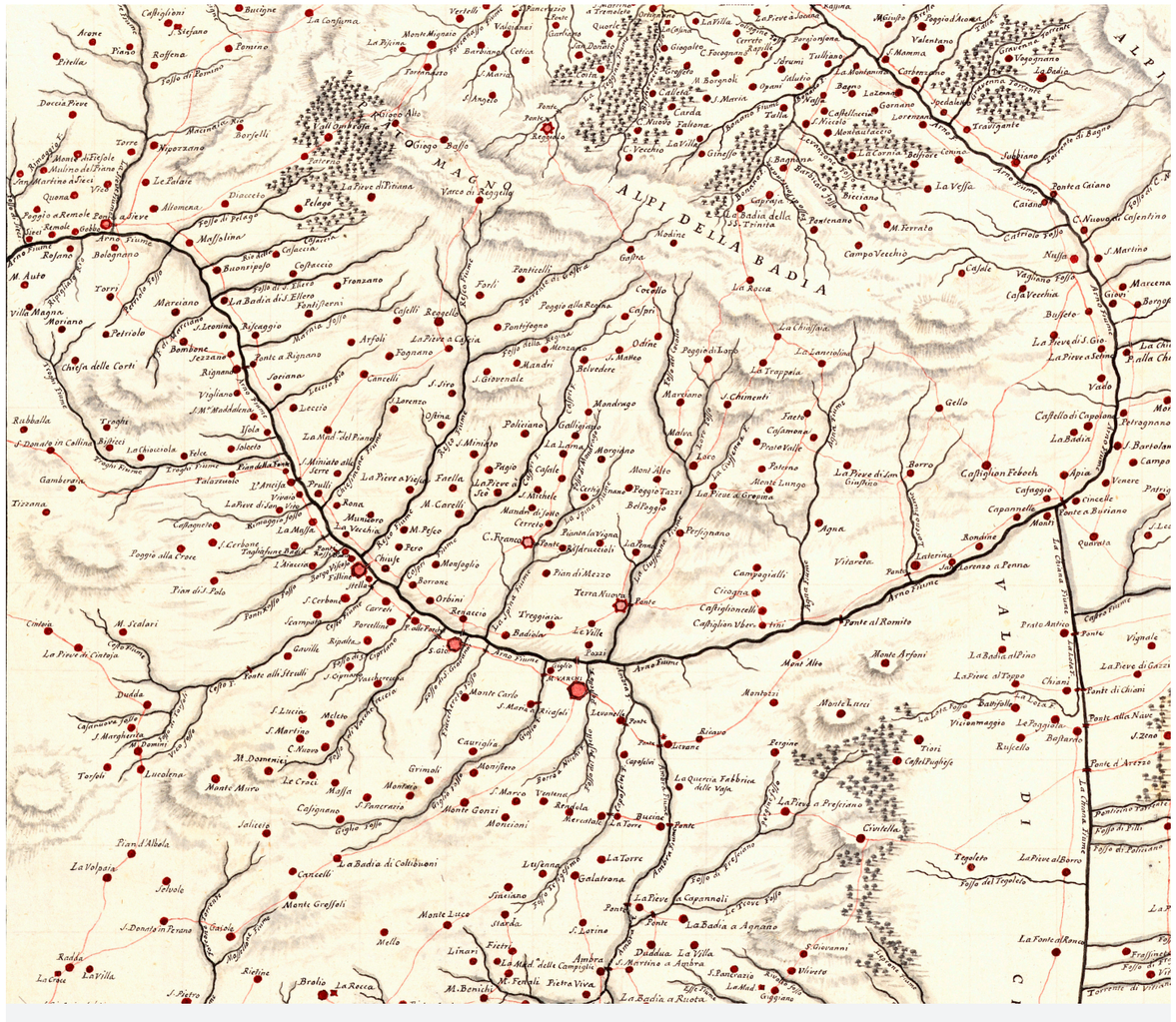
Periodo moderno

Il Valdarno di Sopra acquistò una sua unità regionale già nel 1408: la valle fu affidata ad un vicario residente a San Giovanni, che pertanto divenne la capitale della "provincia". Dal vicario dipendevano podestà con sede a Cascia (poi a Figline), San Giovanni, Montevarchi, Castelfranco, Terranuova, Laterina, Bucine e Val d'Ambra. Bucine e il territorio del Pratomagno di Loro furono rifeudalizzati tra metà del XVII e seconda metà del XVIII secolo: nel 1646, infatti, Loro fu concesso ai Capponi e sulla foresta e castello della Trappola i Ricasoli esercitarono diritti signorili fino al 1777; nel 1645 pure Bucine fu infeudato al marchese Giulio Vitelli. Secondo il censimento del 1551, la vallata contava circa 41.000 abitanti, con la cospicua densità di quasi 50 ab./kmq. Per circa due secoli, anche il Valdarno non si discostò dall'andamento di stasi nel popolamento: al 1745 gli abitanti della valle erano saliti ad appena 47.500. Dal catasto del 1427 e dalla decima del 1512 risulta che nei 15 pivieri della valle la proprietà in mano alla popolazione locale era del 13% nella sezione fiorentina a sud dell'Arno e del 19% nella parte a settentrione, contro il 44% nel Valdarno aretino e Val d'Ambra: i cittadini di Firenze possedevano il 67% e il 56% nei due versanti occidentali e il 37% nel settore orientale, e gli enti ecclesiastici possedevano il 20% e il 25% nell'area fiorentina e il 19% in quella aretina. Cittadini e religiosi facevano coltivare dai mezzadri i loro beni già strutturati in poderi. Nelle aree più marginali resisteva la proprietà dei residenti locali: piccoli appezzamenti privi di abitazione, disposti a corona intorno ai paesi e coltivati dai proprietari. Con la diffusione della mezzadria si potenziarono le colture arboree (viti maritate all'acero o legate basse al palo, olivi, gelsi e frutti) disposte in filari alle prode dei campi a cereali, e si estesero i coltivi a spese di boschi e incolti. Furono costruiti migliaia di fabbricati colonici dai più diversi caratteri plano-volumetrici e architettonici: dalle arcigne case turrite alle più complesse case a corte chiusa o aperte con scale esterne o con portici e loggiati. Nel secolo XVI, viaggiatori e geografi testimoniano l'intensità colturale valdarnese. Scrive, ad esempio, Leandro Alberti nel 1550: "et quivi al presente si vedono i luoghi tutti coltivati, e lavorati che paiono vaghi giardini". Alla proliferazione della mezzadria con le sue case sparse – a danno dei castelli funzionali all'arcaica agricoltura curtense – corrispose la diffusione di case da signore, insieme allo scivolamento in basso di molti abitanti, con la costruzione o l'ampliamento dei borghi lungo l'Arno e i suoi maggiori affluenti. Riguardo alle attività extragricole, non mancavano dai tempi comunali alcuni opifici dell'Arte della Lana (gualchiere, tintorie, tessiture), ubicati lungo l'Arno di cui sfruttavano le acque, tramite derivazioni (come il Berignolo da Levane a San Giovanni). Nel XVI secolo, prese qualche sviluppo l'industria della seta con i bozzoli prodotti nei poderi. Di un certo interesse dovette essere la lavorazione di lino e canapa per panni e telerie che, in parte, venivano esportati. Nel XVIII secolo, poi, Montevarchi fu il centro della lavorazione dei cappelli di feltro e Figline dell'industria vetraria, grazie ai Serristori. Le poche iniziative manifatturiere presenti furono in larga misura legate al lavoro a domicilio di braccianti e mezzadri. Strade e sedi umane continuavano ad evitare il fondovalle a causa delle variazioni del corso fluviale, dove erano comunque in corso interventi per difendere o acquistare terreno. Fino alla definitiva canalizzazione dell'Arno (ultimata all'inizio dell'Ottocento), gli

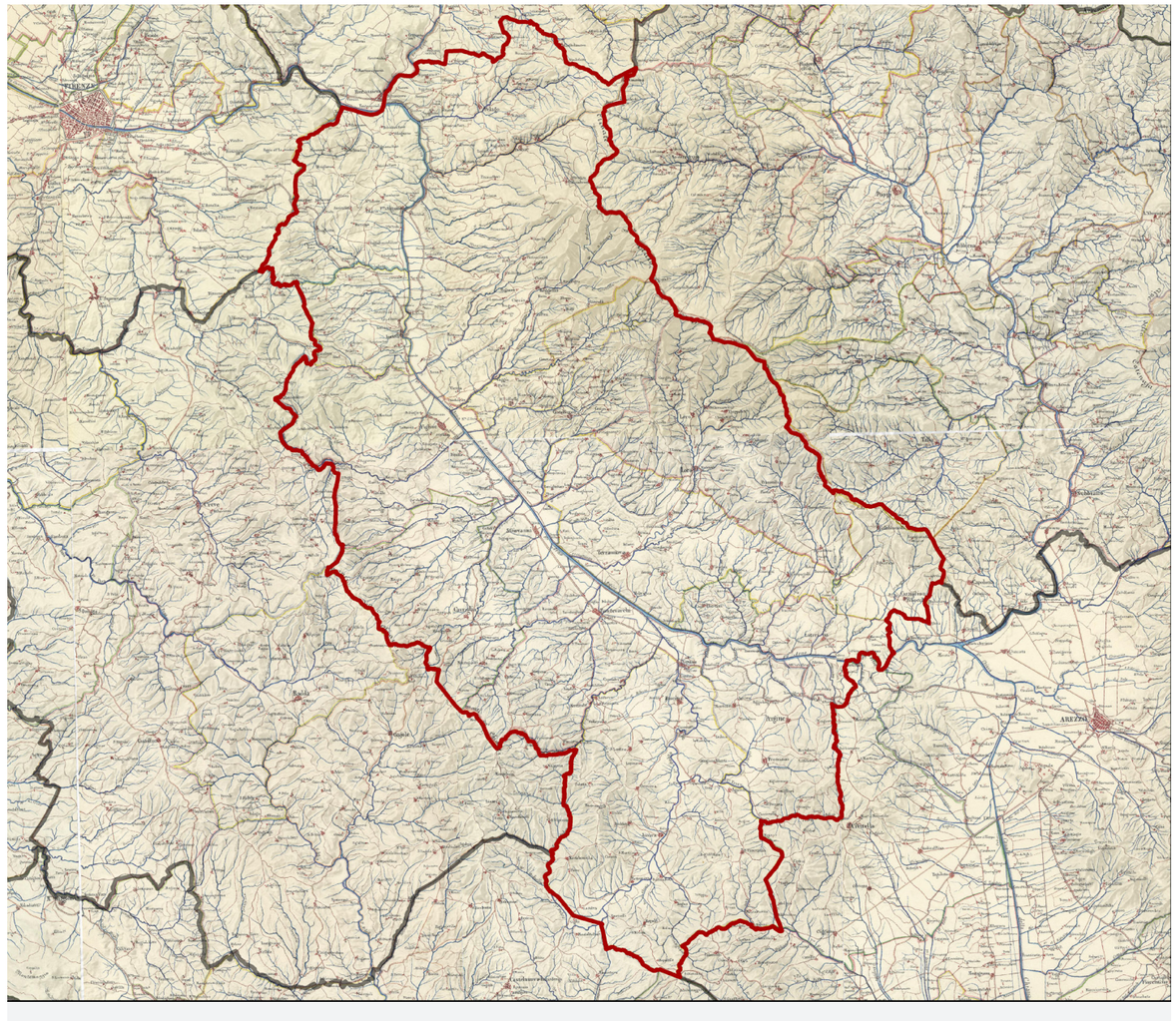
stretti piani del fondovalle erano occupati dal greto sassoso del fiume che vi divagava e li inondava in tempo di piena: e ciò, nonostante i lavori di sistemazione idrica attuati fin dalla metà del XVI secolo. Ancora nell'età moderna il sistema viario poggiava su quello etrusco-romano e rimase immutato fino alle innovazioni primo-ottocentesche. Oltre alla via Aretina, altri percorsi intersecavano le vie principali disposte da ovest a est e viceversa. Ma, nonostante i lavori promossi fra XVI e XVII secolo, le strade versavano in cattivo stato: anche l'Aretina di San Donato e i diverticoli che dal fondovalle salivano alla Strada dei Sette Ponti che si snoda sui bassi versanti del Pratomagno. Nella seconda metà del XVIII secolo, Pietro Leopoldo provvide al generale rifacimento dell'Aretina. Il granduca annotava nella visita del 1777: "a questa provincia ha fatto moltissimo vantaggio la strada nuova regia aretina mediante la quale tutto può andare per barrocci". Pure le altre strade secondarie furono trovate in buone condizioni. Dalla gita di Pietro Leopoldo si conosce che "il Valdarno di Sopra è una delle più fertili province della Toscana, popolatissima e piena di gente industriosa". Belle e fitte coltivazioni, grandi ville signorili ed estese fattorie, case coloniche comode, mezzadri agiati che "non si lamentano". Un quadro seducente, ma parziale. Il sovrano ricorda i primi fenomeni di erosione che colpivano il Pratomagno per disboscamenti e dissodamenti operati dai proprietari delle foreste, in seguito proprio alle leggi liberistiche leopoldine; e la povertà degli abitanti della montagna di Loro, costretti ad intraprendere migrazioni stagionali nella malarica Maremma. Il sovrano contrapponeva mezzadri e coltivatori diretti – "il popolo di campagna, ugualmente dolce, buono e quieto" – alla massa inquieta dei giornalieri, residenti nei "castelli, in specie di S. Giovanni e Montevarchi", che definiva a più riprese "i danneggiatori di campagna".

Periodo contemporaneo

Dopo la convulsa vicenda napoleonica, l'unità della valle fu spezzata, con l'assegnazione delle Podesterie di Montevarchi, Bucine e Laterina al Commissariato di Arezzo (13 ottobre 1814) e con l'istituzione del Compartimento Aretino (1 novembre 1825) che, trasformatosi con il Regno d'Italia in Provincia, sottrasse all'amministrazione fiorentina gran parte del Valdarno di Sopra. Anche le comunità assunsero allora una definitiva configurazione: nel 1809 Pian di Scò si separò da Castelfranco; nel 1811 Cavriglia (già annessa a San Giovanni nel 1774 come Lega d'Avane) recuperò la sua autonomia; nel 1828 Incisa (ab antiquo unita a Cascia e Reggello) fu assorbita da Figline, fino al 1851, quando divenne circoscrizione a se stante; nel 1868 fu aggregato a Terranuova il comune rurale di Castiglion Ubertini. La canalizzazione dell'Arno – completata nel primo Ottocento – e la costruzione delle strade rotabili favorirono la messa a coltura della pianura e l'infittimento della maglia poderale, con costruzione di numerose case coloniche, come dimostrano le belle e razionali abitazioni (dalla conformazione quadrangolare con portico, loggia e torre colombaria e con capanna separata tipica delle realizzazioni d'età lorenese) che punteggiano le Balze a nord dell'Arno, area della fattoria Rinuccini dei Renacci, tra Figline e Montevarchi. Nel 1817 fu costruita la Strada Regia da Pontassieve lungo l'Arno per Incisa. Negli anni '20 e '30 vennero aperte le strade dal Valdarno al Chianti per Greve e Gaiole-Radda, le due vie dei Sette Ponti e degli Urbini (parallela alla prima, a ridosso dell'Arno), quelle di Val d'Ambra e del Bastardo (per Pergine e Civitella di Val di Chiana). Le comunità del Valdarno appaiono nei primi tre decenni dell'Ottocento "tutte d'imponente popolazione" (nel 1833 la valle registrò oltre 71.000 abitanti) e "distinte specialmente per il florido loro stato di agricoltura". La mezzadria monopolizzava il territorio, ad eccezione



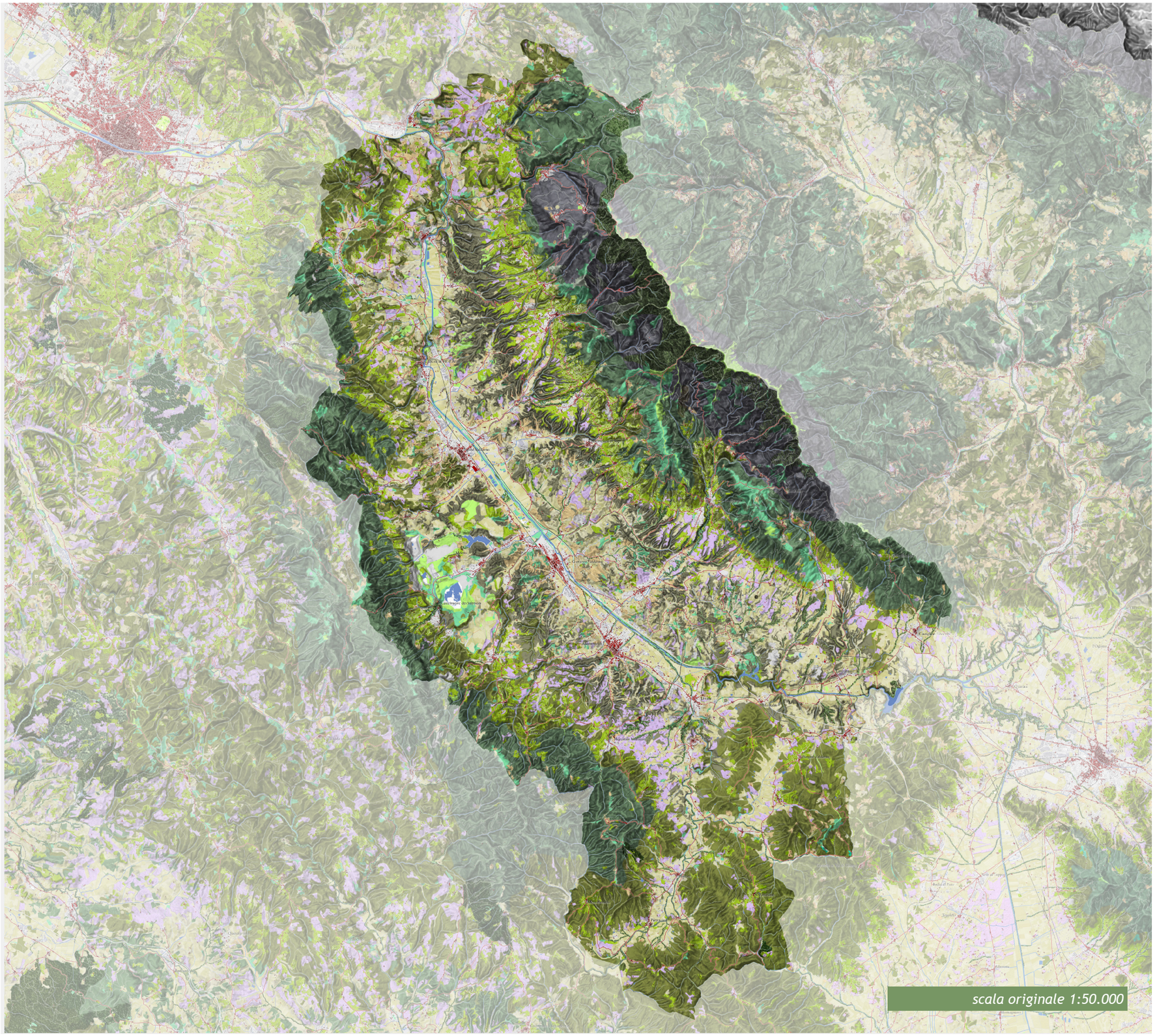
Il territorio del Valdarno nella seconda metà del XVIII secolo (Ferdinando Morozzi, Archivio Nazionale di Francia)



Il territorio dell'ambito nella carta della Toscana di Giovanni Inghirami del 1825-30 in scala 1:100.000 (Archivio Nazionale di Praga)

della montagna del Pratomagno dove resisteva la piccola azienda condotta dal proprietario, per lo più insufficiente ad alimentare la famiglia. Il catasto del 1817-32 dimostra che i coltivi investivano il 42% del territorio: i seminativi arborati, con presenza di viti, alte su aceri in pianura e basse su palo in collina, e con gelsi e olivi, prevalevano quasi ovunque sui seminati nudi (rispettivamente il 13% di seminativi vitati e il 18% di seminativi vitati e olivati contro 1'11 % di colture erbacee). Le ultime erano assai diffuse nelle poco fertili colline a suolo argilloso, ove le colmate di monte erano ancora sconosciute, e in settori della pianura, dove (nei dintorni dei centri) si estendevano gli orti e, da poco, i prati artificiali. Nelle aree collinari e basso-montane, i campi erano ritagliati fra boschi di querce o di faggi o di abeti, che incidevano per il 27% dell'intero territorio, escludendo i castagneti (che investivano il 6% del Valdarno). Il ruolo di viti ed ulivi era in forte crescita: "si vedono ovunque dei nuovi scassi destinati a ricevere simili piantagioni". Tanto, che Raffaello Lambruschini nel 1827 denuncia l'irrazionalità di questa eccessiva fittezza delle piante nei campi a causa dell'impossibilità di lavorare i terreni "senza straziare le barbe degli oppi e delle viti, di cui i nostri campi sono come ingraticciati". Si introdussero le "colmate di colle" (campi orientati per traverso rispetto alle pendenze), al fine di evitare l'erosione provocata dalla "viziosa coltivazione" (quella perpendicolare a rittochino), dove le acque dilavanti formavano "balze spaventose". Quello che è da considerare il più progredito esempio di evoluzione di una grande azienda, la fattoria di Terranuova, è stato studiato da Giuliana Biagioli (1983). Intorno alla metà del XIX secolo, Bettino Ricasoli prese in mano le redini dell'azienda. Fu iniziata, allora, la "bonifica di colle" e fu modificato l'avvicendamento colturale, facendo spazio ai foraggi, che resero possibile il potenziamento dell'allevamento bovino e una maggiore produttività della cerealicoltura. Venne intensificata la messa a coltura di pioppi e altri alberi lungo le rive dell'Arno e dei corsi d'acqua minori, e fu rimboschita la foresta della Trappola con abeti e faggi. L'intensificazione colturale interessò gran parte della valle nel corso del XIX e nei primi decenni del XX secolo. Il catasto del 1929 fotografa, infatti, una situazione più evoluta di quella documentata dal catasto leopoldino. Nel 1929, ormai, i terreni lavorati erano passati ad oltre il 52% dell'intera superficie (contro il 42% di un secolo prima) ed il seminativo arborato era salito dal 31 al 42% contro i1 10% del seminativo nudo (in diminuzione). La grande avanzata delle colture promiscue era avvenuta a spese degli incolti, dato che i boschi rimanevano sostanzialmente invariati. Dalla seconda metà del XVIII secolo la popolazione tornò ad aumentare con ritmo sempre più accentuato. Nel 1810 la valle contava circa 54.500 abitanti ed oltre 72.000 a metà secolo. Dopo un decennio di stasi (gli anni '50 furono quelli del colera), la crescita riprese costante fino agli anni '20 del nuovo secolo (97.000 abitanti nel 1900 e 113.000 un trentennio dopo). Da allora intervennero una fase di stabilità e poi di lieve incremento fino ai primi anni '50. Riguardo all'industria, la situazione rimase a lungo statica. Il Vicario Dragoni ricordava, ne1 1817, come "l'arte e il commercio [fossero ovunque] nella massima trascuratezza". Del tutto "assenti o sconosciute le manifatture" a Loro, Castelfranco, Reggello, Cavriglia, Terranuova, Incisa, Figline ecc., "salvo quelle di prima necessità", nonostante l'importanza dei loro mercati. Il censimento del 1861 dimostra che oltre i due terzi della popolazione viveva nelle case sparse e negli agglomerati minori, strettamente legati all'agricoltura. Fino all'unità d'Italia ed oltre, anche i centri urbani rimasero entro le mura medievali. L'industria si sviluppò solo allorché la valle, con la costruzione della ferrovia Firenze-Arezzo (ultimata nel 1866), fu direttamente inserita nel mercato nazionale. La scoperta dei banchi di lignite a Castelnuovo dei Sabbioni determinò la costruzione, nel 1873, dello stabilimento siderurgico Ferriera di S. Giovanni (alimentato da quel minerale) da parte della società dei fiorentini Ubaldino Peruzzi ed Emanuele Fenzi. Siderurgia ed escavazione mineraria costituirono, da allora, l'industria trainante del Valdarno, che arrivò ad occupare alcune migliaia di operai nei periodi bellici. Nella seconda metà del XIX e all'inizio del secolo successivo, anche i settori tradizionali (cappelli di feltro, vetrerie, fornaci e lavorazione della seta) furono potenziati, con costruzione di nuovi opifici (filande a Montevarchi, San Giovanni, Loro, Reggello, Pieve a Presciano, Ambra, entrate in crisi fra le due guerre, oggi monumenti di archeologia industriale). Non a caso, i più elevati incrementi demografici si verificarono nei due comuni di Cavriglia e San Giovanni (rispettivamente cresciuti del 106 e del 159% tra gli inizi dell'Ottocento e del Novecento), mentre i più bassi indici caratterizzarono i comuni rimasti rurali (da 52% a 77%). Montevarchi e Figline, i due comuni cittadini (con San Giovanni), crebbero 'soltanto' del 97 e del 79%, essendo il bilancio del fenomeno migratorio in pareggio (nel primo) o negativo (nel secondo). Il saldo migratorio appare invece positivo nel periodo 1870-1959, ininterrottamente, a San Giovanni e positivo fra il 1850 e il 1909 a Cavriglia, mentre risulta negativo nelle altre comunità. Nel 1911, San Giovanni Valdarno era una delle poche città industriali della Toscana (gli addetti all'industria erano superiori al 20% della popolazione). Fino alla seconda guerra mondiale, i principali centri, vicini tra di loro e agevolmente collegati da strade o ferrovie – Figline-San Giovanni-Montevarchi,ai giorni nostri quasi unitisi urbanisticamente – rappresentavano poli urbani del tutto indipendenti. La crescita demografica si bloccò nel periodo infrabellico con la crisi del settore minerario. L'economia era allora caratterizzata dall'attività agricola e dallo sfruttamento della lignite. Nell'ultimo dopoguerra, le distruzioni belliche e la liberalizzazione del mercato ridussero l'attività estrattiva. Nel 1956 furono decisi la costruzione della centrale termoelettrica di Santa Barbara (e di un lago artificiale a supporto della produzione) e lo sbancamento a cielo aperto del bacino collinare: intere frazioni furono abbandonate o demolite (Ronco, San Martino, Basi, Bomba, Castelnuovo dei Sabbioni, Pian Franzese). Le novità introdotte dalla Santa Barbara – e poi dall'ENEL – determinarono un drastico ridimensionamento del comparto industriale. Alla fine degli anni '50, il Valdarno si caratterizzò come zona in crisi occupazionale. La possibilità di produrre energia elettrica a basso costo (anche con costruzione dei due invasi sull'Arno tra i ponti a Buriano e dell'Acqua Borra proprio negli anni '50), l'apertura dell'Autostrada del Sole e il potenziamento della ferrovia Roma-Milano favorirono la nascita di nuove industrie nel fondovalle che, grazie alla posizione geografica, si legavano al commercio nazionale ed internazionale; esse determinarono la ripresa economica della valle e fecero da traino per la localizzazione di centri di vendita e magazzini commerciali e di altre piccole e medie imprese, sorte su iniziative per lo più locali, nei settori di confezioni e maglierie, calzature, lampadari, mobili o alimentari, che hanno affiancano alcuni complessi di maggiore taglia legati al capitale nazionale o internazionale. Dopo il decennio della crisi demografica, ovvero il 1951-61 (con la popolazione scesa da 127.296 a 123.774 abitanti), si registra infatti una graduale ripresa del popolamento – con 124.024 abitanti nel 1971, 128.843 nel 1981, 132.440 nel 1991, 140.199 nel 2001 e 154.040 nel 2010 – che interessa anche i comuni rurali già investiti dall'esodo, come Reggello, Loro, Castelfranco, Terranuova, Cavriglia, Laterina, Bucine e Pergine. Costante fu la crescita dei paesi di fondovalle (oggi si percepisce un'unica conurbazione estesa da Figline a Montevarchi), speculare al consistente abbandono delle campagne circostanti, specie le collinari e montane. Già nel 1980 la piana ospitava il 52% degli abitanti, con una densità di oltre 1000 ab./kmq, con tanto terreno eroso all'agricoltura, che qui è stata interessata da una riconversione che vede la coltura promiscua sostituita dalla coltivazione specializzata di cereali, foraggi, piante industriali e prodotti orticoli-vivaistici. La conurbazione valdarnese svolge un notevole ruolo attrattivo per i flussi giornalieri di lavoratori provenienti dall'interno collinare e montano, nonché per utenti dei servizi scolastici superiori, ospedalieri-sanitari e commerciali. Non esistendo un capoluogo, le funzioni urbane sono divise fra Montevarchi e San Giovanni, che contano circa 20.000 abitanti, e Figline che ne conta 13.000. E ciò anche se Firenze (più di Arezzo) rappresenta il polo urbano superiore su cui gravita tutta la valle. Tra gli anni '70 e '80, venne creata dalla Regione Toscana l'associazione intercomunale e interprovinciale con i 14 comuni di Reggello, Rignano, Incisa e Figline (provincia di Firenze), Pian di Scò, Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini, Loro Ciuffenna, Laterina, Bucine, Pergine, Montevarchi, San Giovanni e Cavriglia (provincia di Arezzo). Con la legge sulle autonomie locali n. 142/1990 e il rafforzamento dei poteri delle Province questa importante esperienza si è però perduta. I processi di concentrazione hanno fatto emergere problemi paesaggistici ed ambientali: inquinamento dell'Arno e dei suoi affluenti, sbancamenti per prelievo di sabbie e ghiaie nel fondovalle, frane e smottamenti da erosione nella fascia dei depositi fluvio-lacustri, con formazione di suggestivi fenomeni geomorfologici (balze"), soprattutto nei territori di Reggello, Castelfranco e Loro. La fascia della collina strutturale oggi ha superato la crisi prodotta dalla disgregazione della mezzadria, per effetto della riconversione a colture specializzate (il vigneto e soprattutto l'oliveto) e per l'eccellente qualità dei prodotti. L'agricoltura rimane abbastanza curata e la popolazione fruisce, spesso, del doppio reddito agricolo-industriale o terziario, impiegandosi nelle piccole industrie locali o intraprendendo spostamenti pendolari nei centri del fondovalle o verso Arezzo e Firenze. I centri collinari risultano in rinnovamento edilizio per gli elevati valori residenziali (pregio paesistico, architetture monumentali, qualità della vita in luoghi poco deteriorati da traffico e inquinamento). La soprastante fascia montana con le sue associazioni forestali di alto fusto (abetine e faggete), con i castagneti sparsi un po' ovunque come il bosco ceduo, con i pascoli delle aree sommitali, risulta essere maggiormente colpita dalla crisi dell'economia tradizionale; ha perso gran parte della sua consistenza demografica, e i piccoli centri e nuclei (Anciolina e Rocca Ricciarda superano i 900 m, Trappola gli 800, Chiassaia i 700, Faeto, Poggio di Loro, Casamona, Gorgiti, Modine i 600, ecc.) appaiono in spopolamento e preda della fatiscenza edilizia, nonostante il recupero che interessa molte vecchie abitazioni (e le rare sedi sparse nella montagna) per funzioni di residenze turistiche di cittadini o di ex montanari emigrati. I pochi piccoli proprietari che continuano a coltivare le loro aziende fatte da più particelle di coltivi, bosco e castagneto sono pensionati o persone che – secondo il modello dell'agricoltura a tempo parziale legata al tempo libero e ai valori culturali e ambientali dei luoghi – sono solite integrare i bassi redditi agricoli con attività svolte in famiglia nelle industrie del fondovalle o, in loco, alle dipendenze di enti pubblici, per opere di bonifica e sistemazione montana. Non è un caso se, tra gli anni '90 e 2000, si sono costituiti, nel Valdarno, due sub-sistemi di aree naturali protette, un complesso di risorse da valorizzare con attività sostenibili, in base ad una domanda sempre più diffusa di verde e di ambienti e paesaggi di qualità: le zone umide lungo l'Arno costituite dalle due riserve della Valle dell'Inferno e Bandella e di Ponte a Buriano e Penna e dalla Garzaia di Figline, e i parchi che abbracciano aree pedecollinari e collinari-montane: la Foresta di Sant'Antonio (Reggello), Le Balze (Reggello, Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, Pian di Scò e Terranuova), l'arboreto monumentale di Moncioni (Montevarchi) e la riserva biogenetica di Vallombrosa (Reggello).

Caratteri del paesaggio



scala originale 1:50.000

legenda

INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

- centri matrice
- insediamenti al 1850
- insediamenti al 1954
- insediamenti civili recenti
- insediamenti produttivi recenti
- percorsi fondativi
- viabilità recente
- aeroporti
- aree estrattive

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRAULICHE-AGRARIE

- trama dei seminativi di pianura
- aree a vivaio
- serre
- vigneti
- zone agricole eterogenee
- vigneti terrazzati
- oliveti terrazzati
- zone agricole eterogenee terrazzate

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

- boschi a prevalenza di leccio
- boschi a prevalenza di sughera
- boschi a prevalenza di rovere
- boschi a prevalenza di faggio
- boschi a prevalenza di pini
- boschi a prevalenza di cipresso
- boschi di abete rosso
- boschi di abete bianco
- macchia mediterranea
- gariga
- vegetazione ofiolitica
- pascoli e incolti di montagna
- castagneti da frutto
- vegetazione ripariale
- boschi planiziali

AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

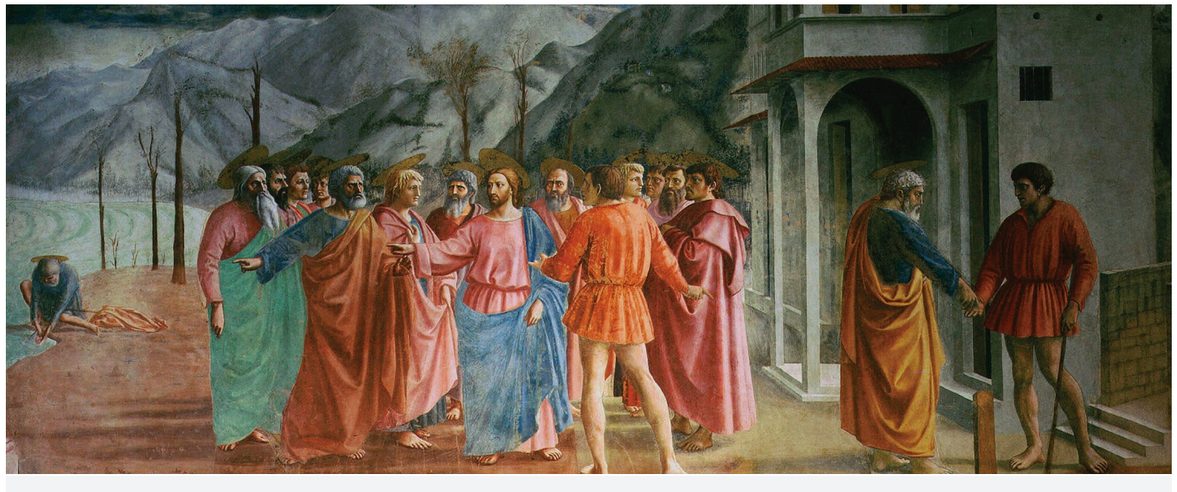
- aree umide
- corsi d'acqua
- bacini d'acqua

FASCE BATIMETRICHE

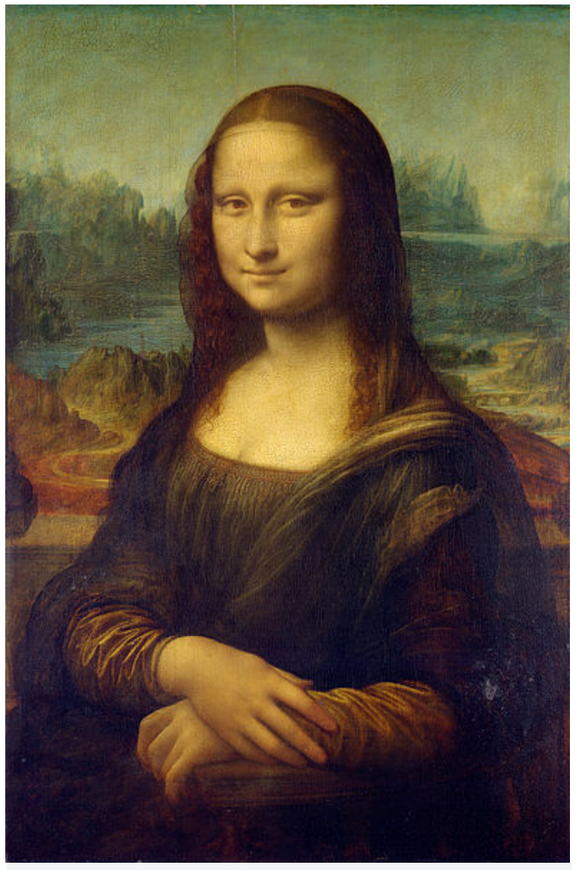
- 0-10
- 10-50
- 50-100
- 100-200
- 200-500
- >500

2.4 Iconografia del paesaggio

A percorrerlo da Sud, stretto tra il massiccio del Pratomagno (che si vorrebbe riconoscere alle spalle dell’uomo-Cristo di **Masaccio** al Carmine) e le eleganze del Chianti, può persino sembrare che il Valdarno di Sopra non faccia altro che preparare a Firenze: da secoli si usava avvicinarsi alla città e alle sue promesse attraversando paesaggi variabili dai boschi ai coltivi alle balze e ai massicci, e all’improvviso la città si rivelava nella conca come un’apparizione. Non a caso il nome dell’ultimo colle prima della piana è l’Incontro. Emilio **Donnini** condensa l’attesa della veduta della città e della fine del viaggio nella sua struggente ripresa del Valdarno a sera: la luce del sole che tramonta dietro la svolta che la strada compie sulla destra si trasfigura nel bagliore serale della città che viene, ed è difficile reggere la voglia di andare dentro il quadro per vedere cosa c’è, finalmente, là dietro. Un Valdarno intimo, vissuto come un’allegoria della vita. E non fu certo il primo a ritrovare in questa lingua di terra l’espressione di sentimenti e suggestioni e interessi universali. Ad esempio, le balze tra Treggaia e Piantravigne sono troppo appariscenti per credere che nei tempi passati l’uomo sia loro stato indifferente. Quelle rocce puntute, erose dai venti, che spiccano nude contro i folti boschi dei dintorni, un tempo contenevano un lago: ne restò per secoli traccia nei fossili che i contadini, arando i campi, si ritrovavano fra le mani. E quando tra le mani si ritrovarono ossa di elefanti, nacque la leggendaria tappa in zona di Annibale e del suo esotico esercito alla volta di Roma (nei pressi di Incisa il cartaginese avrebbe addirittura fatto costruire un ponte per passare l’Arno), e la fortuna iconografica del borgo col ponte. Si provvide dunque a comprendere queste rocce misteriose fatte di lische e conchiglie ricorrendo alla storia. Ma oltre la storia, e anzi imbevute di natura naturans, le rimise al mondo **Leonardo da Vinci**, che soggiornava in zona dal 1502 (le sue vedute sono custodite a Windsor): si ritrova una suggestione di quei paesaggi nei pinnacoli e nelle guglie degli sfondi indimenticabili della Gioconda e della Vergine delle Rocce. C’è chi vuol riconoscere nel ponte che s’intravede immerso nel celebre ciclo dell’acqua alle spalle della Monna Lisa quello ora diruto di Ponte di Valle presso Laterina. Al di fuori della pretesa fotografia del reale, resta indubbio il fascino che le balze aretine giocarono sul genio pittore. Un altro luogo carico di sguardi ricevuti è Vallombrosa, con i suoi monti boscosi e i suoi cieli puliti e i suoi monaci mistici. Louis **Gauffier,** in visita all’abbazia tra il 1796 e il 1797, lavorò a ben due serie diverse sul medesimo soggetto, come a farne il sunto della sua esperienza italiana. Un’esperienza rasserenante, nonostante boschi e cascate: nella Veduta di Vallombrosa la montagna e l’abbazia condividono il campo figurato con le ombre delle nuvole basse che macchiano il prato su cui giocano i collegiali. L’infinita gamma di toni verdi suscitata dalla varia incidenza della luce si fonde con la presenza dell’uomo, in un insieme non più classico e non ancora romantico, un insieme solenne e sereno, dove si avvera la perfetta concordia uomo-natura. In Il Valdarno visto dal Paradisino 1796s. la calda luce italiana addomestica persino i boschi, tanto che nessuno potrebbe averne timore, a vederli fuggire, dorati, verso l’orizzonte. Anche i monaci neri sulla terrazza non sono altro che interlocutori gentili di un ospite appagato. Sono paesaggi recepiti nella



Il pagamento del tributo, 1425, Firenze, Chiesa del Carmine, Cappella Brancacci



Leonardo da Vinci, La Gioconda, 1503-1514, Parigi, Musée du Louvre



Leonardo da Vinci, La Gioconda, 1503-1514, Parigi, Musée du Louvre, particolare



Emilio Donnini, Val d’Arno, 1870.ca, Castel del Piano (Grosseto), Museo Civico



Louis Gauffier, Cascate di Vallombrosa, 1797, California, San Francisco, Fine Arts Museums



Louis Gauffier, L’abbazia di Vallombrosa, 1797, collezione privata



Louis Gauffier, Il Valdarno visto dal Paradisino, 1796.ca, Parigi, Musée Marmottan Monet



Francesco Fontani, Veduta dell'Incisa, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



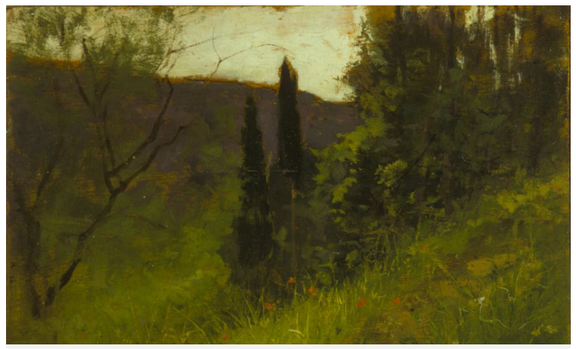
Francesco Fontani, Veduta di Castelfranco, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



Francesco Fontani, Veduta di Montevarchi, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



F. Fontani, Veduta di S. Giovanni, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



Silvestro Lega, San Prugnano, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco



Raffaello Sernesi, Strada di campagna, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco



Raffaello Sernesi, Strada di campagna, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco



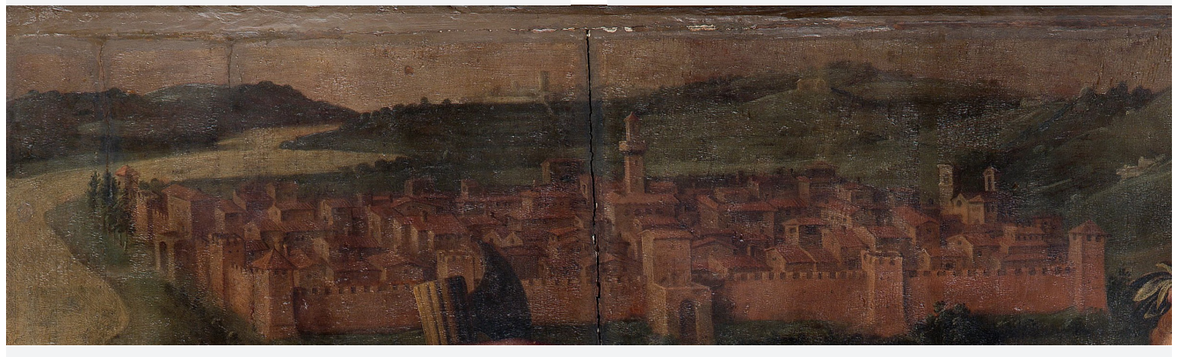
John Smith, Veduta del fiume Arno, da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy, London 1817



Leonardo da Vinci, dì di S. Maria della Neve, addì 5 d'aghossto 1473, Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e StampeUnicorni, Seggiano, 1993



Bassan, Veduta di San Giovanni Valdarno, prima metà sc. XX, San Giovanni Valdarno, Basilica dei SS. Lorenzo, Sala delle Compagnie, particolare



Giorgio Vasari, Allegoria di San Giovanni Valdarno, 1563-65, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, particolare

rifrazione della luce. Una percezione durevole: il continuo trascolorare delle nubi e dei cieli sulle colline è ancora oggi uno dei punti di maggior fascino del paesaggio toscano, apparentemente quieto e in realtà continuamente variabile. Con affine sensibilità John **Smith** avrebbe inviato la sua cartolina alla regina: le curve dell'Arno s'intravedono anche oltre il ponte e i poggi, laggiù dove la valle si apre sotto monti talmente chiari da non costituire minaccia. Nonostante l'innamoramento classico, la formazione tedesca di Carlo **Böcklin** vien tutta fuori nella sua Vallombrosa: a stento il cielo si ritaglia uno spazio, e una torretta sbuca dal bosco a suggerire l'abbazia che mai si potrebbe dire maestosa, se non lo si sapesse in anticipo. Anche Silvestro **Lega**, a San Prugnano, aveva ristretto il campo a uno scorcio di collina, ma facendone un saggio interiore: preso di maggio, quando i papaveri punteggiano i prati, le foglie e le erbe squillano di verde nuovo, ma al calar del sole, quando il bosco si fa cupo e persino maggio s'immalinconisce. Uno scorcio simile di Valdarno, ma preso di pieno mattino, quando le tegole scintillano al riverbero del sole e il verde si fa cupo senza umide ombre, è colto da Raffaello **Sernesi**: il paesaggio è di nuovo caldo e classico, senza sgambetti sentimentali.

Lo sguardo cambia decisamente quando si posa sulle terre nuove con cui Firenze marchiò il possesso della vallata, ora fortificando borghi preesistenti, come Montevarchi, ora invece, a partire dal 1296, fondando tre nuove "terre murate", San Giovanni, Castelfranco e Terra Nuova. Le stesse fondazioni che, a inizio Settecento, Vincenzo **Ferrati** immerge in coltivi e filari alberati lungofiume e che Francesco **Fontani**, a inizio Ottocento, presenta paciose come pecore assopite sul prato, munite ancora delle mura che a breve avrebbero perso, furono a lungo presidi militari e obbligati set guerreschi. Anche a non voler tirare nuovamente in ballo Leonardo, che da bravo ingegnere militare nella sua celebre veduta del Valdarno non aveva dimenticato di porre in posizione dominante i castelli sulla vallata, la funzione difensiva delle terre nuove era ancora ben chiara, ad esempio, a Giorgio **Vasari**: la sua veduta di San Giovanni in Palazzo Vecchio punta sulla posizione geografica, lungo l'asse Firenze-Arezzo e le rive dell'Arno. Con un significativo cortocircuito temporale, tale funzione è esplicitata nella prima metà del Novecento dal **Bassan** autore della veduta del paese nella Sala delle Compagnie della basilica, che centra la raffigurazione sulla razionale struttura a reticolo dell'abitato: una città-caserma, insomma, piuttosto che un idillio campestre.

Invarianti strutturali 3

3.1 I caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici



Il fondovalle dell'Arno e le colline circostanti (Foto L. Cadrezzati)



Panorama sui rilievi collinari neoquaternari delle balze del Val d'Arno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Le colline dei bacini neo-quaternari a litologie alternate nei pressi di Palazzolo (Foto L. Cadrezzati)

Descrizione strutturale

Geograficamente, e nella sua storia geologica, la Valdarno di Sopra è un conduttore, un percorso di collegamento; sia sulla scala geologica che su quella antropica, l'ambito ha assunto questo ruolo recentemente ed è ancora in piena evoluzione.

Il Valdarno di Sopra che noi conosciamo è il punto di arrivo di una storia geologica complessa. In termini di grandi strutture, si tratta di una delle numerose conche intermontane estense in direzione parallela alla catena appenninica; in termini geomorfologici e idrografici, è la complessa storia della vallata come asse di drenaggio a costituire il fattore determinante del suo aspetto attuale e della sua specificità.

Nella prima fase della sua storia, la vallata era presumibilmente parte di un sistema idrografico parallelo all'Appennino, insieme con il Mugello, il Casentino e la Val di Chiana; le acque di questo sistema scorrevano verso sud, unendosi ad un grande bacino idrografico di cui il moderno bacino del Tevere potrebbe essere l'erede. La progressiva disintegrazione di questo antico bacino, dovuta al sollevamento relativo di soglie in corrispondenza della Val di Chiana e della chiusa di Levane, ha causato la deposizione, nel centro dell'antico Valdarno, di grandi volumi di sedimenti lacustri o comunque ricchi di limi e di argille.

L'apertura del bacino dell'Arno moderno, da tempi ben inferiori al milione di anni, ha completamente alterato gli equilibri geomorfologici della vallata. Il nuovo Arno ha iniziato ad incidere rapidamente i depositi quaternari, processo ancora pienamente in atto; la vallata si trova quindi, essenzialmente, in uno stadio evolutivo di passaggio dalla condizione generale di forma di aggradazione, cioè di costruzione, alla condizione di forma erosiva, modellata dal rapido smantellamento dei depositi quaternari.

La struttura principale dell'ambito è quindi rappresentata da una vallata molto ampia ed articolata, delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche. A questa struttura di base si aggiunge la Valle dell'Ambra, un solco vallivo incassato al limite meridionale dei Monti del Chianti, scavato dall'antenato dell'Arno in una fase della sua storia.

La dinamica fortemente erosiva della valle si riflette nel limitato peso del Fondovalle, limitato in ampiezza e comunque presente solo nella parte centrale, tra le strette di Levane e di Rignano. L'andamento innaturalmente rettilineo del corso d'acqua, la prevalenza di depositi grossolani nell'immediato sottosuolo e la giovinezza dei suoli di Fondovalle indicano come la pianura sia stata in gran parte ricavata dall'uomo, costringendo un alveo naturale molto più ampio dell'attuale. Questo processo ha permesso una forte concentrazione di insediamenti.

Le ampie fasce che si estendono tra il fiume e la Collina rocciosa o la Montagna sono un complesso mosaico, una fotografia dell'evoluzione della valle. Il mosaico è determinato in primo luogo dalla separazione tra aree in cui le antiche superfici sono parzialmente conservate e quelle in cui l'erosione è l'elemento dominante. Le prime costituiscono estese aree di Margine; particolarità dell'ambito è la loro posizione molto alta: sulla destra idrografica, esse sono appoggiate direttamente ai rilievi del Pratomagno; a sud-est, formano un grande ripiano dissecato che separa la valle in senso stretto dalla piana di Arezzo; in sinistra, costituiscono rilievi isolati, immersi nel mare di aree erosive. Agli orli delle superfici e lungo le valli strette e profonde che le dissecano, i depositi di Margine sostengono pareti subverticali, dando luogo al paesaggio delle Balze del Valdarno. Le superfici intatte del Margine sono un paesaggio rurale caratteristico, con ampie superfici pianeggianti, frequenti insediamenti storici e sistemi agrari complessi. Gli orizzonti visivi sono molto particolari, per la combinazione di superfici pianeggianti, montagne a breve distanza e visuali chiuse dalle valli strette e spesso bordate di alberi.

Le superfici dominate dai processi erosivi costituiscono sistemi di Collina dei bacini neo-quaternari. In questi sistemi, è la litologia dei materiali a determinare la costituzione di mosaici complessi; trattandosi di depositi di ambiente fluviale e lacustre, la loro variabilità è infatti molto maggiore rispetto ai sedimenti marini, più comuni in questi sistemi. Le argille non sono mai omogenee su grandi superfici, ma sono molto presenti; il sistema più esteso, soprattutto in destra idrografica, è quindi il sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate, formato da colline basse e erose, spesso in forma di calanchi e con frequenti frane. Nel sottosuolo di questo sistema esistevano le grandi miniere di lignite di Cavriglia, che oggi rappresentano un paesaggio antropogenico di miniere inattive a cielo aperto, unico in Toscana.

In sinistra idrografica, la maggiore frequenza di sabbie e conglomerati sostiene il sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a sabbie dominanti, con versanti più ripidi e maggiore presenza di copertura forestale.

Da Figline fino alla stretta di Rignano, i depositi quaternari sono molto ricchi di conglomerati, e questo determina la presenza del sistema della Collina su depositi neo-quaternari a livelli resistenti, dal rilievo più accentuato, con grandi superfici di ripiano sommitale. Questo sistema sostiene paesaggi rurali molto significativi, ma è seriamente interessato dall'espansione degli insediamenti.

L'asimmetria dei rilievi che contornano la vallata è notevole. A nord-est, il Pratomagno, essenzialmente un grande blocco sollevato e fratturato di Macigno, si organizza in un sistema di Dorsale silicoclastica, dominato dalle praterie sommitali che hanno grande evidenza visiva, fiancheggiato da una fascia di Montagna silicoclastica ricca di foreste e centri abitati. La Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane forma un fascia sottile, ma altamente significativa nella struttura dell'ambito per i paesaggi rurali, gli insediamenti e la funzione di raccordo visivo tra Margine e Montagna.

Lo spartiacque verso il Chianti è decisamente più basso ma spesso ripido, attraversato da valli sinformi che formano vie di comunicazione. La Montagna silicoclastica si trova soprattutto nel territorio del Chianti, mentre dal lato del Valdarno predomina la Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane. La Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane forma ancora il raccordo con il bacino del Valdarno; sulla sinistra idrografica ha un'estensione molto maggiore, ma la sfavorevole esposizione ha condizionato in parte lo sviluppo dei paesaggi rurali.

Compatti insiemi collinari chiudono l'ambito a nord e a sud.



Panorama del Val d'Arno superiore verso il Pratomagno (Foto ©Gibroks - Licenza CC BY-NC-ND)

A nord di Rignano, l'Arno si apre la via attraverso le Unità Liguri; i processi erosivi e le differenti formazioni hanno creato un mosaico dominato dalla Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri, i cui paesaggi rurali annunciano i colli fiorentini; le sommità corrispondono spesso a sistemi di Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri e sono presenti aree di Collina calcarea. La valle del Fosso di Troghi, su cui si affaccia San Donato in Collina, conserva la memoria dell'antico drenaggio, correndo a lungo verso sud prima di piegare a est per raggiungere l'Arno; questo andamento ha portato alla sua estesa utilizzazione per le vie di comunicazione più recenti.



I monti del Chianti e il Val d'Arno visti dal Pratomagno (Foto L3O - Licenza Public domain)



I rilievi montuosi del Pratomagno (Foto L. Cadrezzati)



I sistemi collinari in corrispondenza della stretta tra Burchio e Ciliegi (Foto L. Cadrezzati)

A sud, la valle dell'Ambra è un concentrato di specificità, di grande valore paesaggistico. La valle è essenzialmente incisa attraverso una potente antiforme; questa mostra però, sia nel nucleo di Macigno che nei fianchi di Unità Liguri, una frequenza di ripiani sommitali conservati che porterebbero a definirla come una paleosuperficie; queste forme hanno strutturato un paesaggio di isole insediate e coltivate sommitali, circondate da pendii boscosi. Questo paesaggio è particolarmente evidente nel nucleo, che costituisce un sistema di Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane; la maggiore erodibilità delle Unità Liguri conferisce invece ai fianchi un carattere prevalente di Collina a versanti dolci, che viene a comprendere anche la valle fortemente sottoccupata (underfit), di Pergine Valdarno, probabile corso dell'antenato dell'Arno in una sua fase di evoluzione. Per quanto ristrette, sia la valle principale che la valle "cieca" di Pergine mostrano ampie superfici di Margine, indicazione della loro storia complessa; nella valle principale si trovano superfici di Margine inferiore, legate alla sua evoluzione recente in quanto valle dell'Ambra.

Dinamiche di trasformazione

L'ambito risente di forti dinamiche, che esprimono le conseguenze della sua struttura su piani diversi. L'evoluzione del fiume e della valle è stata in gran parte costretta e definita dall'uomo, con gli arginamenti, la costruzione delle dighe di Levane e di Penna ed altri interventi; si tratta in pratica di cambiamenti irreversibili. Nei termini temporali umani, tuttavia, gli interventi non arrestano gli effetti della storia geologica recente, e in particolare non rallentano l'erosione del Margine e delle aree collinari sui depositi neo-quaternari.

La posizione dell'ambito lo destina a ricettacolo di vie di comunicazione, con le relative conseguenze in termini di dinamica insediativa; il consumo di suolo non è forse elevatissimo in termini assoluti, ma registra dinamiche molto intense e forti fenomeni di dispersione. Altro ordine di conseguenze è l'alterazione irreversibile del paesaggio del Fondovalle, delle aree adiacenti e di tutte quelle aree suscettibili di occupazione da infrastrutture, come ad esempio la valle del Fosso di Troghi.

Le aree di Margine, cuore storico dell'insediamento, sono soggette a forti dinamiche di espansione insediativa, che si concentra intorno ai centri storici ed ha portato all'occupazione pressoché completa delle superfici meno estese.

Un certo alleggerimento della pressione antropica sul paesaggio è stato portato dalla fine delle attività estrattive dell'area di Santa Barbara, con le ovvie implicazioni in termini di necessità di ripristino ed opportunità museali.

La forza di attrazione delle vie di comunicazione determina peraltro una condizione di perifericità di aree la cui struttura fisiografica le rende poco soggette ad associarsi al sistema infrastrutturale. Importanti, in questo senso, sono la Montagna e Dorsale, le aree di Margine lontane da insediamenti storici e la Val d'Ambra. Si tratta di aree di particolare potenziale paesaggistico, che conservano ampio respiro. La Val d'Ambra ha visto spegnersi la filiera produttiva del tabacco, alleggerendo la pressione sul territorio.

Valori

La struttura dell'ambito è quella di un fronte montano molto evidente, climaticamente già anticipatore dell'Appennino, ma allo stesso tempo dominante su territori di intenso sviluppo e denso insediamento. Questa struttura determina corridoi visuali molto ben definiti per i centri abitati e le infrastrutture viarie, e permette una stratificazione di usi del suolo che era alla base delle strutture rurali storiche. Le complesse strutture geologiche hanno determinato la sussistenza di paesaggi di valore anche a brevissima distanza dall'asse principale, fortemente aggredito dallo sviluppo quantitativo. Si tratta di paesaggi la cui conservazione presenta uno specifico interesse, proprio per la loro vicinanza a sistemi afflitti da irrimediabili perdite di qualità; le particolarità geologiche di queste aree, oltre ad aver dato loro forma e ad aver loro permesso di sussistere, sono parte integrante del loro valore.

L'ambito presenta infatti una varietà di paesaggi portatori di unicità anche dal punto di vista geologico. Di grande notorietà le balze e i calanchi, inclusi all'interno di aree naturali protette di interesse locale (ANPIL e geosito dei pinnacoli e delle balze di Reggello); l'area protetta si estende alle pendici valdarnesi del Pratomagno, tra il torrente Resco e il Ciuffenna. Le formazioni più spettacolari sono note come i "Pilastri di Poggitazzi e Piantravigne", località, quest'ultima, notevolmente suggestiva: un piccolo borgo circondato da scarpate di erosione e collegato ai territori circostanti da ponti che attraversano le forre incassate. Uno scrigno di valori naturali e storici è l'area di Vallombrosa: la Riserva Naturale Biogenetica ospita 3000 esemplari di 1300 diverse specie arboree; le foreste presentano visivamente la storia della selvicoltura italiana ed il monumento dell'Abbazia vi è intimamente legato.

La gran parte dei depositi quaternari del Val d'Arno è particolarmente ricca di reperti fossili, fondamentali per la ricostruzione dell'evoluzione dei mammiferi e delle variazioni climatiche quaternarie.

Un geosito di grande importanza è il bacino di Santa Barbara, sito minerario in cui veniva coltivato il più importante giacimento italiano di combustibili solidi (lignite xiloide), dismesso per esaurimento negli anni '80. Nell'ex area estrattiva sono presenti vasti specchi d'acqua e zone umide (diga e lago di San Cipriano, invasi di Castelnuovo dei Sabbioni).

Nell'ambito sono poi collocate le riserve provinciali della "Valle dell'Inferno e Bandella" e di "Ponte a Buriano e Penna". La prima copre un tratto di 4 km del fiume Arno, tra la diga di Levane, il bacino artificiale omonimo e il ponte Romito includendo una zona umida di origine antropica, la Bandella, dovuta dall'impaludamento del Torrente Ascione in conseguenza dell'invaso del bacino. La riserva di Ponte a Buriano e Penna comprende il bacino idroelettrico di Penna e le zone circostanti; è attraversata dal monumentale ponte medievale di Ponte a Buriano, che ricade all'interno dell'ambito vicino "Pian di Arezzo e Val Tiberina".

Il massiccio del Pratomagno offre valori paesaggistici peculiari, come la prateria che percorre l'intero crinale, le pendici boscate, i borghi storici e i corsi d'acqua che discendono dalla Dorsale.

Le cavità ipogee sono concentrate intorno a Vallombrosa; si tratta di forme pseudo carsiche sviluppate sulle arenarie del Falterona e Cervarola, le più note sono la "Buca delle Fate di Tosi", la "Buca del Tornante" e la "Grotticella presso il fosso dei Bruciati".

Le sorgenti minerali principali, annoverate tra i geositi della Provincia di Arezzo, sono distribuite nell'area sud-est, identificate come la sorgente romana di Acqua Borra e le sorgenti minerali di Ponte Romito e di Mezzula.

Il complesso di evidenze geologiche e aree protette già esistenti si presta in modo particolare alla creazione di percorsi geoturistici di particolare utilità per la comunicazione della natura dinamica del paesaggio geomorfologico e delle interazioni tra questo paesaggio e l'uomo.

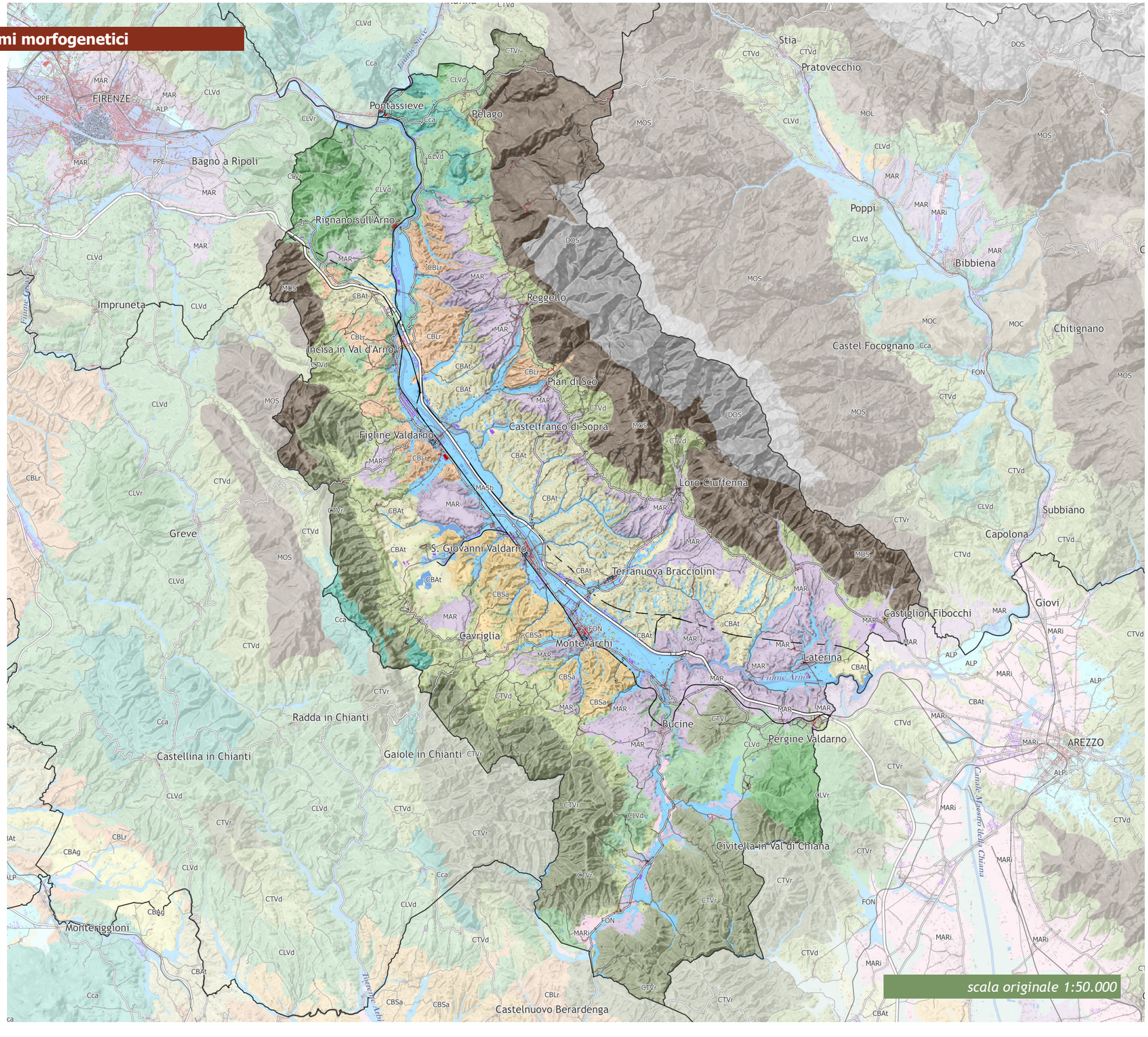


Le balze in Valdarno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Oasi di Bandella (Foto goribau - Licenza CC BY-NC-SA)

Sistemi morfogenetici



scala originale 1:50.000

PIANURE e FONDOVALLE

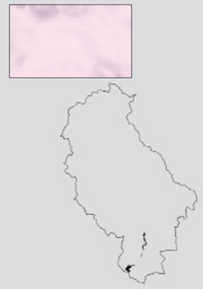
Fondovalle (FON)



Forme: Piane di fondovalle
Litologia: Depositi alluvionali vari
Suoli: Suoli poco evoluti, generalmente calcarei, profondi, spesso con limitato drenaggio

MARGINE

Margine Inferiore (MARi)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali intermedi, dune antiche
Litologia: Depositi tardo-pleistocenici terrazzati
Suoli: Suoli evoluti, tessiture varie

Margine (MAR)



Forme: Conoidi e terrazzi fluviali alti, con scarpate rilevanti
Litologia: Depositi pleistocenici terrazzati, da medi a grossolani
Suoli: Suoli molto evoluti, granulometria da media a grossolana, acidi

COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI

Collina dei bacini neo-quaternari, sabbie dominanti (CBSa)



Forme: Rari ripiani sommitali, versanti brevi, ripidi, valli minori a fondo piatto
Litologia: Sabbie neo-quaternarie dominanti
Suoli: Suoli a tessiture sabbioso-fini; ben drenati, spesso calcarei

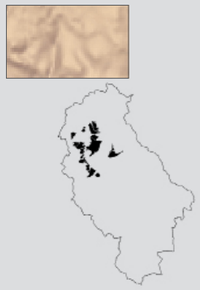
Collina dei bacini neo-quaternari, litologie alternate (CBAt)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

COLLINA

Collina sui depositi neo-quaternari con livelli resistenti (CBLr)



Forme: Ripiani sommitali, versanti con tratti ripidi e andamenti complessi controllati dalla litologia
Litologia: Depositi neo-quaternari con presenza di litologie resistenti (calcareniti, conglomerati, calcari continentali, piroclastiti)
Suoli: Suoli profondi, ben drenati, con tessiture e composizione controllati dalla litologia, spesso molto evoluti sui ripiani sommitali

Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLVd)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti

Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLVr)



Forme: Modellamento erosivo intenso, rari ripiani sommitali residuali, versanti ripidi con movimenti di massa (balze e calanchi)
Litologia: Alternanze di depositi neo-quaternari diversi
Suoli: Suoli dei sistemi a sabbie e argille dominanti



Affioramenti di rocce Ofiolitiche

Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTVd)



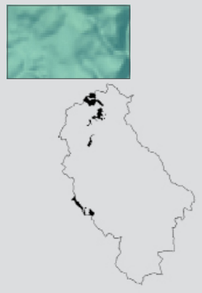
Forme: Superfici sommitali; versanti complessi, fortemente antropizzati
Litologia: Unità della Falda Toscana, miste o a dominante silicoclastica
Suoli: Suoli da sottili a mediamente profondi, tendenzialmente acidi a tessiture sabbioso-fini

Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTVr)



Forme: Superfici sommitali; versanti ripidi, lineari e aggradati
Litologia: Formazioni arenacee della Falda Toscana, dominanti
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

Collina calcarea (Cca)



Forme: Versanti convessi e forme carsiche, comprendenti ampie conche
Litologia: Calcari delle Unità Toscane, e delle Unità Liguri quando dominanti; inclusioni di diaspri e radiolariti della Falda Toscana
Suoli: Suoli argillosi, ben drenati; profondi e acidi sulle grandi forme carsiche, sottili e pietrosi sui versanti, profondi e ricchi di scheletro alla base dei versanti

MONTAGNA

Montagna silicoclastica (MOS)



Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; aree in DGPV con versanti meno ripidi, complessi
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudo-macigno del basamento paleozoico
Suoli: Presenza di regolite profondo e grossolano, anche su versanti ripidi; suoli profondi, sabbiosi, acidi

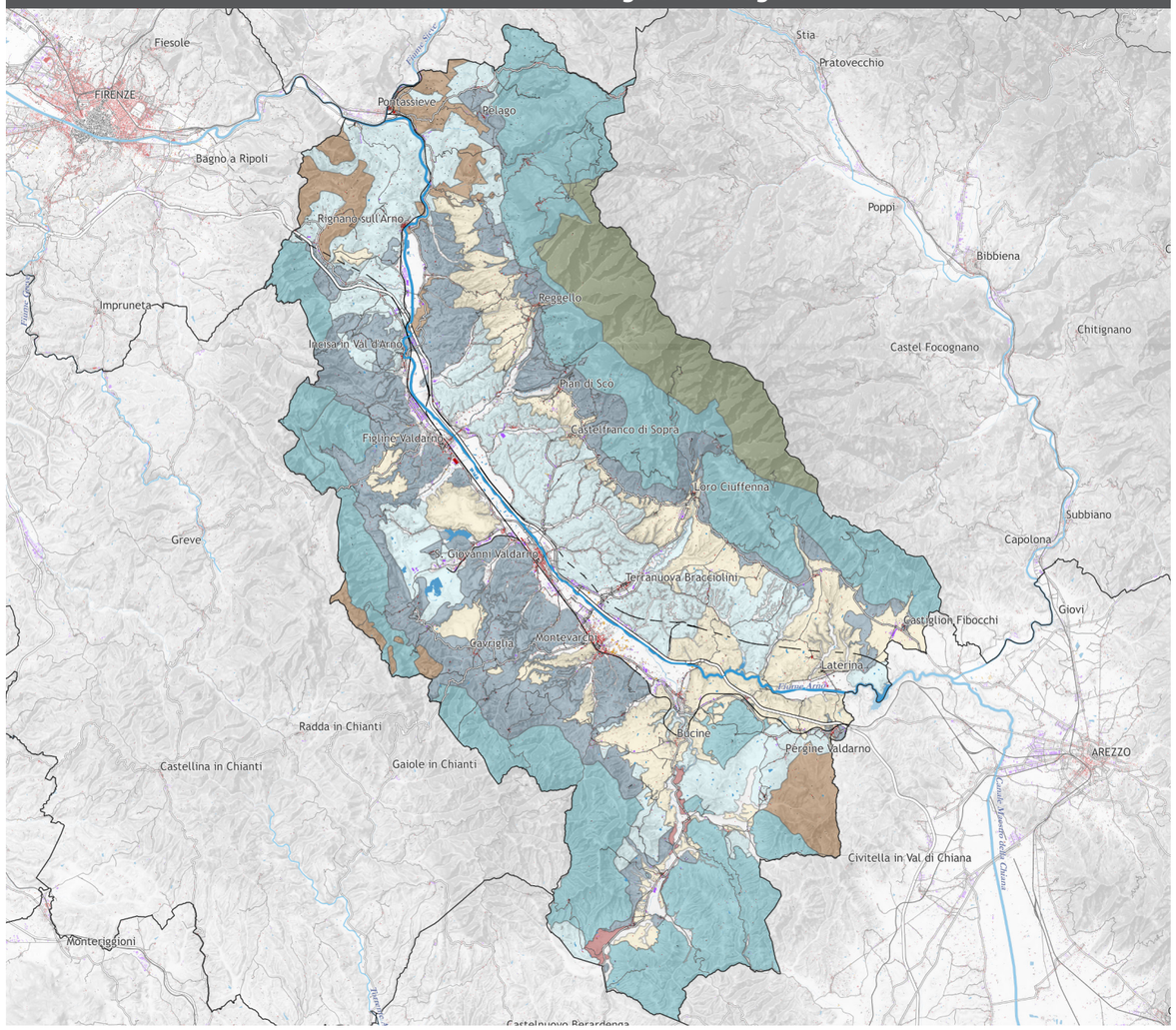
DORSALE

Dorsale silicoclastica (DOS)

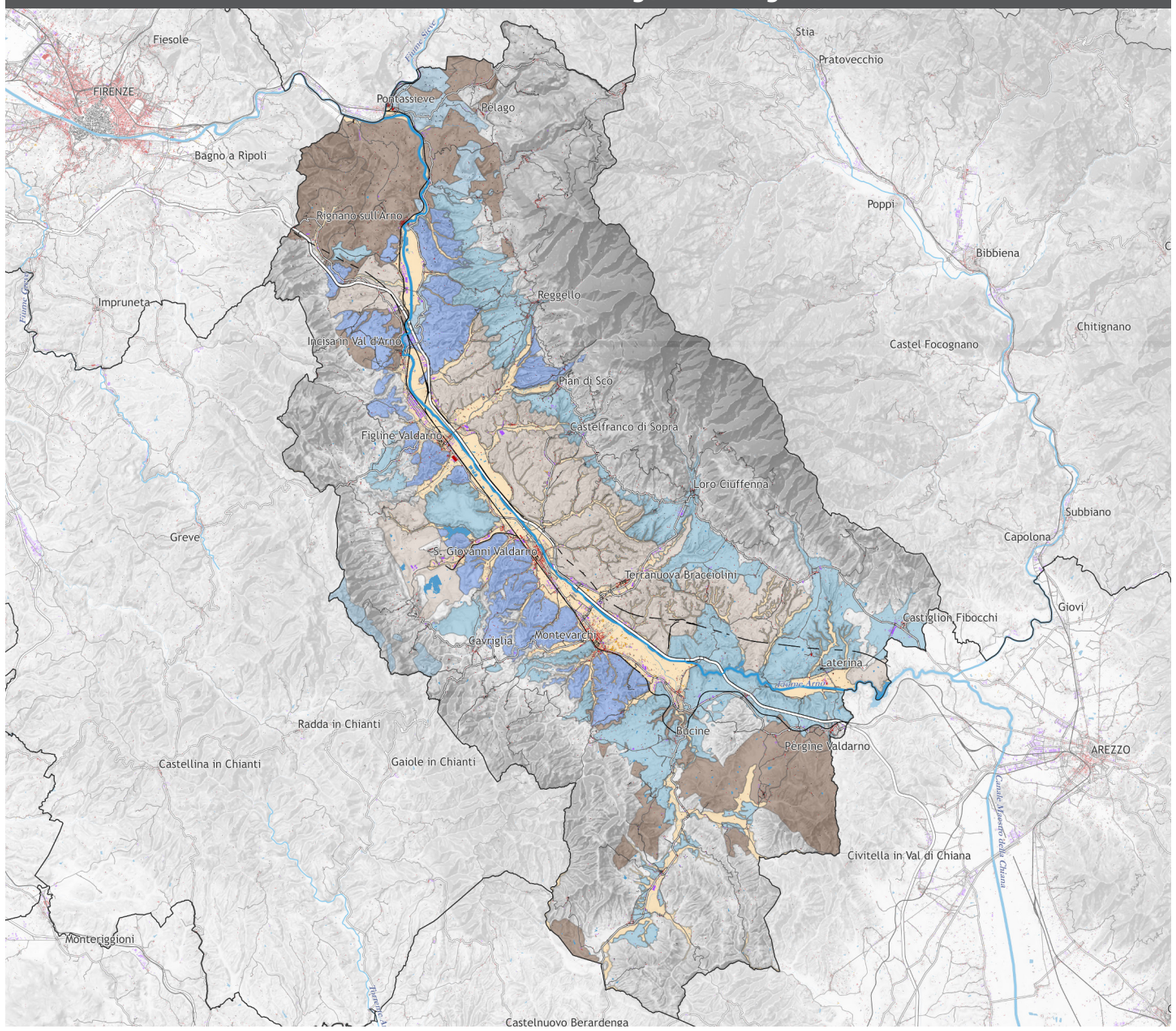


Forme: Versanti rettilinei, ripidi, aggradati; forme glaciali e crionivali
Litologia: Flysch arenacei delle Unità Toscane e, subordinatamente, delle Unità Liguri; Pseudomacigno del basamento paleozoico
Suoli: Suoli sabbiosi, acidi, talvolta profondi; roccia affiorante

Sintesi dei valori idro-geo-morfologici



Sintesi delle criticità idro-geo-morfologiche



- Alta produttività agricola e ricarica di acquiferi critici
- Supporto di paesaggi naturali di valore; assorbimento dei deflussi superficiali
- Supporto di paesaggi naturali di valore
- Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, ricarica di acquiferi critici
- Supporto di paesaggi naturali di valore e assorbimento di deflussi superficiali
- Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore, assorbimento di deflussi superficiali
- Supporto di paesaggi agrari e insediativi di valore
- Alta produzione di deflussi, instabilità dei versanti
- Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo e presenza di calanchi obliterati
- Elevato consumo di suolo e rischio strutturale di esondazione
- Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili
- Rischio di impoverimento e contaminazione di acquiferi sensibili a causa dell’attività estrattiva
- Rischio di impoverimento e/o contaminazione di acquiferi sensibili e rischio di erosione del suolo

Criticità

La struttura dell'ambito e le sue funzioni a scala regionale e nazionale sono fonti di serie criticità. La pressione insediativa sul ristretto fondovalle, aggiunta all'attività estrattiva ed alle infrastrutture, potrebbe anche aver superato il punto di non ritorno, compromettendo in via definitiva le pur non molto rilevanti falde acquifere e creando grave esposizione di persone e capitali agli eventi alluvionali.

Le forme del Valdarno, di sicuro valore paesaggistico, sono però anche chiari indicatori di criticità; sono infatti manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione che incidono sul territorio da mezzo milione di anni, e che non sono certamente in esaurimento.

I fenomeni di erosione del suolo e di instabilità dei versanti si concentrano nel sistema della Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. Confinante a lungo con i Fondovalle e facilmente accessibile, questo sistema rappresenta un'area di espansione per insediamenti e infrastrutture, con chiare conseguenze in termini di rischio geomorfologico. I fenomeni erosivi tipici degli orli delle superfici di Margine sono spesso attivi a breve distanza dai centri abitati, anche da nuclei storici; questi fenomeni possono minacciare l'integrità degli abitati. La Collina sulle Unità Liguri, nella parte più a nord, è soggetta a Deformazioni Gravitative Profonde di Versante.

L'ambito ha una storia di intensa attività estrattiva; oltre alla lignite, sono comuni le cave che sfruttano le grandi masse di conglomerati per ottenere ghiaia. Oltre alle attività in corso, la presenza di numerose cave inattive rappresenta un rischio per le falde acquifere. La miniera di Santa Barbara rappresenta un caso a se, data l'estensione delle superfici interessate e la presenza di importanti strutture di significato archeo-industriale.

In parallelo, l'ambito vede una concentrazione di impianti energetici: dalle dighe sull'Arno agli impianti eolici sulla Dorsale del Pratomagno, agli impianti fotovoltaici nella ex miniera di Santa Barbara, che rappresentano una pressione sul territorio.



Consumo di suolo nel fondovalle e sui rilievi collinari nei pressi di Incisa in Val d'Arno (Foto L. Cadrezzati)



Versanti erosi nel sistema delle balze del Val d'Arno nei pressi di Piantravigne (Foto goribau - Licenza CC BY-NC-SA)



La cava di Monsavano (Foto L. Cadrezzati)



Gli impianti della centrale di Santa Barbara (Foto Vignaccia76 - Licenza CC BY-NC-SA)

3.2 I caratteri ecosistemici del paesaggio



Estese formazioni forestali mesofile (faggete, castagneti e rimboschimenti di conifere) con importanti ecosistemi torrentizi, nella Valle del Botro di S. Antonio, nell'ambito dell'ANPIL Foresta di S. Antonio. Area interna al vasto nodo forestale primario del Pratomagno. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Dense faggete nell'alto versante valdarnese del Pratomagno (nodo primario forestale), con presenza dell'impianto eolico del crinale tra Secchieta e Foce al Cardeto . (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Paesaggi agricoli delle balze del Valdarno, con agroecosistemi tradizionali e caratteristiche emergenze geomorfologiche dei calanche e delle balze plioceniche. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Descrizione strutturale

L'ambito si sviluppa nel contesto della vasta conca intermontana del Valdarno superiore delimitata dai massicci montuosi del Pratomagno e dei Monti del Chianti e attraversata, da nord a sud, dal Fiume Arno.

Gli elementi strutturali principali per l'invariante sono costituiti dalle continue matrici forestali dei due massicci montuosi (con prevalenza di faggete, castagneti e rimboschimenti di conifere), da un paesaggio agricolo delle colline e delle piattaforme plioceniche (con oliveti e seminativi) e dalla pianura alluvionale, con matrice agricola fortemente urbanizzata e artificializzata e con il corso del Fiume Arno.

Tale assetto generale è arricchito dalla presenza dei caratteristici paesaggi geomorfologici delle balze del Valdarno, derivanti dall'erosione dei sedimenti lacustri pliocenici, dal bacino della Val d'Ambra, affluente in sinistra idrografica del Fiume Arno, e dai Laghi di Levane e Penna, derivanti dalla realizzazione di due dighe, con importanti ecosistemi lacustri e palustri.

Dinamiche di trasformazione

Le più significative dinamiche di trasformazione dell'ambito sono avvenute nell'esteso fondovalle e negli altopiani pliocenici dei bassi versanti del Pratomagno. Tali dinamiche sono state caratterizzate da processi di artificializzazione, di estesa urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo, con particolare riferimento alla zona compresa tra Rignano sull'Arno e Levane.

L'ampliamento dei centri abitati, dell'edificato residenziale sparso e la realizzazione di numerose e vaste zone industriali o artigianali/commerciali hanno interessato in modo esteso il Valdarno, riducendo le aree agricole di fondovalle e interessando le aree di pertinenza fluviale e gli ecosistemi ripariali. Tali dinamiche hanno inoltre visto il complementare sviluppo e rafforzamento delle infrastrutture stradali e ferroviarie, con la realizzazione di un importante corridoio infrastrutturale regionale, che ha aggravato i processi di consumo di suolo e di alterazione e frammentazione del paesaggio di fondovalle.

Le dinamiche di urbanizzazione hanno anche interessato gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, con processi in atto di tendenza alla saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti.

I vasti bacini minerari di Santa Barbara e la centrale elettrica hanno caratterizzato per un lungo periodo il paesaggio del Valdarno. Con la dismissione delle attività minerarie, a partire dagli anni '80 l'area ha subito processi di rinaturalizzazione, accelerati anche dai precedenti e diffusi impianti di latifoglie su ex discariche e siti minerari. In questa fase la vasta depressione di Castelnuovo dei Sabbioni era stata interessata dalla creazione spontanea di un biotopo umido, con relativa garzaia, inserito negli anni '90 tra i Siti di Carta



Ambienti agricoli e pascolivi tra Ponte agli Stolli e Gaville, ricchi di elementi vegetali lineari, quali nodi della rete degli ecosistemi agropastorali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Natura della Provincia di Arezzo. In attesa di un progetto complessivo di riqualificazione ambientale dell'area, la zona è stata recentemente interessata dalla scomparsa della Garzaia a causa della mancata gestione dei livelli idrici del lago, dalla realizzazione della nuova zona industriale di Bomba, da impianti fotovoltaici e con la previsione di collocazione in loco delle terre di scavo derivanti dal sottoattraversamento di Firenze da parte della linea ferroviaria ad alta velocità.

In tempi più recenti alle caratteristiche attività minerarie del Valdarno si sono sostituite le attività estrattive, con numerose cave di calcare nei versanti dei Monti del Chianti, di materiale alluvionale nel fondovalle o di materiali sabbiosi nei terrazzi fluvio-lacustri, anche con vasti bacini estrattivi di cave di prestito legate alla realizzazione delle infrastrutture di trasporto. Oggi risultano particolarmente rilevanti le attività estrattive situate nei versanti circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella, con significative problematiche di compatibilità ambientale, mentre nel fondovalle molti siti estrattivi hanno subito processi di abbandono e di rinaturalizzazione, talora anche consentendo la realizzazione di biotopi umidi tutelati mediante strumenti di area protetta (ANPIL Garzaia di Figline Valdarno).

I processi di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale hanno portato a una degradazione degli ecosistemi fluviali dell'Arno, aggravata da scarichi civili e industriali ancora non adeguatamente depurati e da numerose opere trasversali al fiume in grado di ridurne la continuità ecologica. E' il caso, ad esempio, delle dighe di Levane e Penna, che hanno però consentito la realizzazione di vasti specchi d'acqua con annessi ambienti palustri (ad es. l'importante area umide dell'Ansa di Bandella), oggi tutelati da importanti Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000.

Nelle zone alto collinari e montane le dinamiche in atto sono fondamentalmente legate a processi di abbandono delle attività agricole montane e pascolive, ciò con rilevanti effetti negativi sugli importanti habitat prativi di crinale del Pratomagno (recentemente interessati da un progetto LIFE Natura per il recupero delle tradizionali attività pascolive) e dei Monti del Chianti. Nei versanti del Pratomagno la scomparsa delle tradizionali attività di taglio delle "scope", cioè delle lande a erica e ginestre, ha causato la loro drastica riduzione per evoluzione della vegetazione (con perdita di importanti habitat di interesse comunitario).

Nei medi e bassi versanti il paesaggio agricolo ha sostanzialmente mantenuto la sua struttura, con ambienti agricoli di alto valore paesaggistico e naturalistico, con particolare riferimento agli oliveti e ai mosaici con le caratteristiche emergenze geomorfologiche delle Balze del Valdarno. Locali processi di intensificazione delle attività agricole (vigneti specializzati) hanno interessato alcuni settori dell'ambito, con particolare riferimento alle zone di Pelago e di Rignano sull'Arno.



Boschi mesofili di cerro nei versanti circostanti il Lago di Levane, all'interno della Riserva Naturale Provinciale e Sito Natura 2000 "Valle dell'Inferno e Bandella" (Elementi forestali isolati nell'ambito della rete ecologica). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Esemplari arborei di farnia *Quercus robur* nell'ambito del bosco planiziale dei Renacci, presso San Giovanni Valdarno, già Fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano ed elemento forestale isolato della rete ecologica. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

La riduzione delle utilizzazioni forestali nelle vaste matrici boschive dell'Appennino costituisce una componente complementare all'abbandono del presidio umano in montagna e alla perdita degli agroecosistemi montani. Tale fenomeno ha sicuramente aumentato i livelli di maturità e naturalità dei soprassuoli forestali ma ha comportato anche la negativa perdita dei castagneti da frutto, spesso soggetti anche a fitopatologie. A tali fenomeni si è associata la locale eccessiva utilizzazione forestale delle matrici boschive a dominanza di latifoglie termofile, con riduzione del loro valore ecologico, e la frequente presenza di incendi estivi, soprattutto nei bassi e medi versanti del Pratomagno.
La presenza di importanti patrimoni agricolo-forestali regionali, della Riserva Statale di Vallombrosa, a gestione CFS, e dell'area protetta della Foresta di S. Antonio (ANPIL), ha consentito una ottimale gestione del patrimonio forestale e la sua complessiva valorizzazione.

Valori

Ecosistemi forestali

Gli ecosistemi forestali costituiscono un elemento fortemente caratterizzante il territorio montano dell'ambito, con una elevata presenza di nodi primari della rete ecologica forestale. Particolarmente rilevante risulta l'estensione del nodo forestale primario dei boschi del Pratomagno, costituito prevalentemente da faggete, castagneti e abetine. Tale elemento, in gran parte riconducibile al target della Strategia regionale per la biodiversità delle Foreste di latifoglie mesofile e abetine, costituisce la principale eccellenza forestale dell'ambito, con estesi boschi di faggio, castagneti (sia cedui più o meno invecchiati che boschi da frutto), boschi misti di faggio e abete bianco e storiche abetine. Nel contesto del vasto nodo forestale emergono in particolare i boschi della Riserva Statale di Vallombrosa (con importante arboreto) e quelli della Foresta di S.Antonio, già Area protetta di interesse locale ANPIL.
Nel settore occidentale dell'ambito emerge la presenza dell'esteso nodo forestale primario dei Monti del Chianti, con prevalenza di castagneti, cerrete e boschi misti con conifere (interessante presenza dell'ANPIL del Pinetum di Moncioni), a interessare anche parte dei boschi della Val d'Ambra.

Interessanti nodi forestali secondari sono presenti nei versanti alto collinari presso San Donato in Collina e a San Polo in Chianti, sul Monte Scalari e a Piantravigne, prevalentemente costituiti da boschi di latifoglie termofile (querceti di roverella e cerro).
Il sistema dei nodi risulta immerso nelle matrici forestali ad elevata connettività, con querceti di roverella e/o cerro, castagneti, boschi misti di latifoglie e sclerofille e boschi mesofili degli impluvi, quali elementi caratterizzanti i bassi versanti montani e collinari ed il complessivo bacino della Val d'Ambra. Nell'ambito della matrice risultano interessanti i vasti rimboschimenti di latifoglie autoctone realizzati nelle ex miniere di Santa Barbara.
Elementi forestali isolati e nuclei di connessione costituiscono una presenza caratteristica nel sistema delle balze del Valdarno e nei paleoterrazzi lacustri tra Bandella e Ponte a Buriano, come componente forestale fortemente frammentata nel caratteristico paesaggio geomorfologico e agricolo. Questi ultimi elementi sono costituiti prevalentemente da querceti di roverella, da cerrete mesofile dei fondovalle e degli impluvi (talora anche con castagneti) e da caratteristici boschi di sclerofille immersi nel paesaggio delle balze, con particolare riferimento al territorio interno alle ANPIL "Balze" del Valdarno. Tra i boschi di sclerofille emerge anche il relittuale bosco di sughera *Quercus suber* di Traiana, presso C. Poggiolino.
Nodi secondari, matrici ed elementi forestali isolati sono in gran parte riconducibili al target regionale delle Foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi e latifoglie termofile. In tale contesto sono da segnalare le leccete situate presso Poggitazzi, nelle Balze del Valdarno, di elevata maturità ed in parte costituite da fustaie di notevole interesse naturalistico.

Di rilevante interesse risulta la presenza di boschi planiziali, ancora presenti con piccoli nuclei nel fondovalle del Valdarno, e di corridoi ripariali, con formazioni arboree a salici e pioppi dei fiumi ad ampio alveo, anche se in contesti fortemente artificializzati, (tratti del Fiume Arno e Ambra) e ontanete e saliceti arbustivi e arborei dei corsi d'acqua montani (ad es. il torrente Ciuffenna o il Borro di S. Antonio). Importanti boschi ripariali e palustri si localizzano nell'Ansa di Bandella, all'interno della Riserva Naturale di Valle dell'Inferno e Bandella.
Tra i boschi planiziali emergono quelli dei Renacci, poco a nord di San Giovanni Valdarno in destra idrografica del Fiume Arno, già individuati come fitocenosi del repertorio naturalistico toscano "Boschi di farnia dei Renacci", quelli del basso corso dei torrenti Agna e Ascione nell'ambito della Riserva Natura Val d'Inferno e Bandella" o i piccoli nuclei di boschi planiziali sviluppati su ex siti estrattivi, quale il boschetto planiziale della garzaia di Figline.

Ecosistemi agropastorali

I bassi e medi versanti del Valdarno, soprattutto alle pendici del Pratomagno, vedono la presenza di caratteristici paesaggio agricoli, dominati dalla coltura dell'olivo, a costituire uno sviluppato sistema di nodi degli agroecosistemi. Gli oliveti, spesso terrazzati, risultano in mosaico con gli elementi vegetali lineari o puntuali, piccoli boschetti, ma anche con seminativi, colture promiscue e vigneti. Tali nodi, sviluppati



Mosaici di seminativi e pascoli nelle ex aree minerarie di Santa Barbara, presso Cavriglia, in mosaico con i boschi di latifoglie (cerrete). (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)



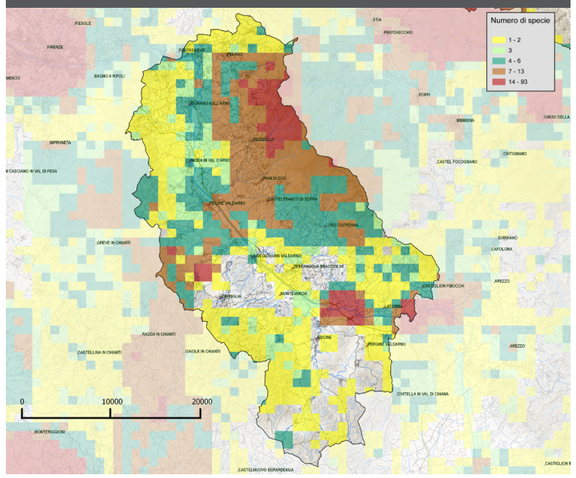
Area umida dell'Ansa di Bandella, nell'ambito della Riserva Naturale e Sito Natura 2000 Valle dell'Inferno e Bandella. Importante biotopo palustre con giuncheti, cariceti, vegetazione flottante e formazioni arboree ripariali e planiziali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



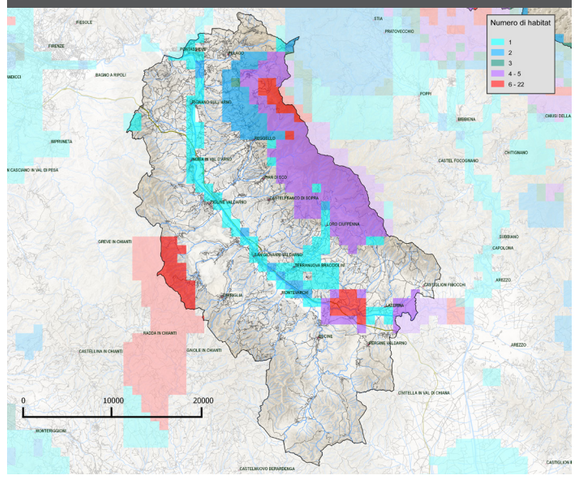
Invaso di Castelnuovo dei Sabbioni, derivante dalle escavazioni minerarie di lignite, con vasto specchio d'acqua e presenza di parti umidi e vegetazione arborea igrofila sulle sponde. Sullo sfondo l'attuale centrale ENEL di S. Barbara. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO)

lungo l'asse Pelago – Reggello – Loro Ciuffenna, si sviluppano anche in mosaico con le caratteristiche emergenze geomorfologiche delle balze del Valdarno, a costituire paesaggi di elevato interesse naturalistico e paesaggistico.
Aree agricole di alto valore naturalistico e classificate come nodi della rete ecologica sono presenti nei versanti dei Monti del Chianti, in numerosi nuclei isolati nei versanti collinari, nelle ex miniere di S. Barbara, nella pianura tra i laghi di Bandella e Ponte a Buriano e negli ambienti prativi e pascolivi sommitali del Pratomagno, in gran parte interni all'ambito confinante del Casentino.
Agroecosistemi frammentati attivi e abbandonati costituiscono una presenza diffusa nei versanti alto collinari e mon-

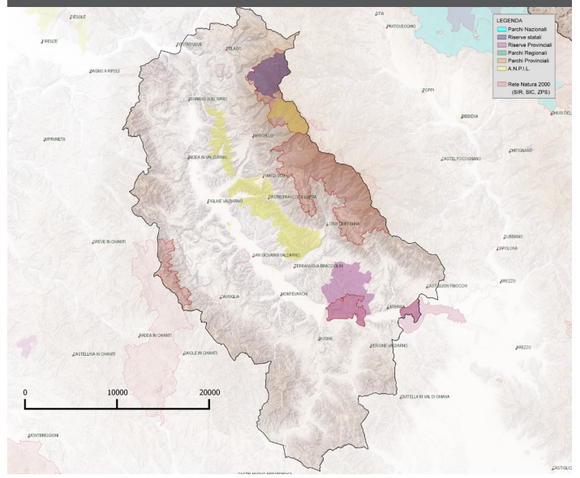
Densità delle specie di interesse conservazionistico



Densità degli habitat di interesse conservazionistico



Aree protette e Sistema Natura 2000



tani, contribuendo, soprattutto i primi, alla individuazione delle aree agricole di maggiore interesse naturalistico.
Il rimanente paesaggio agricolo dei bassi versanti collinari e montani e della pianura alluvionale sono attribuibili alle matrici agricole collinari e alla matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata. La prima caratterizzata dalla dominanza dei seminativi e dalla sua frequente mosaicatura con elementi forestali, boschetti, filari alberati, ecc. a costituire un elemento di buona valenza ecologica assai prossima ai nodi. La seconda caratterizzata da agroecosistemi di pianura, e in particolare seminativi, con elevata densità dell'edificato residenziale, industriale/commerciale e delle infrastrutture stradali.

Nell'ambito del paesaggio agropastorale sono presenti due target della Strategia regionale per la biodiversità: le Aree agricole di alto valore naturale (HNVF) e gli Ambienti aperti montani e alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere.

Le Aree agricole di alto valore naturale (High Nature Value Farmland HNVF), sono riconducibili ad alcuni elementi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali, con particolare riferimento ai nodi e agli agroecosistemi frammentati attivi.
Gli Ambienti aperti montani e alto-collinari con praterie primarie e secondarie (target della strategia regionale per la biodiversità) sono presenti in modo significativo negli ambienti di crinale del Pratomagno, con elevata presenza di habitat e specie vegetali ed animali di interesse conservazionistico, ma anche su crinali secondari montani del Pratomagno e dei Monti del Chianti. Le praterie del crinale del Pratomagno, spesso in mosaico con formazioni arbustive di ricolonizzazione, costituiscono una importante emergenza naturalistica, in gran parte descritta nell'ambito del Casentino, con caratteristica presenza di praterie di graminacee di interesse comunitario e di elevato valore avifaunistico, riconosciute come fitocenosi del repertorio naturalistico toscano "Nardeti di crinale del Pratomagno"

Ecosistemi fluviali e aree umide

La rete ecologica regionale individua il reticolo idrografico, gli ecosistemi fluviali, la vegetazione ripariale, le aree umide e gli ecosistemi palustri come elementi di una complessiva rete ecologica di elevato valore naturalistico e funzionale. A tale sistema sono associabili due target della Strategia regionale della biodiversità:

Il target degli ecosistemi fluviali, e in particolare il corso del Fiume Arno, costituisce una presenza fortemente caratterizzante l'ambito, anche se con rilevanti processi di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale. Per il Fiume Arno relittuali tratti di maggiore valore naturalistico e con tipica vegetazione ripariale, pur se in ambiti fortemente antropizzati e con qualità delle acque non ottimale, si localizzano tra Pontassieve e Rignano sull'Arno, in alcuni tratti tra Figline V.no e Montevarchi, e tra la confluenza del Fiume Ambra e Laterina. Quest'ultimo tratto, in particolare, presenta gli ecosistemi fluviali meglio conservati, il cui valore è testimoniato anche dalla presenza delle due Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000 "Valle dell'Inferno e Bandella" (con estese formazioni arboree ripariali e palustri nell'Ansa di Bandella) e "Ponte a Buriano e Penna".
Importanti ecosistemi torrentizi sono presenti in destra e sinistra idrografica del Fiume Arno, con particolare riferimento a quelli che scendono dai rilievi del Pratomagno, quali ad esempio i torrenti Vicano di S. Ellero, Resco, Borro di S. Antonio, Faella, Ascione, Agna, i numerosi rii minori delle Balze del Valdarno (ad es. Borro dell'Acqua Zolfina) o, in sinistra idrografica l'alto corso del Borro del Cesto, della Cervia, i rii e borri affluenti nei laghi di Bandella e Penna, e il torrente Ambra.
Nell'ambito degli ecosistemi torrentizi montani emerge il Borro di S. Antonio, con importante fauna ittica e anfibia, interno all'Area protetta di Interesse Locale ANPIL "Foresta di S. Antonio".

Il target delle aree umide risulta presente nell'ambito, ed in particolare nel suo fondovalle, con numerosi siti in gran parte di origine artificiale e derivanti da ex cave di materiale alluvionale, da ex bacini minerari o dalla realizzazione delle due dighe di Bandella e Penna. Tra le numerose aree umide o specchi d'acqua derivanti da ex cave, situate nelle aree di pertinenza fluviale dell'Arno, emerge quella dell'ANPIL "Garzaia" di Figline Valdarno, e delle ex cave situate nella pianura limitrofa alla garzaia, con specchi d'acqua, prati umidi e boschetti planiziali, o dell'area umida situata presso il bosco planiziale dei Renacci. Nella pianura dell'Arno le aree umide più importanti sono comunque rappresentate dagli ambienti lacustri e palustri creati con la realizzazione delle dighe, con particolare riferimento alla vasta area umida dell'ansa di Bandella, con specchi d'acqua, canneti, giuncheti, boschi palustri e prati umidi di elevato interesse naturalistico e importante come area di sosta per gli uccelli migratori e per la presenza di una colonia di aironi nidificanti (garzaia).
Vasti specchi d'acqua e zone umide di origine artificiale si localizzano nell'ambito delle ex miniere di lignite di Santa Barbara, con la diga e il Lago di San Cipriano (interessanti boschi palustri e ripariali nel tratto a monte) e gli invasi di Castelnuovo dei Sabbioni e degli Allori, prodotti dalle attività di escavazione, con presenza di vegetazione palustre e di una garzaia la cui conservazione è fortemente condizionata



Alto corso del Borro di S.Antonio, a monte di Reggello, caratterizzato da ontanete ripariali ed importante fauna anfibia e ittica.
(Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Gole rocciose scavate dal Torrente Ciuffenna nei versanti occidentali del Pratomagno presso l'abitato di Loro Ciuffenna.
(Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Orto botanico di Vallombrosa, all'interno delle importanti foreste demaniali a dominanza di faggio e abete bianco della Riserva Naturale Statale Biogenetica di Vallombrosa (nodo forestale primario della rete ecologica) gestita dal Corpo Forestale dello Stato. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Crinale del Pratomagno con relittuali praterie ed estese formazioni arbustive di ricolonizzazione a dominanza di ginestreti (*Cytisus scoparius*). Area interna al Sito Natura 2000 Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Caratteristiche emergenze geomorfologiche e naturalistiche delle balze del Valdarno, nell'ambito dell'omonima Area naturale protetta di interesse locale (ANPIL), presso Castelfranco di Sopra. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

dalla oscillazione dei livelli delle acque.

Ecosistemi arbustivi e macchie

Relativamente al ruolo funzionale degli arbusteti e delle macchie, queste tipologie sono state inserite nell'ambito della rete degli ecosistemi forestali (in particolare le macchie quali stadi di degradazione forestale) e degli ecosistemi agropastorali (in particolare gli arbusteti quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli). Ciò consente una migliore lettura dei processi dinamici in atto nel paesaggio forestale e agropastorale, pur mantenendo la lettura del valore naturalistico legato a tali formazioni, spesso presenti in mosaici con le aree aperte o quelle forestali.

Tale ecosistema è inserito nel target regionale delle Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei. Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di latifoglie o di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli, ampiamente presenti nel territorio dell'ambito a costituire caratteristici mosaici con la vegetazione forestale e gli agroecosistemi.

Tra gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambito sono da segnalare le formazioni arbustive (lande e brughiere) presenti su diversi poggi e versanti silicei del Pratomagno, quali i rilievi di Monte Acuto, Montrago e Poggio Sarno. Si tratta di dense formazioni a dominanza di scopa *Erica scoparia*, ginestra dei carbonai *Cytisus scoparius* e di ginestrone *Ulex europaeus*, a costituire un habitat di interesse comunitario in mosaico con praterie aride, di elevato interesse avifaunistico ove si localizzano numerose specie rare e minacciate (in particolare la magnanina *Sylvia undata*). Per l'elevato interesse naturalistico di tali formazioni arbustive, il sistema di poggi è inserito nell'ambito del Sito Natura 2000 dei Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno.

Estesi arbusteti e lande, in mosaico con formazioni prative, sono presenti anche nel crinale principale del Pratomagno, di elevato interesse naturalistico e in gran parte interno all'ambito del Casentino, e nel crinale dei Monti del Chianti, con particolare riferimento ai versanti circostanti la Fattoria di Monte Scalari e alla zona di M.te San Michele.

Ecosistemi rupestri e calanchivi

Gli ecosistemi rupestri corrispondono integralmente al target degli Ambienti rocciosi montani e collinari.

Le formazioni rupestri sono presenti soprattutto negli alti versanti del Pratomagno, con caratteristici affioramenti di rocce arenacee particolarmente estese nell'alta Valle di S. Antonio, anche in mosaico con lande di degradazione post incendio.

Più caratteristica risulta la presenza di balze, calanchi e pilastri d'erosione, ampiamente presenti e fortemente caratterizzanti il paesaggio dei bassi versanti valdarnesi (soprattutto tra Pian di Scò e Terranova Bracciolini). Tali emergenze geomorfologiche, legate all'azione erosiva su depositi fluvio-lacustri di varia granulometria, costituiscono, assieme alle aree agricole, agli arbusteti e ai boschi termofili o umidi degli impluvi, un complessivo mosaico di alto valore naturalistico (riconosciuto nella istituzione delle due ANPIL "Balze" del Valdarno).

Aree di valore conservazionistico

Gli ecosistemi agropastorali alto collinari e montani, i vasti complessi forestali montani, le lande e gli ecosistemi fluviali e torrentizi costituiscono le principali emergenze naturalistiche dell'ambito.

Tra le aree di valore naturalistico e con maggiore concentrazione di specie e habitat di interesse conservazionistico, emerge prioritariamente il vasto complesso montuoso del Pratomagno, interessato da due Siti Natura 2000 (Vallombrosa e Bosco di S. Antonio e Pascoli montani e cespuglietti del Pratomagno), con gli importanti ecosistemi forestali e torrentizi della Riserva Statale di Vallombrosa, dell'ANPIL della Foresta di S. Antonio, ed in generale dei nodi forestali primari, le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno, e gli importanti mosaici di praterie e arbusteti del crinale principale.



Praterie mesofile e boschi planiziali di elevato interesse naturalistico in località Casa Leprata, all'interno della Riserva Naturale e Sito Natura 2000 Valle dell'Inferno e Bandella. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Paesaggio agricolo e forestale nel settore nord-orientale dei Monti del Chianti, con presenza di vigneti, oliveti e dense coperture forestali di latifoglie termofile con funzioni di matrice (P.gio Tondo) e di nodo forestale primario (M.te San Michele). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

Una seconda area di elevato valore conservazionistico è costituita dal Valdarno nel tratto compreso tra la diga di Bandella e il limite orientale dell'ambito, ove si localizzano le due importanti Riserve Naturali e Siti Natura 2000 "Val d'Inferno e Bandella" e "Ponte a Buriano e Penna", con importanti ambienti lacustri e palustri ed estese matrice forestali mesofile.

Completano il quadro delle principali aree di valore naturalistico i versanti valdarnesi dei Monti del Chianti, già Sito Natura 2000, e il caratteristico paesaggio geomorfologico delle Balze del Valdarno, interno a due aree protette di interesse locale.

Criticità

Le principali criticità dell'ambito sono legate agli intensi processi di artificializzaione e urbanizzazione del fondovalle del Valdarno, con particolare riferimento all'area compresa tra Rignano sull'Arno e Levane.

La pianura alluvionale è infatti interessata da un elevata densità dell'urbanizzato residenziale, commerciale e industriale, associata alla presenza di importanti infrastrutture stradali (Autostrada A1, SR 69, SP 11) e ferroviarie (linea FS Firenze-Roma ed altre linee regionali) sviluppate parallelamente, e spesso in adiacenza, al corso del Fiume Arno e ai suoi ecosistemi ripariali.

Tali processi di urbanizzazione hanno portato a una elevata riduzione e dequalificazione degli agroecosistemi di pianura,



Recenti espansioni residenziali e artigianali su ripiani fluvio-lacustri presso il centro abitato di Loro Ciuffenna, nell'ambito di un paesaggio agricolo caratterizzato da elevata presenza di nodi degli agroecosistemi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Crinale del Pratomagno in loc. Secchieta con processi di artificializzazione del paesaggio montano legati alla strada di crinale, all'edificato sparso, ai generatori eolici e agli impianti di telefonia e ripetitori. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Pianura agricola urbanizzata di fondovalle presso Figline Valdarno, con elevata densità delle infrastrutture trasportistiche e dell'urbanizzato industriale e residenziale. Elevato consumo di suolo agricolo e di aree di pertinenza fluviale. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Effetto barriera della linea ferroviaria ad alta velocità Firenze-Roma, in attraversamento del paesaggio agricolo delle colline plioceniche presso Castiglione Ubertini. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

ad una forte pressione sugli ecosistemi fluviali dell'Arno e sulla qualità delle sue acque, e a un rilevante effetto di barriera ecologica di valenza locale e regionale. Particolarmente rilevante risulta la criticità in presenza di zone industriali realizzate nelle aree di pertinenza fluviale a diretto contatto con la vegetazione ripariale (ad es. ZU di Pian di Isola, di Figline Valdarno, Montevarchi Nord, le Coste, ecc.) e dove entrambe le sponde sono state urbanizzate.

Tali fenomeni sono inoltre in corso di espansione dal fondovalle verso le zone interne, sviluppandosi lungo gli assi stradali di penetrazione, ad esempio nel triangolo Matassino - Pian di Scò – Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara o nell'entroterra di Figline Valdarno, con la realizzazione di un vasto villaggio turistico e residence. Fenomeni che, assieme all'espansione residenziale dei centri abitati interni (in particolare di quelli situati lungo la strada dei Sette ponti come Reggello, Pian di Scò, Castelfranco di Sopra e Loro Ciuffenna), hanno portato a una artificializzazione dei paesaggi agricoli e forestali dei bassi versanti valdarnesi.

Nell'ambito dei processi di artificializzazione significativa risulta la presenza di attività estrattive, con particolare riferimento alle cave di pianura alluvionale, spesso con impianti di lavorazione (in particolare tra Rignano e Figline Valdarno), o dei bassi versanti, quest'ultime presenti tra Pontassieve e Rignano, o delle zone interne (ad es. la vasta cava di calcare di Grimoli o quella di S. Maria).

Significativa risulta la presenza di attività estrattive nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua, con perdita di aree agricole e negativi condizionamenti sull'importante area umida dell'ansa di Bandella, con fenomeni di inquinamento fisico delle acque, aumento del trasporto solido e relativi processi di interrimento.

I vasti bacini minerari di Santa Barbara hanno costituito in passato un rilevante elemento di criticità ambientale. Con la cessazione delle attività di escavazione della lignite, con le attività di rimboschimento, la creazione di specchi d'acqua e con la evoluzione della vegetazione l'area ha acquisito anche valenze di tipo naturalistico, presentando elementi di criticità nella permanenza della centrale termoelettrica (attualmente in parte smantellata e rimodernata), nella mancata gestione dei livelli idrometrici del lago di Castelnuovo e nell'utilizzo dell'area per la localizzazione di nuove zone industriali (Zona industriale Bomba), di impianti fotovoltaici e per la possibile futura collocazione delle terre di scavo del progetto TAV. Una parte delle criticità sopra descritte potranno essere superate con la realizzazione degli interventi previsti dal progetto di riambientalizzazione della miniera di Santa Barbara, sottoposto a procedure di VIA di competenza del Ministero dell'Ambiente.

Per le aree umide dell'ambito alcune delle principali criticità



Presenza della specie vegetale aliena nordamericana *Amorpha fruticosa* nella vegetazione ripariale del Fiume Arno e del Lago di Bandella, presenza critica per la conservazione degli ecosistemi ripariali e palustri (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)



Matrici forestali di latifoglie termofile (cerrete e querceti di roverella) nei versanti valdarnesi dei monti del Chianti, presso Grimoli, con vasto siti estrattivo di calcare. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO)

sono legate alla gestione dei livelli idrometrici, in considerazione della loro natura prevalentemente artificiale. Nell'ambito degli ex bacini minerari di Santa Barbara, il lago di Castelnuovo dei Sabbioni, derivante dal riempimento di una depressione realizzata con l'escavazione mineraria, aveva subito interessanti processi di rinaturalizzazione con la formazioni di un biotopo umido di interesse naturalistico, con prati umidi ed un bosco igrofilo ospitante una garzaia di ardeidi. Le dinamiche recenti e attuali di mancata gestione e di innalzamento dei livelli delle acque, hanno portato alla perdita del bosco igrofilo e alla scomparsa della garzaia, riducendo di molto il valore naturalistico dell'area, già tutelata nell'ambito del Progetto Carta della Natura della Provincia di Arezzo.

L'oscillazione dei livelli idrometrici, legata alla gestione delle dighe, costituisce anche una rilevante criticità per le aree umide delle Riserve di Val d'Inferno e Bandella e Ponte a Buriano e Penna, con particolare riferimento alla conservazione dell'importante biotopo palustre dell'ansa di Bandella. Per tale zona una recente criticità è legata alla diffusione della specie aliena nordamericana Amorpha fruticosa. Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità sono legati ai processi di abbandono e conseguente ricolonizzazione arbustiva di ambienti agricoli e pascolivi, con particolare riferimento al crinale e ai versanti del Pratomagno (con diffusione di arbusteti a discapito di habitat prativi di interesse comunitario e avifaunistico) e dei Monti del Chianti.

Per le lande arbustive di Montrago e Poggio Sarno negativi risultano i fenomeni di abbandono delle forme tradizionali di gestione, mediante taglio periodico delle "scope" a fini produttivi, con perdita di habitat arbustivi di interesse comunitario e delle popolazioni di avifauna.

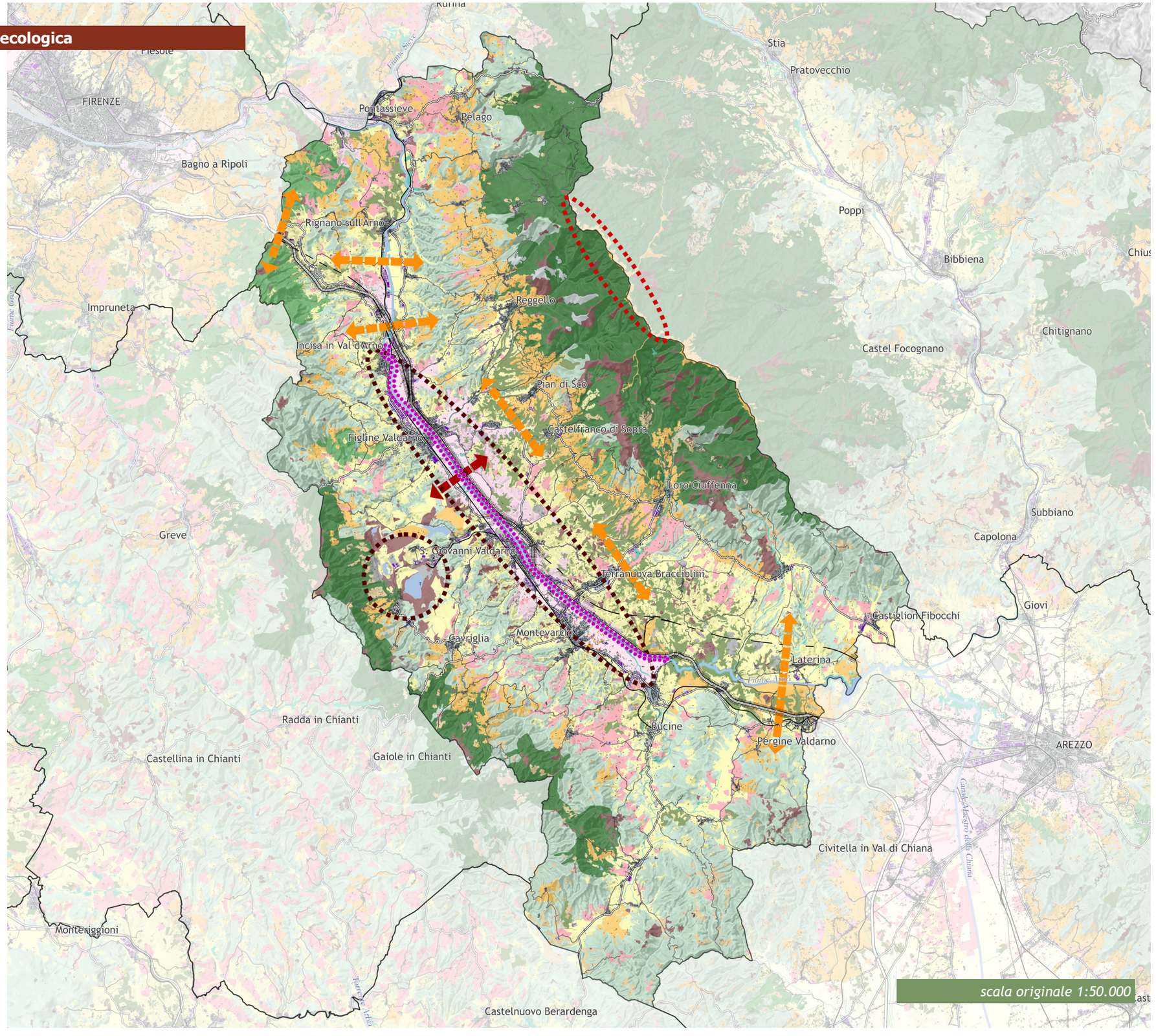
In contrapposizione a tali processi il crinale del Pratomagno vede inoltre la presenza di fenomeni di artificializzazione, con asse stradale, edificato sparso nella zona di Secchieta (in parte legato a progetti di valorizzazione turistica invernale dell'area), impianti di telefonia e ripetitori, oltre ad un impianto eolico di crinale.

Altre criticità sono legate alla matrice forestale con negativa perdita di castagneti da frutto, presenza di incendi estivi (soprattutto nei medi versanti del Pratomagno) e talora alla inidonea gestione selvicolturale dei boschi di latifoglie termofile.

Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità della acque (particolarmente scadente la qualità delle acque del Fiume Arno), e alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività edificatorie o agricole nelle aree di pertinenza fluviale. Negativi risultano i processi di sostituzione della vegetazione ripariale con cenosi a dominanza di specie non autoctone, di interruzione del continuum fluviale con opere trasversali al fiume (in particolare le due dighe), così come la gestione ordinaria della

vegetazione ripariale.
Tra le aree critiche per la funzionalità della rete ecologica sono state individuate le seguenti:
Ex bacini minerari di Santa Barbara: Ex bacini minerari di lignite con presenza di elementi di interesse naturalistico, processi spontanei di rinaturalizzazione, ma con forti elementi di criticità attuali e potenziali.
Pianura alluvionale tra Incisa Valdarno e Levane: con ecosistema fluviale dell'Arno, ed elevata artificializzazione delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale per infrastrutture e edificato residenziale e commerciale/industriale.

Rete ecologica



legenda

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

rete degli ecosistemi forestali

- nodo forestale primario
- nodo forestale secondario
- matrice forestale ad elevata connettività
- nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- aree forestali in evoluzione a bassa connettività
- corridoio ripariale

rete degli ecosistemi agropastorali

- nodo degli agroecosistemi
- matrice agroecosistemica collinare
- matrice agroecosistemica di pianura
- agroecosistema frammentato attivo
- agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea\arbustiva
- matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
- agroecosistema intensivo

ecosistemi palustri e fluviali

- zone umide
- corridoi fluviali

ecosistemi costieri

- coste sabbiose prive di sistemi dunali
- coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
- coste rocciose

ecosistemi rupestri e calanchivi

- ambienti rocciosi o calanchivi

superficie artificiale

- area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

- direttrice di connettività extraregionale da mantenere
- direttrice di connettività da ricostituire
- direttrice di connettività da riqualificare
- corridoio ecologico costiero da riqualificare
- corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- barriera infrastrutturale da mitigare
- aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
- aree critiche per processi di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono colturale e dinamiche naturali

3.3 Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali



Panoramiche Valdarno Superiore a Montevarchi (Photo © Alex MacLean)

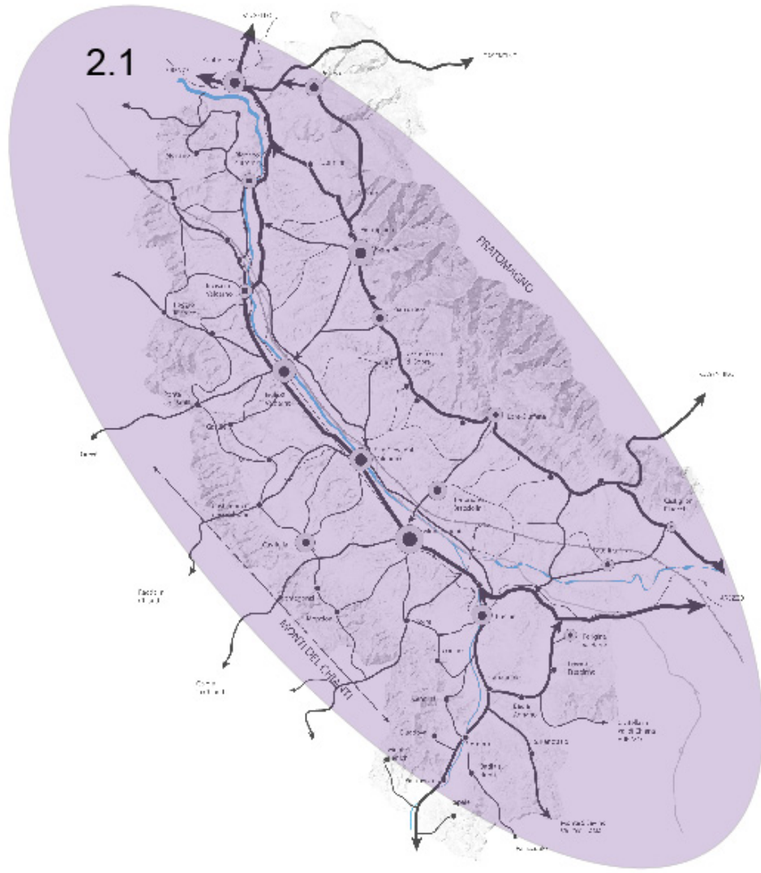


Panoramiche Valdarno Superiore Figline Valdarno (Photo © Alex MacLean)



Panoramiche Valdarno Superiore S.Giovanni Valdarno (Photo © Alex MacLean)

Estratto della carta dei morfotipi insediativi



LEGENDA

Nodi urbani*

- Centri al 1954
- Areali dell’espansione dei centri al 2012

Reti infrastrutturali

- Strade e ferrovie principali di impianto storico
- Strade e ferrovie principali recenti

*I nodi urbani sono dimensionati sulla superficie comunale urbanizzata al 1954 e al 2012 (vedi tabella)

***Dimensione dei nodi urbani al 1954 e al 2012 (mq)**

COMUNE	sup. urb. 1954	sup.urb. 2012
PELAGO	567.453	1.551.080
RIGNANO SULL'ARNO	294.888	1.192.880
REGGELLO	949.608	3.515.750
INCISA IN VAL D'ARNO	358.937	867.512
CASTELFRANCO DI SOPRA	148.610	624.760
PIAN DI SCO'	409.448	1.366.100
LORO CIUFFENNA	244.487	1.337.720
FIGLINE VALDARNO	863.312	2.769.190
TERRANUOVA BRACCIOLINI	542.860	1.968.590
SAN GIOVANNI VALDARNO	1.087.880	2.449.390
CAVRIGLIA	524.910	2.098.920
CASTIGLION FIBOCCHI	92.492	565.341
MONTEVARCHI	1.604.510	3.857.380
LATERINA	234.091	734.344
PERGINE VALDARNO	211.739	753.057
BUCINE	586.222	2.124.930

Descrizione strutturale

La struttura insediativa dell’ambito è caratterizzata dal morfotipo n.2. Morfotipo insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale, nell’articolazione regionale 2.1 Valdarno superiore.

Il sistema insediativo della valle dell’Arno superiore è di matrice etrusco/romana (Loro Ciuffenna ad es. sorge sul sito di un insediamento etrusco e romano, Incisa e Rignano sono probabilmente di origine romana) e medievale, contesa fra le due potenze regionali Arezzo e Firenze che svilupparono una politica territoriale basata sulle città di fondazione.

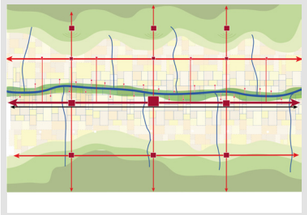
Di fondazione fiorentina medievale sono Incisa, San Giovanni Valdarno, Castelfranco di Sotto e Terranuova Bracciolini. Montevarchi è un classico “mercatale”, nel basso medioevo il luogo di pianura dove si teneva il mercato di un vicino insediamento di collina. Castelfranco di sopra venne fondato dai nel 1299 come insediamento “franco”, cioè dove ai nuovi abitanti erano garantiti dei particolari privilegi fiscali.

Il sistema degli insediamenti trae la sua origine e le modalità della sua evoluzione principalmente dalla funzione di corridoio di comunicazione della valle, solcata longitudinalmente dal fiume Arno, e si è articolato secondo due direttrici principali: lungo la viabilità storica di fondovalle parallela al fiume, detta Strada Regia in epoca granducale, oggi SR 69 di Val d’Arno, connessi al fascio infrastrutturale costituito da Arno, strada storica, ferrovia Firenze-Roma (anni ‘60 del sec. XIX), Autostrada del Sole (1966), ferrovia Direttissima (1992); lungo la viabilità storica di mezzacosta, l’antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla romana Cassia Vetus, oggi detta Strada dei Sette Ponti. Trasversalmente al fiume, il sistema è strutturato dalle strade provinciali e secondarie che salgono sui crinali delle vallecole secondarie o penetrano nella Val d’Ambra, collegando castelli, borghi e complessi religiosi medievali.

Dinamiche di trasformazione

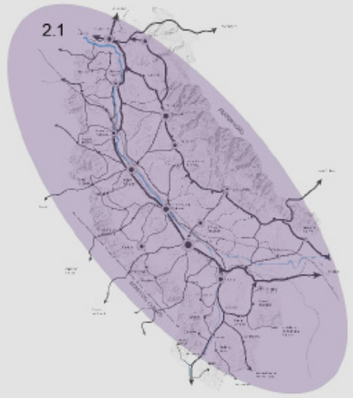
La seconda metà del secolo XX è caratterizzata nel Valdarno Superiore dal pesante sviluppo infrastrutturale (Autostrada del Sole, Ferrovia Direttissima/Alta Velocità), industriale

2. MORFOTIPO INSEDIATIVO LINEARE A DOMINANZA INFRASTRUTTURALE MULTIMODALE



Sistema insediativo di tipo planiziale densamente abitato e caratterizzato storicamente dalla dominanza della funzione di collegamento esercitata da un elemento idrografico importante e dalla viabilità lungofiume ad esso connesso, le cui dinamiche di trasformazione - orientate dall'evoluzione contemporanea del ruolo del supporto infrastrutturale - rischiano però di incidere pesantemente e di snaturarne l'organizzazione spaziale e gli equilibri territoriali.

ARTICOLAZIONE TERRITORIALE 2.1



2.1 - Valdarno superiore | figure componenti



Il sistema binario di medi centri di fondovalle e piccoli centri di mezzacosta del Valdarno superiore e del Pratomagno

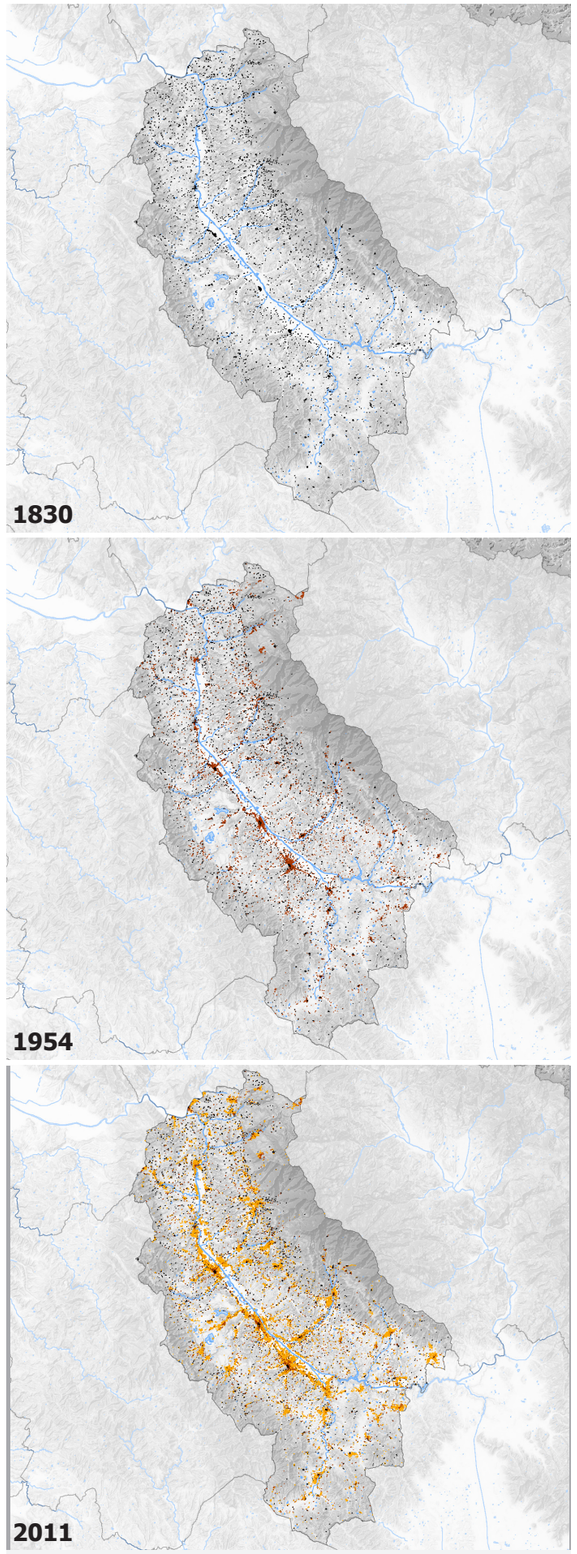


Sistema reticolare collinare dei Monti del Chianti e della valle dell'Ambra

(con gran numero di stabilimenti e capannoni di dimensioni medio-piccole ma anche con le grandi centrali elettriche di Cavriglia ed idroelettriche di Levane e Laterina) e urbano: lungo la piana del Valdarno si assiste al fenomeno di una doppia conurbazione dei principali centri su entrambe le sponde, con tendenza alla saldatura delle espansioni residenziali e produttive, mentre negli insediamenti collinari le espansioni che si sviluppano intorno alle frazioni hanno spesso dimensioni che prevalgono rispetto ai nuclei storici.
Soprattutto nel fondovalle le parti più densamente urbanizzate presentano aspetti problematici connessi al carico di traffico in relazione al sistema infrastrutturale inadeguato, che necessita di adeguamenti della viabilità esistente e di completamento della rete di livello locale. Le localizzazioni degli insediamenti con carattere produttivo di recente costituzione non hanno beneficiato di interventi pianificatorii a scala sovracomunale, pertanto si sono generati dei contesti che soprattutto negli ultimi due decenni si sono fortemente sviluppati ed hanno generato dei punti di accumulo di funzioni spontanei, spesso misti industriali e commerciali, non adeguatamente infrastrutturati per il carico insediativo che ne è derivato.
Le aree minerarie dimesse, in assenza di interventi di bonifica ambientale e di recupero dei fabbricati, rappresentano un elemento di forte degrado. Si registra un forte impatto paesistico e territoriale dell'espansione della rete infrastrutturale e dei sistemi di rilevamento, nonché dello sfruttamento derivato dal piano cave.
Il tracciato della linea ferroviaria ad alta velocità attraversa il Valdarno su un viadotto che segna una forte cesura visiva e nella struttura del paesaggio. La compromissione delle visuali panoramiche percepibili dall'Autostrada può avvenire per fenomeni di sviluppo di insediamenti industriali-commerciali-residenziali lungo il tracciato, mentre le rilevanti dimensioni delle aree a parcheggio a servizio delle attività produttive e commerciali rappresentano un potenziale elemento di criticità anche in relazione all'inserimento paesaggistico.

Valori

- "Le reti di città storiche identificate nella carta delle Figure componenti i morfotipi insediativi":
  - "Il sistema binario di medi centri di fondovalle e piccoli centri di mezzacosta del Valdarno superiore e del Pratomagno", costituito (i) dai centri pedecollinari lineari di pianura (Rignano, Incisa, Figline, San Giovanni, Montevarchi), sviluppatisi a partire dal XIII secolo, spesso in corrispondenza di antichi mercatali, lungo la viabilità storica di fondovalle parallela al fiume (SR 69 di Val d'Arno); (ii) dai borghi di mezzacosta o dei pianalti (Donnini, San Donato, Pietrapiana, Reggello, Pian di Scò, Castelfranco, Loro Ciuffenna/Terranuova



Evoluzione dell'edificato



Montevarchi (Photo © Alex MacLean)



Castelfranco di Sopra (Photo © Alex MacLean)



Balze di Castelfranco di Sopra
(Foto di Emiliano Burzagli – www.panoramio.com)



Loro Ciuffena (Foto di Giovanni Caruso – www.panoramio.com)



Montegonzi (Foto di Samuele Moretti – www.panoramio.com)



Piantravigne (Foto di Goribau – www.panoramio.com)



Rapale – Bucine (Foto di Eddy Van Briel – www.panoramio.com)

Bracciolini, Laterina, Castiglion Fibocchi), sviluppatisi in posizione dominante, spesso in corrispondenza di una pieve o di un castello, lungo la viabilità storica di mezzacosta (l'antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla romana Cassia Vetus, oggi detta Strada dei Sette Ponti);

- "il Sistema reticolare collinare dei Monti del Chianti e della valle dell'Ambra", costiutito (i) dalle strade provinciali e secondarie che salgono trasversalmente al Valdarno sui crinali delle vallecole secondarie, collegando castelli, borghi e complessi religiosi medievali: Torre, Moncioni, Montegonzi, Cavriglia, Castelnuovo dei Sabbioni, Meleto, La Pieve, Badia Montescalari, Ponte agli Stolli, Poggio La Croce; (ii) dai centri e borghi medievali di mezzacosta o di sommità (in prevalenza originati da complessi religiosi) collegati dalle SP Val d'Ambra e SP Pergine-Civitella (Bucine, San Leolino, Cennina, Ambra, Duddova, Badia a Ruoti, Pietraviva, Borgo Sogna, Rapale; Pergine, Pieve a Presciano, Badia Agnano, San Pancrazio);

Nello specifico, rappresentano un valore i sistemi di beni, quali:

- i paesaggi fluviali urbani, di rilevante qualità estetica sebbene necessitino spesso di interventi di riqualificazione, che connettono al fiume i principali centri urbani del Valdarno Superiore, a San Giovanni, Rignano e in particolare a Incisa Valdarno;

- l'impianto urbano delle città di fondazione fiorentina medievale: San Giovanni Valdarno (su progetto, si ritiene, di Arnolfo), Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini;

- il ricco e antico sistema di manufatti legati alla navigazione fluviale e alla regimazione idraulica, quali ponti, canali (i canali pensili delle "acque alte"), approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore e chiuse, lungo l'Arno e i principali affluenti, a testimonianza della storica vitalità degli insediamenti fluviali. Un esempio particolarmente suggestivo è il complesso del Ponte di Annibale/ Mulino di Bruscheto nei pressi di Incisa Valdarno, purtroppo fortemente danneggiato dalle piene del 1966;

- la collocazione paesisticamente scenografica del sistema allineato di chiese plebane che si sviluppa lungo l'antica via dei Sette Ponti, che segna la fascia pedemontana del Pratomagno e si impone come spina storica lungo la quale si è strutturato nei secoli il territorio, sistema tutelato e valorizzato dal progetto pilota della Regione Toscana "Parco Culturale Pratomagno-Sette Ponti" avviato nel 2005;

- il sistema di complessi religiosi, centri minori e piccoli borghi elevati sui versanti occidentali del Pratomagno, a dominare la valle dal medio versante o dalle maggiori alture: dall'eccellenza storico-culturale e paesistica del Monastero di Vallombrosa ai borghi pedemontani di Tosi o San Giustino Valdarno, ai minuscoli borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno, come ad es. Rocca Ricciarda, Poggio di Loro, Trappola, Anciolina, Faeto, Pratovalle, ecc.;

- il sistema collinare/pedemontano di borghi, castelli, villefattoria e poderi storici, a decisa e antica vocazione vitivinicola, delle pendici nord-occidentali del Pratomagno (Pelago, Nipozzano, Palaie, Santa Lucia, Paterno, Lucignano, ecc.);

- la rete della viabilità storica principale e minore: dall'eccellenza culturale e paesistica costituita dalla Strada dei Sette Ponti, che solca a mezzacosta il versante del Pratomagno, al fascio di percorsi paralleli all'Arno costituito dalla SR Val d'Arno e dalle sue varianti su entrambe le sponde, ai percorsi trasversali secondari verso occidente attraverso i Monti del Chianti e la Val d'Ambra, o diretti a oriente dal Passo della Consuma verso il Casentino, fino alla viabilità minore che segna il paesaggio peri-fluviale, con il sistema degli argini utilizzati come percorso elevato, la viabilità connessa con i principali approdi storici, le strade vicinali di collegamento villa-podere-mulino, con i manufatti che ne costituiscono annessi ed elementi di arredo, quali muri a retta e di cinta, ponti, cippi miliari, edicole votive, filari alberati.
- Nell'area è inoltre esistita – dal 1892 al 1923 - una ferrovia a cremagliera da S. Ellero - località posta nel fondovalle e dotata di stazione ferroviaria - a Saltino di Vallombrosa, una delle più vecchie località di villeggiatura "borghese" della Toscana.

Criticità

- Formazione di grandi conurbazioni lineari continue tra i centri di fondovalle: lungo la piana del Valdarno si assiste al fenomeno di una doppia conurbazione dei principali centri su entrambe le sponde, con tendenza alla saldatura delle espansioni residenziali e produttive, senza soluzione di continuità in particolare in riva sinistra di Incisa-Figline e Santa Barbara-San Giovanni-Montevarchi-Levane;

- degrado dei sistemi periurbani: urbanizzazioni periferiche residenziali e produttive fortemente impattanti, intorno ai maggiori centri del Valdarno; le parti più densamente urbanizzate presentano aspetti problematici connessi al carico di traffico in relazione al sistema infrastrutturale inadeguato, che necessita di adeguamenti della viabilità esistente e di completamento della rete di livello locale;

- presenza di piattaforme produttive lungo il corridoio infrastrutturale: su entrambe le sponde del fiume, allineate lungo l'Autostrada, spesso a ridosso dell'Arno; le localizzazioni degli insediamenti con carattere produttivo di recente costituzione non hanno beneficiato di interventi pianificatorii a scala sovracomunale, pertanto si sono generati dei contesti che soprattutto negli ultimi due decenni si sono fortemente sviluppati ed hanno generato dei punti di accumulo di funzioni spontanei, spesso misti industriali e commerciali, non adeguatamente infrastrutturati per il carico insediativo che ne è derivato. Le rilevanti dimensioni delle aree a parcheggio a servizio delle attività produttive e commerciali rappresentano un elemento di criticità anche in relazione all'inserimento paesaggistico, con compromissione delle visuali panoramiche percepibili dall'Autostrada.

- compromissione dei caratteri paesistici dei centri collinari: negli insediamenti collinari le espansioni che si sviluppano intorno alle frazioni hanno spesso dimensioni che prevalgono rispetto ai nuclei storici, alle pendici del Pratomagno come sui versanti dei Monti del Chianti, con fenomeni di dispersione urbana che frammentano il sistema ambientale e rendono i centri privi di riconoscibilità

Valdarno superiore - Conurbazione lineare Montevarchi-San Giovanni Valdarno (Photo © Alex MacLean)



Centrale termoelettrica Santa Barbara
(Foto di Claudio Pedrazzi – www.panoramio.com)

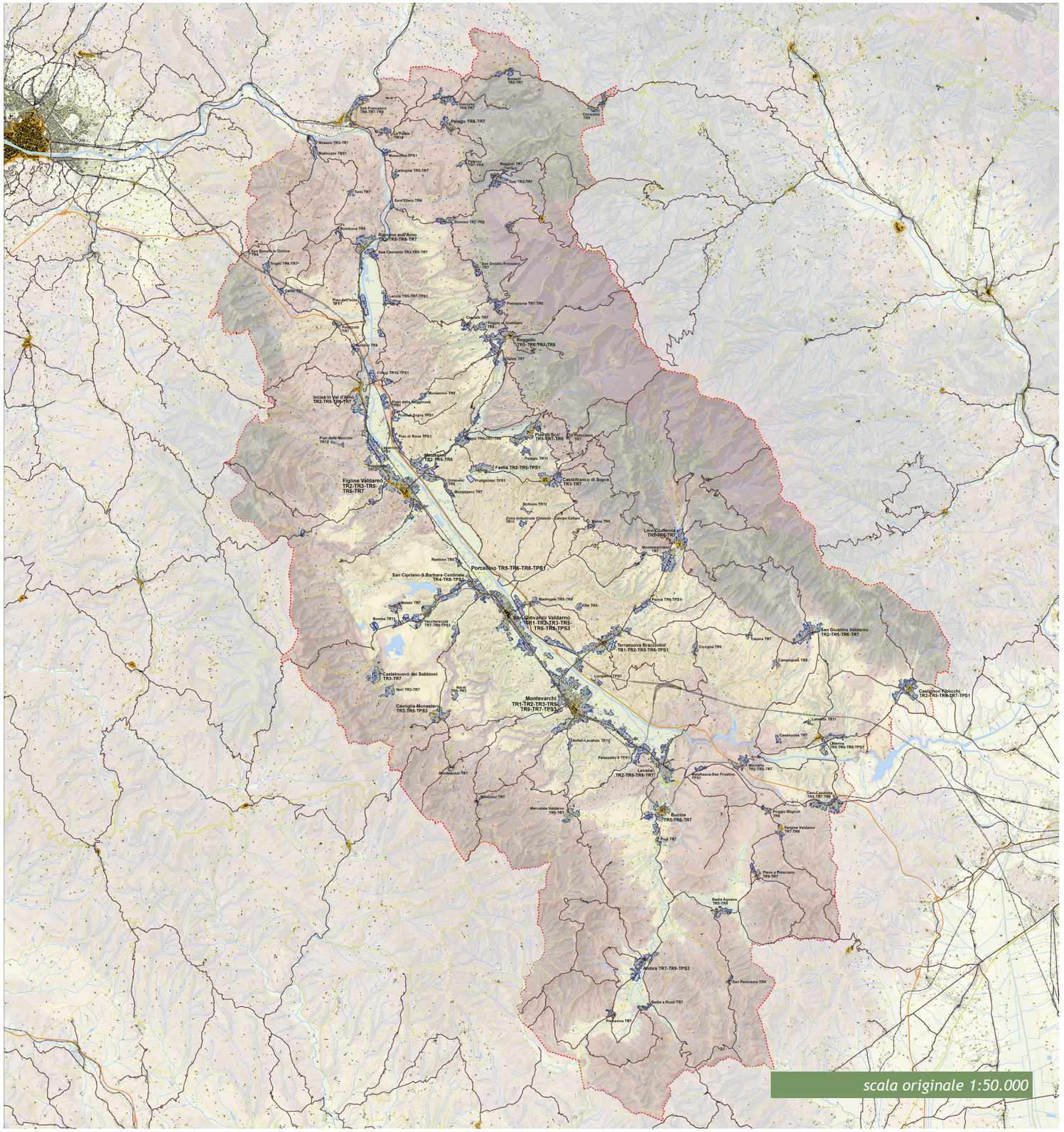
nonché di identità e di qualità urbana e paesistica. Possibili iniziative di valorizzazione del borgo antico di Cennina potrebbero alterare le caratteristiche sia del nucleo medioevale, che il contesto paesaggistico costituito dalla collina sulla quale è posto il castellare.

- abbandono della cura dei paesaggi fluviali nel Valdarno a causa della cessazione delle attività legate al fiume e della scarsa frequentazione delle riviere, con interruzione delle relazioni fra aree collinari e le attrezzature e i centri della piana;

- effetto barriera di forte impatto territoriale, ecologico e paesaggistico causato dal corridoio viario-infrastrutturale e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi, con conseguente frammentazione dei sistemi insediativi locali, in massima parte originati dal tracciato dell'Autostrada del Sole. L'autostrada e la ferrovia hanno favorito lo sviluppo orizzontale degli insediamenti e lo spostamento dei baricentri territoriali, in particolare con l'attrazione esercitata sugli insediamenti industriali realizzati nelle fasce circostanti. Il tracciato della linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) attraversa il Valdarno su un viadotto che segna una forte cesura visiva e nella struttura del paesaggio.

- Le aree minerarie dimesse, in assenza di interventi di bonifica ambientale e di recupero dei fabbricati, rappresentano un elemento di forte degrado. Profonde modifiche sono avvenute nei territori di Figline e Cavriglia a causa dell'escavazione per l'estrazione della lignite nelle aree soggette a concessione mineraria ENEL: il castello di Pian Franzese e numerosi poderi sono scomparsi negli anni scorsi a causa dell'attività di escavazione. L'adiacente impianto per la produzione di energia di Santa Barbara per le sue dimensioni domina gli scenari visivi.

Territorio Urbanizzato



scala originale 1:50.000

legenda

Carta del Territorio Urbanizzato

edifici

- edifici presenti al 1830
- edifici presenti al 1954
- edifici presenti al 2012

confini dell'urbanizzato

- aree ad edificato continuo al 1830
- aree ad edificato continuo al 1954
- aree ad edificato continuo al 2012

infrastrutture viarie

- viabilità al 1954 di prima classe (> 8 m)
- viabilità al 1954 di seconda classe (< 8 m, > 6 m)
- viabilità al 1954 di terza classe (< 6 m)
- tracciati viarii fondativi (sec. XIX)
- ferrovia
- ferrovia dismessa
- Autostrade - Strade a Grande Comunicazione
- viabilità principale al 2012

Classificazione dei morfotipi urbani: i tessuti della città contemporanea

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA
T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
T.R.4 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
T.R.5. Tessuto puntiforme
T.R.6. Tessuto a tipologie miste
T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

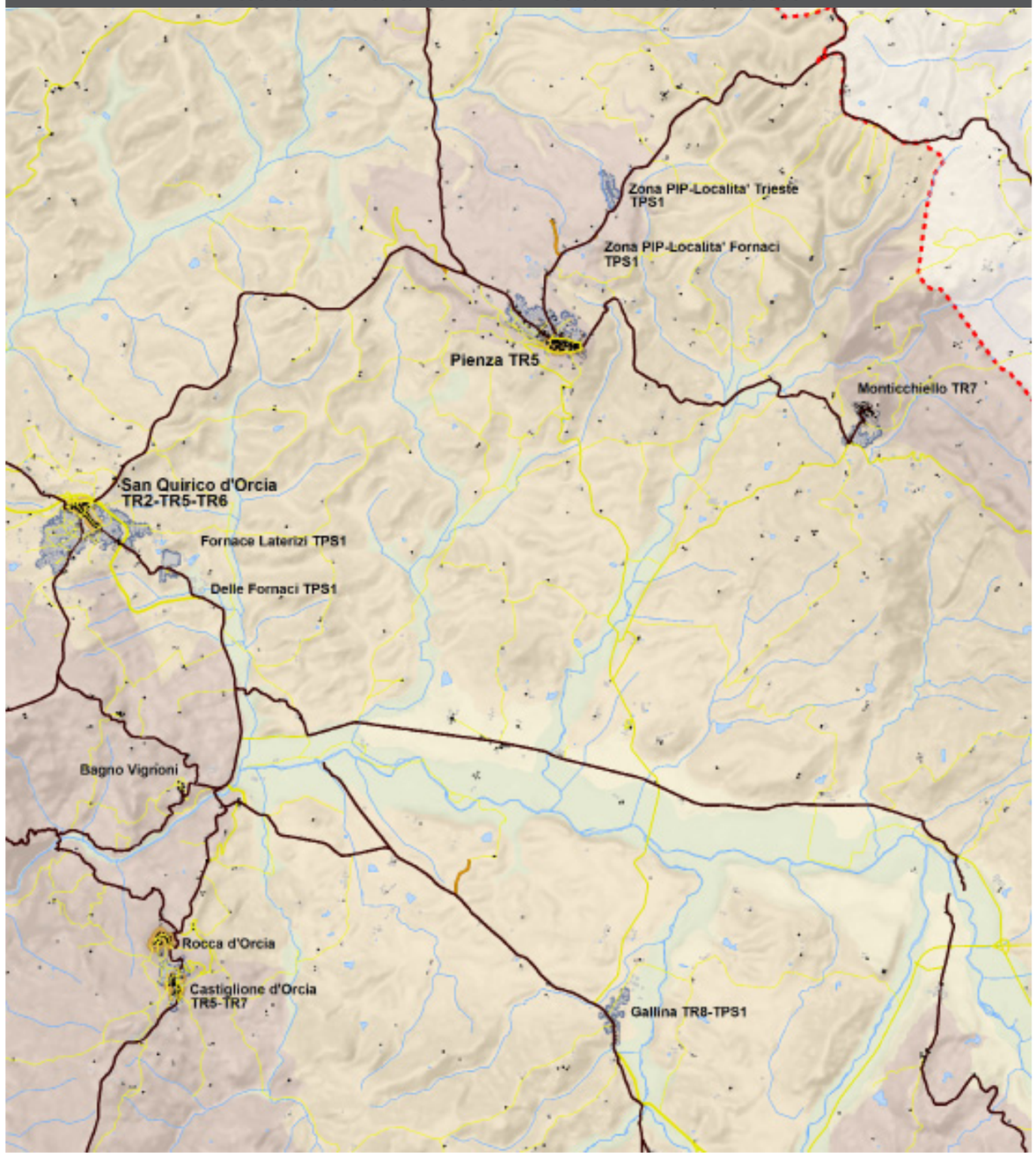
TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa
T.R.8 Tessuto lineare (a pettine o ramificato) aggregazioni
T.R.9 Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA
T.R.10 Campagna abitata
T.R.11. Campagna urbanizzata
T.R.12 Piccoli agglomerati extraurbani

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA
T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive – commerciali – direzionali
T.P.S.3. Insule specializzate
T.P.S.4 Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

La Carta del Territorio Urbanizzato rappresenta una ipotesi di perimetrazione delle aree urbanizzate utilizzando un modello geo-statistico per la illustrazione del quale si rimanda al capitolo relativo alla metodologia generale della 3a Invariante a livello regionale. Allo stesso capitolo si rinvia per le specificazioni normative relative alla applicazione del metodo per la perimetrazione del territorio urbanizzato a livello comunale.

estratto della carta dei Sistemi insediativi in scala 1:50.000



3.4 I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali



Vigneti specializzati di nuovo impianto a Nipozzano
(foto A. Barghi, Archivio Fotografico regione Toscana)



Seminativi semplici nella tenuta di Vitereta (Laterina)
(foto M.E. Rushworth, Archivio Fotografico regione Toscana)



Complessi edilizi storici, come le Chiese di S. Cristoforo in Perticaia e di S.Giorgio e S. Egidio, punteggiano intensamente il territorio rurale (foto P. Brandinelli, E. Cintolesi, Archivio Fotografico regione Toscana)

Descrizione strutturale

Il Valdarno Superiore è una conca intermontana racchiusa tra la dorsale del Pratomagno e quella dei Monti del Chianti, che separano l'ambito rispettivamente dal Casentino e dal territorio chiantigiano. Sul confine settentrionale dell'ambito, l'Arno si apre la strada tra le colline fiorentine e i rilievi mugellani, mentre a sud la Val d'Ambra sfuma nel territorio delle colline di Siena. L'ambito comprende una estesa porzione montana - coincidente con il massiccio del Pratomagno e con piccole aree interne ai Monti del Chianti -, una vasta compagine collinare, e il territorio definito dal fondovalle dell'Arno.

La dorsale del Pratomagno è quasi interamente coperta da boschi a prevalenza di faggi, castagni e conifere, sporadicamente interrotti da pascoli (morfotipo 2) e da piccoli lembi di territorio un tempo coltivati, oggi quasi completamente rinaturalizzati (morfotipo 21). I rilievi montani e alto-collinari sono invece dominati dall'oliveto tradizionale terrazzato (morfotipo 12) che copre pressoché integralmente il territorio rurale definendo un paesaggio di grande bellezza, oltre che dagli importanti valori storico-testimoniali, ecologici e di presidio idrogeologico. La collana di centri storici di mezza costa disposti lungo la Cassia Vetus (o Via dei Sette Ponti) – Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi – struttura il paesaggio rurale, densamente insediato e disseminato di borghi minori, case coloniche, pievi, ville. Più diversificato il mosaico agrario sul versante collinare opposto, in sinistra idrografica dell'Arno, che vede l'alternanza tra tessuti colturali tradizionali sovente equipaggiati di sistemi di contenimento dei versanti, e tessuti esito di trasformazioni recenti. Rientrano tra gli assetti tradizionali gli oliveti compresi tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, quelli situati nei pressi di Moncioni (morfotipo 12), quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi (morfotipo 18), gli oliveti affiancati ai seminativi localizzati attorno a Cavriglia (morfotipo16). Reca un'impronta paesistica tradizionale anche il territorio rurale della Val d'Ambra, caratterizzato dagli oliveti tradizionali di Cennina e Montebenichi (morfotipo 12), dai mosaici a oliveto e vigneto prevalenti di San Pancrazio (morfotipo 18), da mosaici colturali di assetto tradizionale come le isole di coltivi disposte attorno a piccoli borghi alto-collinari come Palazzuolo o Gargonza, immersi nel bosco (morfotipo 21). Porzioni del territorio collinare che appaiono invece più alterate - soprattutto a seguito dell'introduzione di vigneti specializzati di impianto recente, in monocoltura (morfotipo 11), o alternati a oliveti e seminativi (morfotipi 18 e 15) – si trovano tra Pontassieve, Rignano e Incisa o verso Mercatale Valdarno e Caposelvi.

La transizione tra fascia alto-collinare e fondovalle avviene tramite rilievi dalle pendenze modeste e dalle morfologie frastagliate, per lo più coincidenti con formazioni di Margine, sul versante del Pratomagno caratterizzati dalla presenza di balze derivate dall'erosione dei depositi fluvio-lacustri che occupano l'area. Molto netto e leggibile lo stacco tra le due formazioni geomorfologiche, sottolineato tra l'altro dai diversi usi del suolo presenti. Su quelle alto-collinari prevalgono oliveti specializzati (morfotipo 12 sul versante del Pratomagno, dove il limite inferiore di questa coltura coincide con la quota che segna il cambiamento geomorfologico) o in mosaico con i vigneti (morfotipo 18 sul versante occidentale della valle). Sui pianalti e sul territorio delle balze predominano invece i mosaici colturali e boscati (morfotipo 19), caratterizzati da una maglia paesaggistica frammentata e frastagliata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture sono prevalentemente mosaici agrari complessi dati dall'intersezione di piccoli oliveti, vigneti e seminativi sul versante occidentale della valle, e seminativi e vigneti di nuovo impianto su quello orientale. Dove il bosco si rarefa', vigneti e seminativi si combinano in una maglia medio-ampia (morfotipo 15) e si alternano ad aree a mosaico colturale complesso a maglia fitta (morfotipo 20), disposti in corrispondenza di centri di pedecolle come Pian di Sco', Terranuova Bracciolini, Bucine.

Il fondovalle dell'Arno si presenta intensamente urbanizzato. Tra San Giovanni Valdarno e Levane gli spazi rurali sono residuali e coincidono con pochi varchi inedificati nei tessuti costruiti. In generale, lungo tutto il corso dell'Arno, il paesaggio agrario ha subito pesanti processi di semplificazione e allargamento della maglia, con appezzamenti a seminativo di dimensione molto ampia scarsamente infrastrutturati da vegetazione non colturale (morfotipo 6). Le aree di fondovalle e pianura della Val d'Ambra vedono invece la diffusione del vigneto specializzato alternato a vaste estensioni a seminativo semplice (morfotipo 15).

Dinamiche di trasformazione

Nelle aree di alta montagna del Pratomagno e della dorsale chiantigiana le dinamiche più rilevanti sono riconducibili all'abbandono di pascoli (morfotipo 2) e mosaici colturali di assetto tradizionale (morfotipo 21) e alla conseguente ricolonizzazione dei terreni da parte del bosco. Nelle aree di media montagna (in particolare del Pratomagno) e sui rilievi collinari dominati da oliveti o da altre colture per lo più d'impronta tradizionale e terrazzate (morfotipi 12 e 18), il paesaggio mostra in generale un buon grado di integrità della struttura fondativa, ancora ben riconoscibile nel rapporto proporzionato che lega insediamento storico e tessuto dei coltivi, nella complessità del mosaico colturale - a prevalenza di oliveti sul Pratomagno, più complesso sul versante occidentale della valle -, nella dimensione generalmente fitta o medio-fitta della maglia agraria, nella presenza di una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua.



Balze del Valdarno (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il massiccio del Pratomagno coperto dai boschi separa il Vadarno dal Casentino (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Il massiccio del Pratomagno coperto dai boschi separa il Vadarno dal Casentino (photo © Andrea Barghi/VARDA)



Le balze del Valdarno e, sullo sfondo, il versante collinare del Pratomagno intensamente coltivato e insediato (photo © Andrea Barghi/VARDA)

Dinamiche di trasformazione di segno negativo sono rappresentate dall'espansione del bosco sui terreni meno vocati all'agricoltura e più marginali, che comportano anche degrado delle sistemazioni idraulico-agrarie e rischi per la stabilità dei versanti. Ugualmente di segno negativo sono espansioni recenti di alcuni nuclei storici collinari che hanno talvolta alterato i rapporti morfologici e percettivi tra insediamento e tessuto dei coltivi.
Le trasformazioni più significative del paesaggio agrario riguardano l'inserimento di vigneti specializzati di grandi dimensioni in monocoltura (morfotipo 11) o in associazione con tessere di seminativo (morfotipo 15) o all'interno di mosaici tradizionali con oliveti (morfotipo 18). Tali fenomeni sono concentrati nella zona di Pelago, tra Pontassieve e Incisa, sui pendii a monte di San Giovanni Valdarno, nel territorio compreso tra il torrente Ciuffenna e Castiglion Fibocchi, tra Mercatale Valdarno e Caposelvi e in gran parte della Val d'Ambra. Spesso queste aree di ingente trasformazione paesaggistica si alternano a mosaici colturali e boscati (morfotipo 19) che si sono modificati conservando un elevato grado di articolazione morfologica e, in certi casi, di complessità colturale.
Il fondovalle dell'Arno, e in particolare la parte compresa tra Rignano e Levane, è il territorio in cui le trasformazioni sono di segno indiscutibilmente negativo per il paesaggio rurale e per i suoi equilibri morfologici, percettivi, ecologici. Il consumo di suolo rurale - sotto forma di edificazione nastriforme lungo le principali vie di comunicazione o riconducibile alla presenza di gradi infrastrutture – rappresenta il problema principale e comporta anche banalizzazione e semplificazione del tessuto dei coltivi con rimozione di elementi della rete scolante, della viabilità di servizio e del relativo corredo vegetazionale (morfotipi 6, 15, 20). Ulteriore effetto negativo della pressione urbana sono la frammentazione e la marginalizzazione dei terreni agricoli, che possono produrre fenomeni di abbandono colturale.

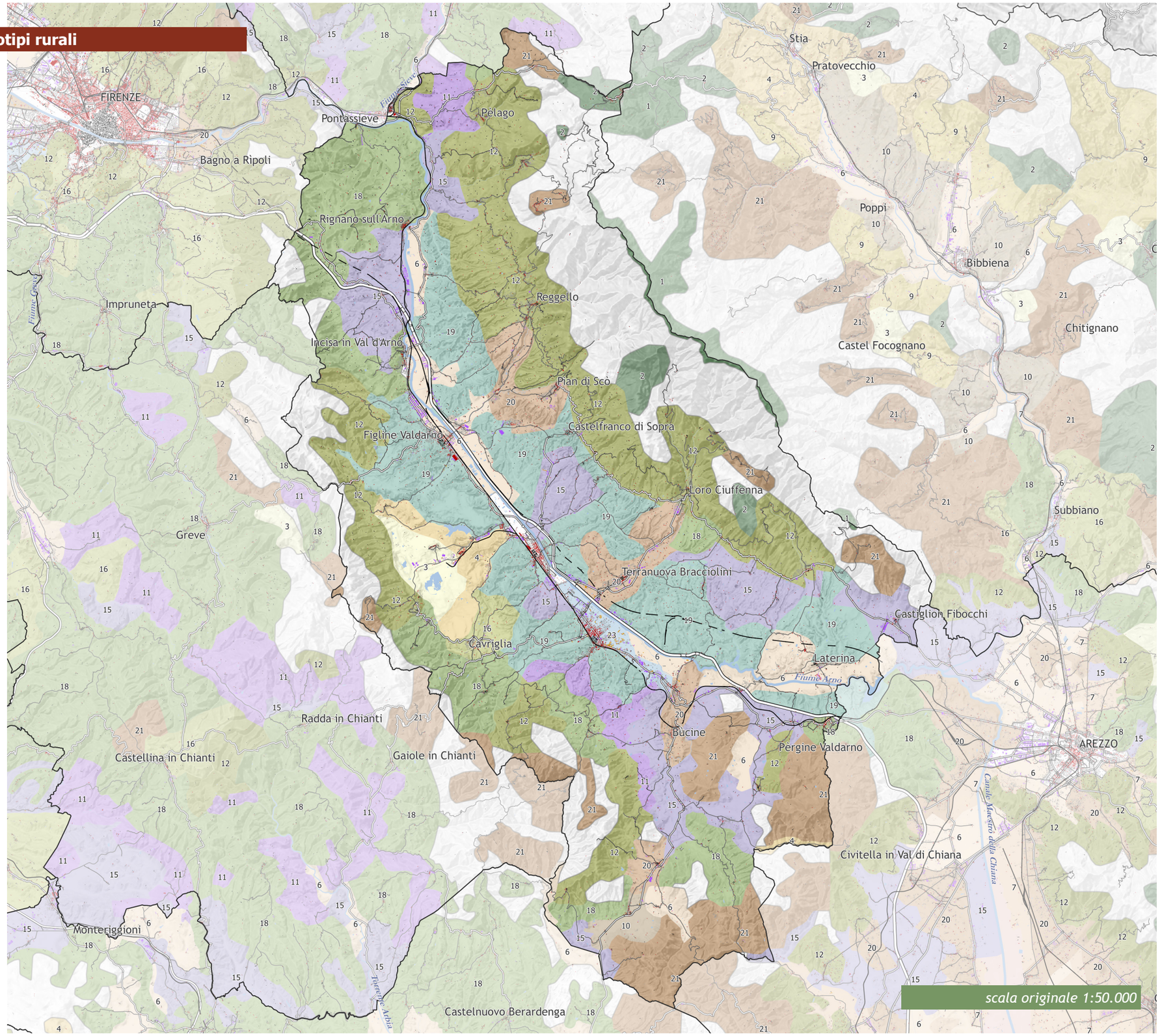
Valori

Nel territorio alto-montano gli aspetti di valore del paesaggio rurale sono riferibili soprattutto al rapporto tra radure pascolive o coltivate (morfotipi 2 e 21) e copertura boschiva.
La parte di territorio in cui si concentrano i caratteri maggiormente qualificanti il paesaggio rurale è quella collinare e di media-montagna, nella quale prevalgono i tipi di paesaggio dell'oliveto tradizionale (morfotipo 12 concentrato soprattutto sul Pratomagno), dei mosaici a oliveto e vigneto prevalente (morfotipo 18 sul versante occidentale della valle), e dei mosaici colturali e particellari complessi di assetto tradizionale (morfotipi 21 sui Monti di Civitella Val di Chiana). Le colline dell'oliveto terrazzato (morfotipo 12) e di gran parte dei mosaici colturali oliveto-vigneto (morfotipo 18) rappresentano un paesaggio di grande pregio per l'intensità delle colture tradizionali, la consistenza e la complessità dei sistemi di regimazione idraulico-agraria, il carattere morfologicamente articolato della maglia agraria, la presenza di una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua. Peculiare e strutturante, per questa parte di territorio, il rapporto tra tessuto dei coltivi e sistema insediativo, sul versante del Pratomagno organizzato attorno ai nodi dei principali centri disposti lungo la Cassia Vetus (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi), su quello chiantigiano e nella Val d'ambra definito da un'articolazione più minuta, fatta di aggregati rurali minori, ville, case coloniche. Tra i tessuti coltivati tradizionali spiccano, come elementi di particolare valore, gli oliveti compresi tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, quelli situati nei pressi di Moncioni (morfotipo 12), quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi (morfotipo 18), gli oliveti affiancati ai seminativi localizzati attorno a Cavriglia (morfotipo16). D'impronta tradizionale sono anche gli oliveti di Cennina e Montebenichi (morfotipo 12), i mosaici a oliveto e vigneto prevalenti di San Pancrazio (morfotipo 18), i mosaici colturali di assetto tradizionale disposti attorno ai borghi di Palazzuolo o Gargonza (morfotipo 21), in Val d'Ambra.
La fascia compresa tra media-collina e pianura comprende paesaggi di notevole valore. Si tratta sia dell'area dei pianalti – localizzati soprattutto sul versante orientale della valle e caratterizzati dalla presenza di forme erosive –, sia di parti della bassa collina posta in sinistra idrografica dell'Arno. Qui il territorio è caratterizzato da mosaici colturali e boscati (morfotipo 19) dalla maglia frammentata e frastagliata e, in certe parti come il versante occidentale, da una buona diversificazione colturale, data dall'intersezione di piccoli oliveti, vigneti e seminativi.
Nella fascia pedecollinare e di fondovalle, in gran parte compromessa dall'espansione insediativa e dalla presenza di imponenti infrastrutture, un ruolo strategico per la riqualificazione morfologica ed ecologica del territorio è affidato a tutti gli spazi aperti residui. Pertanto assumono valore i mosaici colturali complessi a maglia fitta (morfotipo 20), disposti in corrispondenza di centri come Pian di Sco', Terranuova Bracciolini, Bucine, e i seminativi semplificati a maglia ampia (morfotipo 6).

Criticità

Nelle aree montane le principali criticità sono rappresentate dall'abbandono di coltivi e pascoli (morfotipi 2 e 21) e dalla conseguente ricolonizzazione dei terreni da parte della vegetazione spontanea. L'intensità del fenomeno è direttamente proporzionale alla marginalità e difficile accessibilità dei terreni, alla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, allo spopolamento dei relativi centri abitati.
Per il paesaggio collinare – generalmente ben manutenuto - eventuali situazioni di criticità date dalla scarsa manutenzione dei coltivi possono crearsi in corrispondenza delle parti di territorio meno vocate all'uso agricolo (per fattori di acclività, esposizione, composizione dei suoli) o più marginali, in genere al confine con la montagna. Tipi di paesaggio interessati da questo rischio, potenziale o in atto a seconda dei contesti e delle modalità di gestione agricola, sono gli oliveti terrazzati (morfotipo 12), oliveti alternati a seminativi (morfotipo 16), mosaici a oliveto e vigneto prevalenti (morfotipo 18). In questi contesti il mantenimento della funzionalità ed efficienza dei sistemi di regimazione idraulico-agraria rappresenta un problema di fondamentale importanza, legato alla stabilità dei versanti e all'equilibrio idrogeologico dell'intero territorio dell'ambito. Una estesa area di coltivi in stato di scarsa manutenzione (morfotipi 3-4) è situata nella zona di Santa Barbara ed è credibilmente da mettere in relazione con gli effetti di marginalizzazione dell'agricoltura indotti dalla presenza della centrale elettrica e delle attività estrattive che hanno prodotto, tra l'altro, impatti considerevoli sia sul piano percettivo che ambientale. Una cava è presente anche sul versante valdarnese dei Monti del Chianti.
In taluni casi, la realizzazione di colture specializzate, in particolare vigneti di grande estensione, può determinare il ridisegno integrale della maglia agraria con semplificazione eccessiva, riduzione del corredo vegetazionale e rimozione della rete di infrastrutturazione rurale esistente con un impoverimento dei caratteri paesaggistici.
Tali trasformazioni, sono concentrate soprattutto sui versanti in destra idrografica dell'Arno.
Il fondovalle, in particolare il territorio compreso tra Rignano e Levane, è la parte dell'ambito in cui si concentrano le criticità maggiori: ingenti processi di consumo di suolo agricolo per la realizzazione di nuovi insediamenti a carattere residenziale, produttivo, artigianale-commerciale; frammentazione del tessuto agricolo e marginalizzazione dell'agricoltura indotta dalla presenza di pesi insediativi e infrastrutturali molto ingenti e di attività di grande impatto paesaggistico e ambientale; semplificazione della maglia agraria (morfotipo 6) e rimozione di elementi strutturanti come la rete scolante storica orientata per favorire lo smaltimento delle acque, la viabilità minore e il relativo corredo arboreo.

Morfotipi rurali



morfotipi delle colture erbacee

01. morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna



Il morfotipo comprende sia praterie primarie di origine naturale, sia praterie secondarie, che occupano gli spazi lasciati liberi dal taglio dei boschi. Si tratta di ambienti anticamente sfruttati per il pascolo, ma oggi abbandonati dall’utilizzo antropico, le cui tracce sono pressoché scomparse. Spesso appaiono come estese superfici nude, quasi del tutto prive di vegetazione forestale. Assai rapido il processo di rinaturalizzazione cui vanno incontro.

02. morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna



Si tratta di ambienti di montagna coperti da praterie storicamente adibite al pascolo, uso talvolta ancora oggi praticato, e in genere posti a contatto con piccoli insediamenti accentrati. Contribuiscono in modo determinante alla diversificazione paesaggistica ed ecologica dell’ambiente montano costituendo superfici di rilevante discontinuità rispetto alla copertura boschiva.

03. morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari. Il paesaggio mostra i segni sia dell’allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente sia quelli di un abbandono colturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni.

04. morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa



Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi a maglia semplificata in contesti montani e collinari periferici rispetto alle grandi trasformazioni insediative e paesaggistiche. Nella maggioranza dei casi, siamo in presenza di un’agricoltura ancora vitale tipica di certi contesti collinari in cui la relativamente contenuta semplificazione paesaggistica non si è associata, se non occasionalmente, a ingenti fenomeni di diffusione insediativa ed erosione dello spazio rurale.

06. morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola. Rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. Il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso. È spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio.

morfotipi specializzati delle colture arboree

11. morfotipo della viticoltura



Si tratta di zone specializzate a vigneto, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. La maglia degli appezzamenti è ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo vegetale. Nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e idrogeologici.

morfotipi complessi delle associazioni colturali

15. morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto



Il morfotipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali.

18. morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti



Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti, variamente inframmezzati da superfici boscate. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi colturali moderni.

20. morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato dall'associazione di colture legnose ed erbacee in appezzamenti di piccola o media dimensione che configurano situazioni di mosaico agricolo. Conservano un'impronta tradizionale nella densità della maglia che è fitta o medio-fitta, mentre i coltivi storici possono essere stati sostituiti da colture moderne (piccoli vigneti, frutteti, colture orticole). I tessuti interessati da questo morfotipo sono tra le tipologie di paesaggio agrario che caratterizzano gli ambiti periurbani.

morfotipi frammentati della diffusione insediativa

23. Morfotipo delle aree agricole intercluse



Il morfotipo descrive dei paesaggi nei quali il carattere distintivo è l'intreccio tra spazi costruiti e spazi aperti, coltivati e non. Si tratta di aree non edificate e non impermeabilizzate interamente delimitate dal tessuto urbanizzato. Le colture prevalenti sono seminativi e prati stabili a maglia semplificata derivanti da processi di modificazione che hanno comportato cancellazione della rete scolante e alterazione della struttura territoriale storica. A essi si associano appezzamenti di maglia più minuta, relitti dell'organizzazione paesistica storica.

10. morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinari



Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. Questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono.

12 morfotipo dell'olivicoltura



Il morfotipo copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in olivicoltura tradizionale terrazzata, olivicoltura tradizionale non terrazzata in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, e olivicoltura moderna intensiva.

16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina



Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi.

19. morfotipo del mosaico colturale e boscato



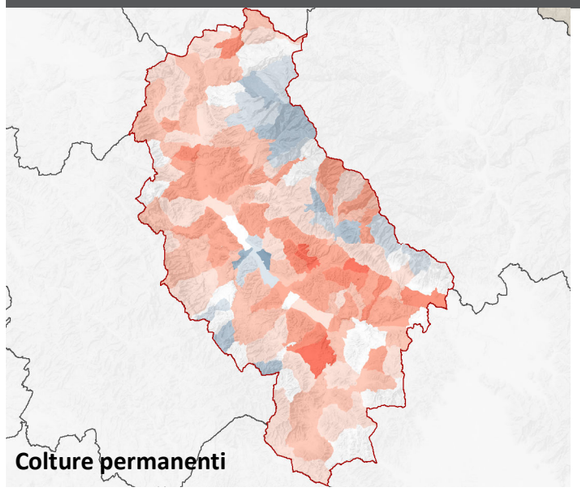
Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi, oppure prevalentemente seminativi semplici.

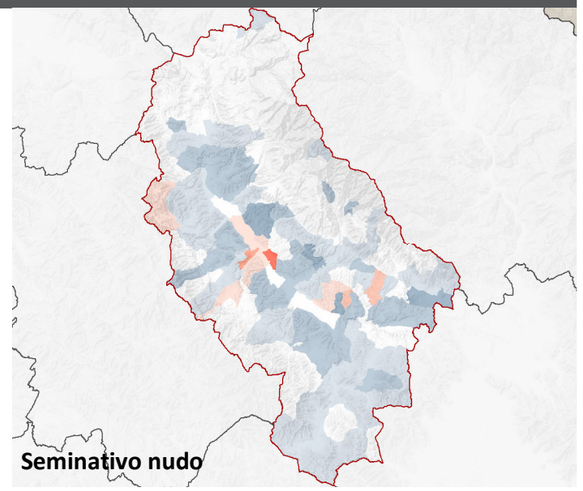
21. morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

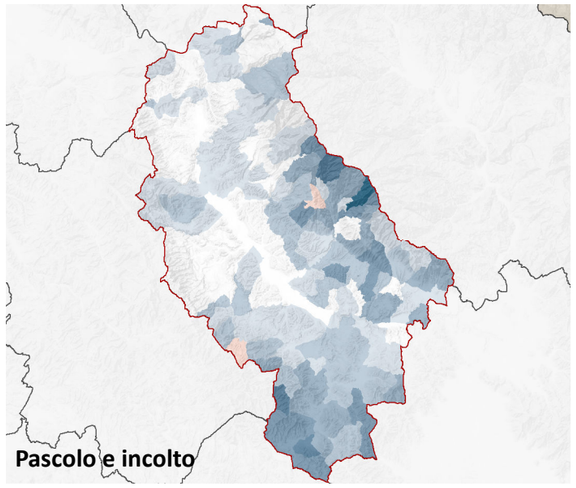


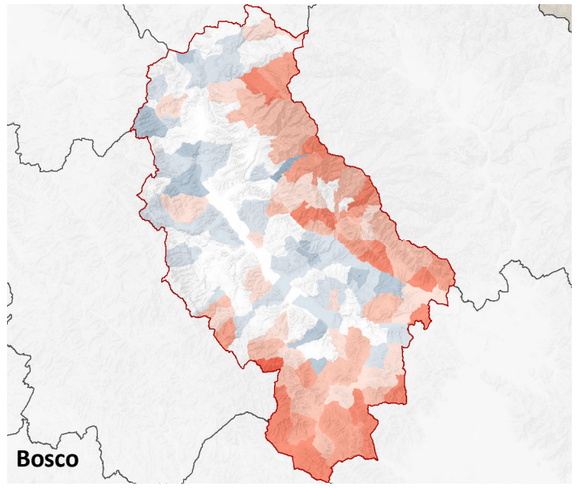
Il morfotipo è costituito da isole di coltivi tradizionali disposte attorno ai nuclei abitati e immerse nel bosco in contesti montani o alto-collinari. L'aspetto caratterizzante è la stretta connessione tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del manto boschivo. La maglia agraria è fitta e articolata e spesso equipaggiata di sistemazioni idraulico-agrarie.

Variazioni dell'uso del suolo fra 1830 e 1960





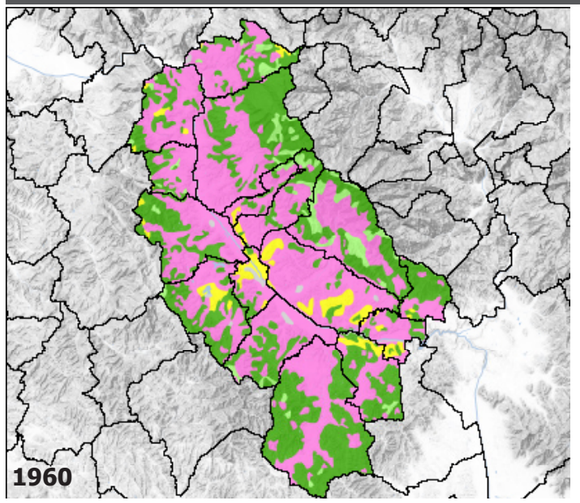


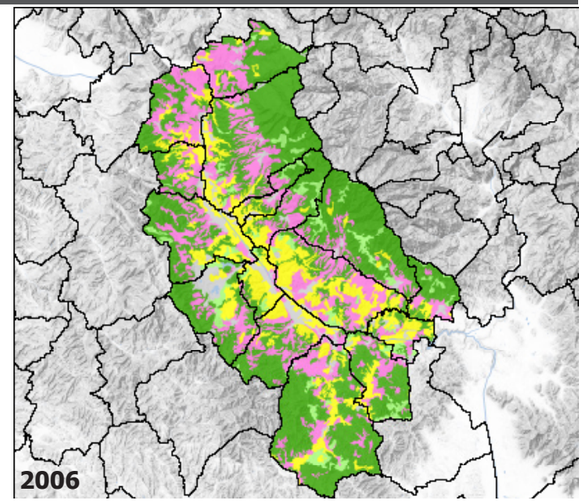


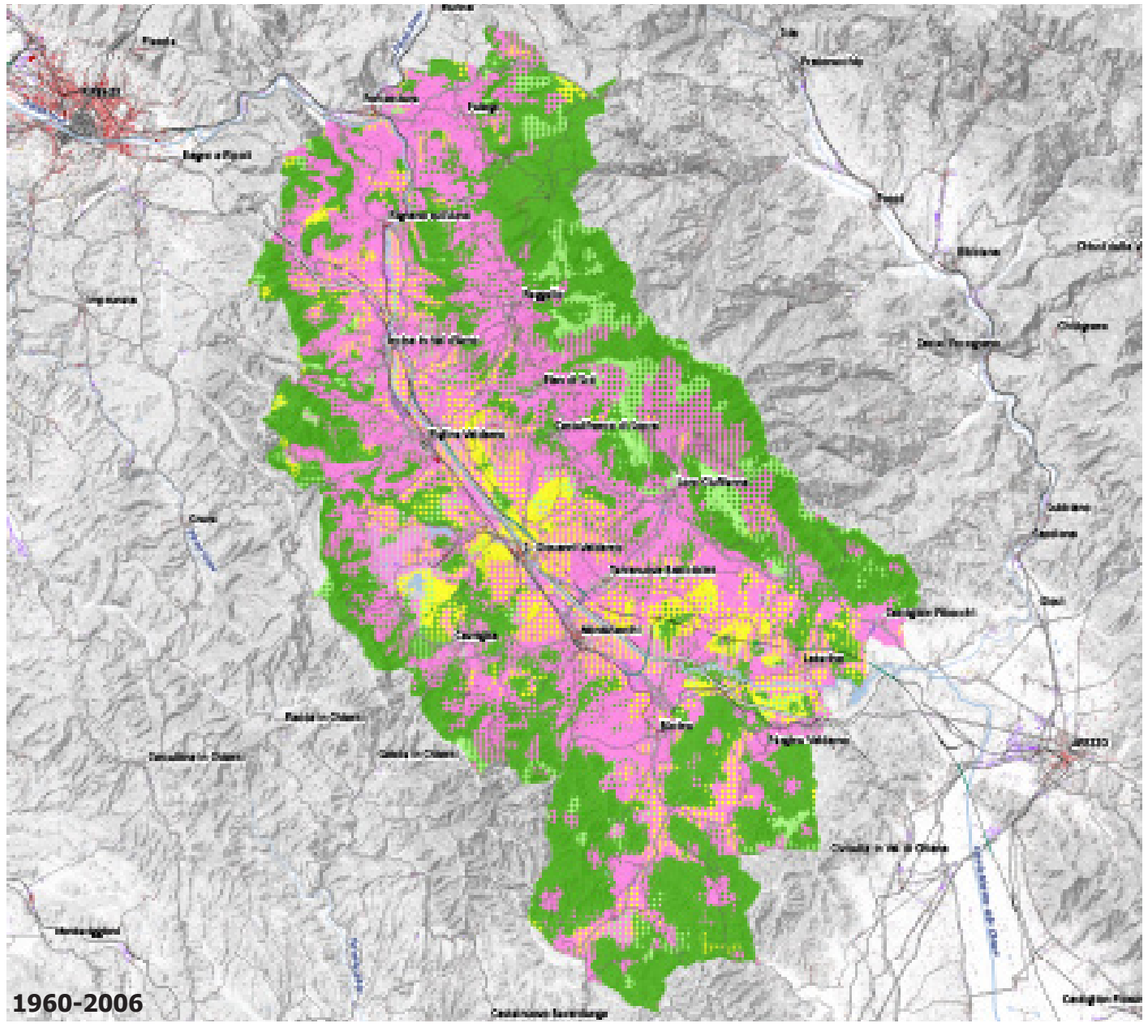
- < -75%
- -75% - -60%
- -60% - -45%
- -45% - -30%
- -30% - -15%
- -15% - -5%
- -5% - 5%
- Dati mancanti
- 5% - 15%
- 15% - 30%
- 30% - 45%
- 45% - 60%
- 60% - 75%
- >75%
- Confine di ambito
- Territori extra regione o mare

differenza di percentuale sulla superficie di ciascuna sezione catastale, per classi di coltura fra la copertura dell'uso del suolo fra i dati del Catasto Generale della Toscana e quelli della carta CNR/TCI

Variazioni dell'uso del suolo fra 1960 e 2006







Uso del suolo

- Colture permanenti (vigneto, oliveto, frutteto, seminativo arborato, orto, castagneto da frutto)
- Seminativo nudo
- Incolto produttivo e prato
- Bosco
- Altri usi

Variazioni dell'uso del suolo

- Uso del suolo al 2006 (puntinato)
- Uso del suolo al 1960 (sfondo)

Nell'ambito delle macroclassi adottate, le aree a campitura piena indicano continuità negli usi del suolo mentre il puntinato indica trasformazione.

Interpretazione di sintesi

4.1 Patrimonio territoriale e paesaggistico

Il patrimonio territoriale e paesaggistico è dato dall'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani. L'individuazione dei caratteri patrimoniali scaturisce dall'esame della consistenza e dei rapporti strutturali e paesaggistici intercorrenti fra le quattro invarianti: il sistema insediativo storico, il supporto idrogeomorfologico, quello ecologico e il territorio agroforestale. Esito di questo processo è la "rappresentazione valoriale" dell'ambito da cui emergono elementi e strutture complesse di particolare pregio, che svolgono un ruolo determinante per il mantenimento e la riproduzione dei caratteri fondativi del territorio. La descrizione del patrimonio territoriale e paesaggistico dell'ambito mette a sistema gli elementi strutturali e valoriali delle quattro invarianti.

L'ambito coincide con una vallata molto ampia e articolata, attraversata da nord a sud dal fiume Arno e delimitata da due catene montuose fortemente asimmetriche, il massiccio del Pratomagno e i Monti del Chianti. A questa struttura si aggiunge la Valle dell'Ambra, un solco vallivo incassato al limite meridionale dei Monti del Chianti che sfuma nel territorio delle Colline di Siena. Fattori di natura geomorfologica per lo più sfavorevoli (litologia, acclività ed esposizione dei suoli) hanno condizionato negativamente lo sviluppo insediativo e lo sfruttamento agricolo sul versante occidentale della valle, storicamente meno coltivato e abitato rispetto a quello orientale, strutturato da una rete insediativa storica molto ramificata che punteggia intensamente un tessuto di coltivi in gran parte tradizionali continuo ed esteso, racchiuso visivamente dalla grande quinta boscata del crinale del Pratomagno. Tale struttura paesaggistica configura uno scenario di grande bellezza, con gli insediamenti inanellati sulla Via dei Sette Ponti che punteggiano un paesaggio agrario a prevalenza di oliveti tradizionali terrazzati delimitato dall'orizzonte del bosco soprastante, e nel suo complesso comprende elementi di valore di assoluta rilevanza per le reti ecologiche regionali. Dal punto di vista della strutturazione geomorfologica, l'ambito è articolato in un'estesa porzione montana - coincidente per lo più con il Pratomagno e con parte dei Monti del Chianti -, in una vasta e articolata compagine collinare entro la quale sono riconoscibili formazioni geomorfologiche e paesaggi assai diversificati, e nel territorio pianeggiante definito dal fondovalle dell'Arno (e, in misura minore, dell'Ambra).

Sui Monti del Chianti le formazioni geomorfologiche di montagna sono di estensione molto ridotta a vantaggio dei ben più estesi supporti collinari che li sorreggono quasi integralmente. Di particolare interesse è il tipico paesaggio boschivo (in parte nodo forestale primario e secondario) a prevalenza di castagneti, cerrete e boschi misti con conifere (di cui è un esempio pregevole il territorio compreso nell'ANPIL Pinetum di Moncioni). Il territorio montano del Pratomagno comprende invece un'ampia porzione di dorsale, coperta da matrici forestali che costituiscono nodi primari della rete ecologica regionale e che sono per lo più composte da faggete, castagneti (sia cedui che da frutto), boschi misti di faggio e abete bianco, e storiche abetine. Qualche pascolo o piccoli lembi di territorio un tempo coltivati e oggi quasi completamente rinaturalizzati interrompono sporadicamente la continuità del bosco. In tale contesto emergono, per pregio e unicità, i boschi della Riserva Statale di Vallombrosa, la Foresta di S. Antonio (già Area protetta di interesse locale ANPIL), le lande e brughiere di Montrago e Poggio Sarno. Al di sotto della fascia di dorsale dominata dal bosco, la montagna assume un aspetto via via più antropizzato, simile a quello delle colline sottostanti.

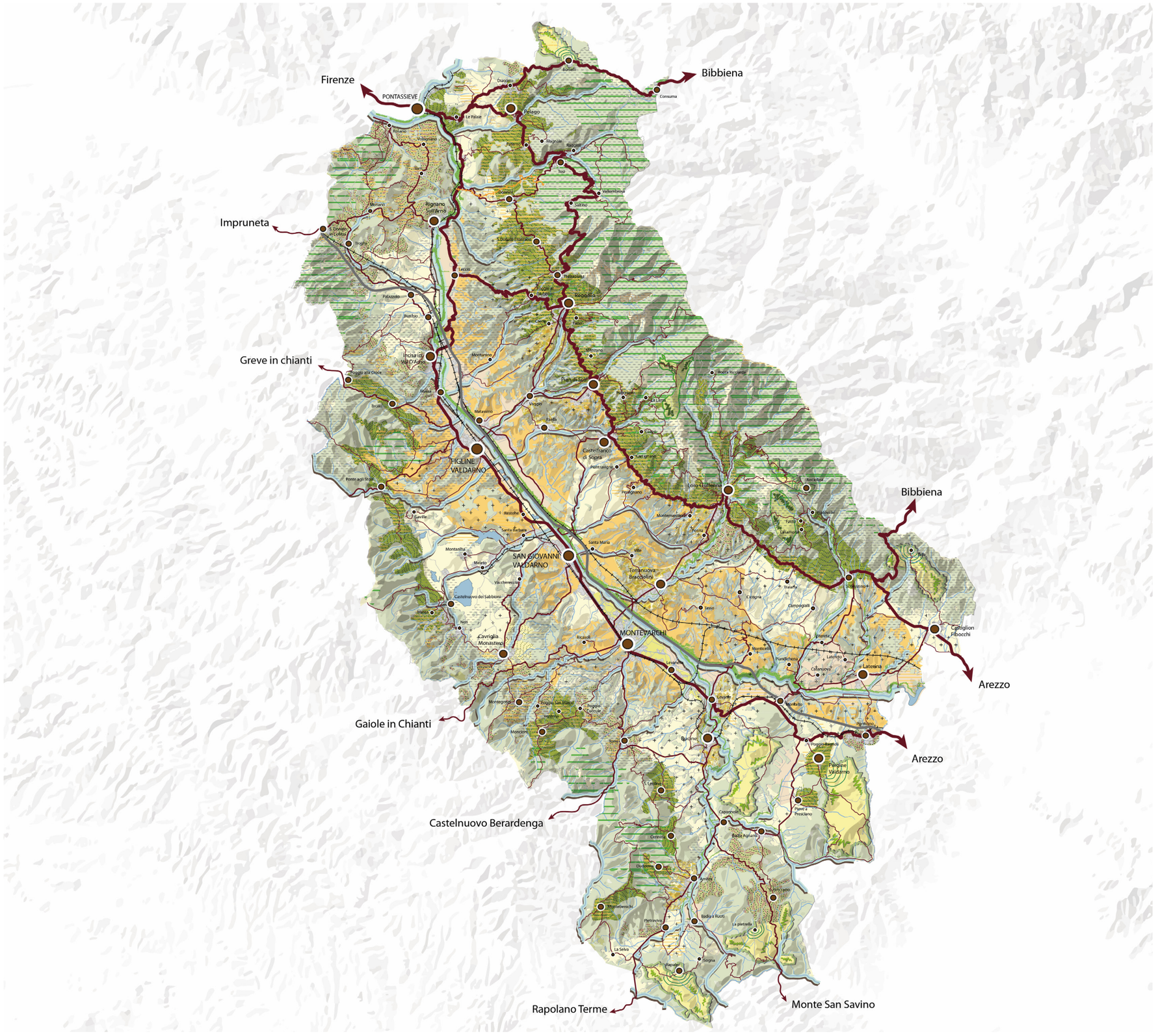
Nei rilievi di collina e di media montagna il sistema insediativo è scandito da borghi sorti in posizione di mezzacosta lungo l'antico percorso etrusco fra Chiusi e Fiesole, poi ripreso dalla Cassia Vetus e oggi conosciuto come Strada dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi, che compongono il "sistema lineare di mezzacosta del Pratomagno"). Questo percorso ha storicamente svolto il ruolo di spina sulla quale si sono organizzate diverse strutture insediative. Tra queste, un sistema di chiese plebane scenograficamente allineate lungo la Strada dei Sette Ponti. Su questo lato della valle trovano inoltre posto un sistema di complessi religiosi, piccoli borghi e centri minori collocati in posizione dominante (dall'eccellenza storico-culturale e paesistica del Monastero di Vallombrosa, ai borghi pedemontani di Tosi o San Giustino Valdarno, ai minuscoli borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno) e una rete collinare-pedemontana di castelli, ville-fattoria e case coloniche (Pelago, Nipozzano, Palaie, Santa Lucia, Paterno, Lucignano). Il territorio rurale è in gran parte coltivato a oliveti tradizionali sostenuti da pregevoli sistemi di sostegno dei versanti e regimazione delle acque. I tessuti coltivati della fascia collinare del Pratomagno rappresentano, per continuità ed estensione, importanti valori ecologici e rientrano tra le aree che svolgono il ruolo di nodi degli agroecosistemi della rete regionale.
Sul versante chiantigano il sistema insediativo di collina si contraddistingue per un'articolazione più minuta, fatta di aggregati rurali minori, ville e case coloniche ed è strutturato da percorsi che, dal fondovalle, salgono a pettine verso il monte, attestandosi sui crinali delle vallecole secondarie e collegando castelli, borghi e complessi religiosi di origine medievale (Torre, Moncioni, Montegonzi, Cavriglia, Castelnuovo dei Sabbioni, Meleto, La Pieve, Badia Montescalari, Ponte agli Stolli, Poggio La Croce, organizzati nel "sistema a pettine del versante orientale dei Monti del Chianti"). Il mosaico agrario è più diversificato rispetto al versante orientale della valle e vede l'alternanza tra tessuti colturali d'impronta tradizionale e tessuti esito di trasformazioni più recenti. Spiccano, come esempi di particolare pregio, gli oliveti compresi tra Brollo e Castelnuovo dei Sabbioni, quelli situati nei pressi di Moncioni, quelli alternati a piccoli vigneti che coprono i pendii di Montaio-Grimoli e di Montegonzi, gli oliveti affiancati ai seminativi attorno a Cavriglia, che non di rado coincidono con nodi della rete degli agroecosistemi. Per gli importanti valori storico-testimoniali ed ecologici, per la consistenza e complessità dei sistemi di regimazione idraulico-agraria, per il carattere morfologicamente articolato della maglia e per la presenza di una rete di infrastrutturazione rurale articolata e continua, il paesaggio collinare dell'ambito si qualifica come territorio di notevole pregio paesistico.
Nella parte più meridionale dell'ambito, la Val d'Ambra, il paesaggio è caratterizzato da tessuti agricoli tradizionali: gli oliveti di Cennina e Montebenichi, i mosaici a oliveto e vigneto di San Pancrazio, il sistema di mosaici colturali di assetto tradizionale con isole di coltivi disposte attorno ai borghi di Palazzuolo e Gargonza. La struttura insediativa è costituita da centri e borghi medievali di mezzacosta o di sommità, in prevalenza originatisi da complessi religiosi e collegati dalle arterie viarie oggi provinciali (S.P. Val d'Ambra e S.P. Pergine-Civitella): Bucine, San Leolino, Cennina, Ambra, Duddova, Badia a Ruoti, Pietraviva, Borgo Sogna, Rapale, Pergine, Pieve a Presciano, Badia Agnano, San Pancrazio ("sistema a spina della Val d'Ambra").

La transizione tra collina e fondovalle avviene tramite formazioni di Margine o di Bacino che conformano rilievi dalle pendenze modeste. In particolare le superfici del Margine compongono un paesaggio rurale caratteristico, con ampie superfici pianeggianti, frequenti insediamenti storici e sistemi agrari complessi. Gli orizzonti visivi sono molto particolari con montagne a breve distanza e visuali chiuse dalle valli strette e spesso bordate di alberi. Sul versante del Pratomagno si distingue, per unicità e pregio, il complesso delle balze e dei calanchi, inclusi all'interno di aree naturali protette di interesse locale (ANPIL e geosito dei pinnacoli e delle balze di Reggello). Si tratta di emergenze geomorfologiche generate dall'azione esercitata da processi erosivi su depositi fluvio-lacustri di varia granulometria. Molto spettacolari e di grande effetto scenografico le formazioni note come i "Pilastri di Poggitazzi e Piantravigne". Entro il quadro delle componenti agro-forestali, è di particolare interesse il sistema di mosaici colturali e boscati caratterizzati da una maglia paesaggistica frammentata e frastagliata, nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Dove il bosco si riduce progressivamente, i vigneti e i seminativi si combinano in una maglia medio-ampia alternandosi ad aree a mosaico colturale complesso a maglia fitta, disposti in corrispondenza dei centri di pedecolle (Pian di Sco', Terranuova Bracciolini, Bucine).

Il fondovalle dell'Arno presenta un paesaggio sottoposto a marcati processi di urbanizzazione e artificializzazione, in particolare tra Rignano e Levane (plessi insediativi a carattere residenziale, piattaforme industriali-artigianali, presenza di corridoi infrastrutturali). In ragione di ciò, gli elementi di maggiore interesse sono costituiti dal sistema di residui spazi rurali e naturali presenti che possono svolgere un ruolo strategico di riqualificazione morfologica ed ecologica del territorio. Tra questi, oltre ad aree agricole a maglia semplificata, si segnalano alcuni ecosistemi fluviali (meglio conservati quelli inclusi nelle due Riserve Naturali provinciali e Siti Natura 2000 "Valle dell'Inferno e Bandella" e "Ponte a Buriano e Penna"), e palustri. Il paesaggio delle aree umide si compone di numerosi siti, in maggioranza di origine artificiale, derivanti da ex-cave di materiale alluvionale, da ex-bacini minerari o dalla realizzazione di dighe. Tra le aree umide o specchi d'acqua originatesi da ex-cave e situate nelle aree di pertinenza fluviale dell'Arno, sono da segnalare, in particolare, l'ANPIL "Garzaia" di Figline Valdarno e la zona umida presso il bosco planiziale dei Renacci. Nella pianura dell'Arno, le aree umide di maggiore importanza coincidono con gli ambienti lacustri e palustri creati con la realizzazione di dighe, con specifico riferimento alla vasta area umida dell'ansa di Bandella (specchi d'acqua, canneti, giuncheti, boschi palustri e prati umidi di elevato interesse naturalistico). Zone umide di origine artificiale di un certo interesse sono localizzate presso le ex miniere di lignite di Santa Barbara (geosito di grande importanza), con la diga e il Lago di San Cipriano e gli invasi di Castelnuovo dei Sabbioni e degli Allori, prodotti dalle attività di escavazione.
Tra gli elementi strutturanti il territorio di matrice più tipicamente antropica, alcune parti del sistema insediativo di fondovalle. Storicamente esso accoglieva una serie di centri

abitati con funzione di mercatale disposti lungo la viabilità d'impianto detta "Strada Regia" (oggi SR 69 di Val d'Arno) e, spostati leggermente verso il pedecolle, i principali centri di pianura (Rignano, Incisa, Figline, San Giovanni, Montevarchi). Di particolare interesse, l'impianto urbano delle città di fondazione fiorentina di epoca medievale (San Giovanni Valdarno, Castelfranco di Sopra, Terranuova Bracciolini), e il ricco e variegato sistema di manufatti legati alla navigazione fluviale e alla regimazione idraulica lungo l'Arno (ponti, canali tra cui i canali pensili delle "acque alte", approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore e chiuse).

Patrimonio territoriale e paesaggistico



Strutture ed elementi di contesto

Viabilità di grande comunicazione

Reticolo stradale urbano e periurbano

Ferrovie

Aree Urbanizzate successive agli anni '50

Matrice agroforestale e ambientale diffusa

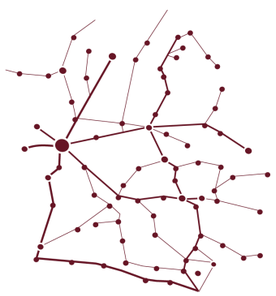
Aree boscate

Aree agricole

Aree di alimentazione degli acquiferi strategici

Aree di assorbimento dei deflussi superficiali

Strutture ed elementi di contesto con valore patrimoniale



Struttura policentrica e reticolare dei morfotipi insediativi

Direttrici primarie storiche e/o di valore paesaggistico

Direttrici secondarie storiche e/o di valore paesaggistico

Ferrovie storiche dismesse ad alta potenzialità funzionale e territoriale

Centri urbani storici

Centri urbani storici e tessuto matrice

Nuclei e borghi storici

Sistema idrografico con ruolo attuale o potenziale di corridoio ecologico

Laghi

Zone umide

Vegetazione ripariale arborea

Boschi planiziali

Nodi della rete ecologica forestale

Nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali

Ambienti rocciosi

Aree carsiche

Praterie e pascoli di media montagna

Seminativi semplificati di pianura e di fondovalle

- rilevanti per il ruolo di discontinuità morfologica e di connettività ecologica

Olivicoltura

Seminativo e oliveto prevalenti di collina

Mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti

Mosaico colturale e particellare complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari

Aree agricole intercluse

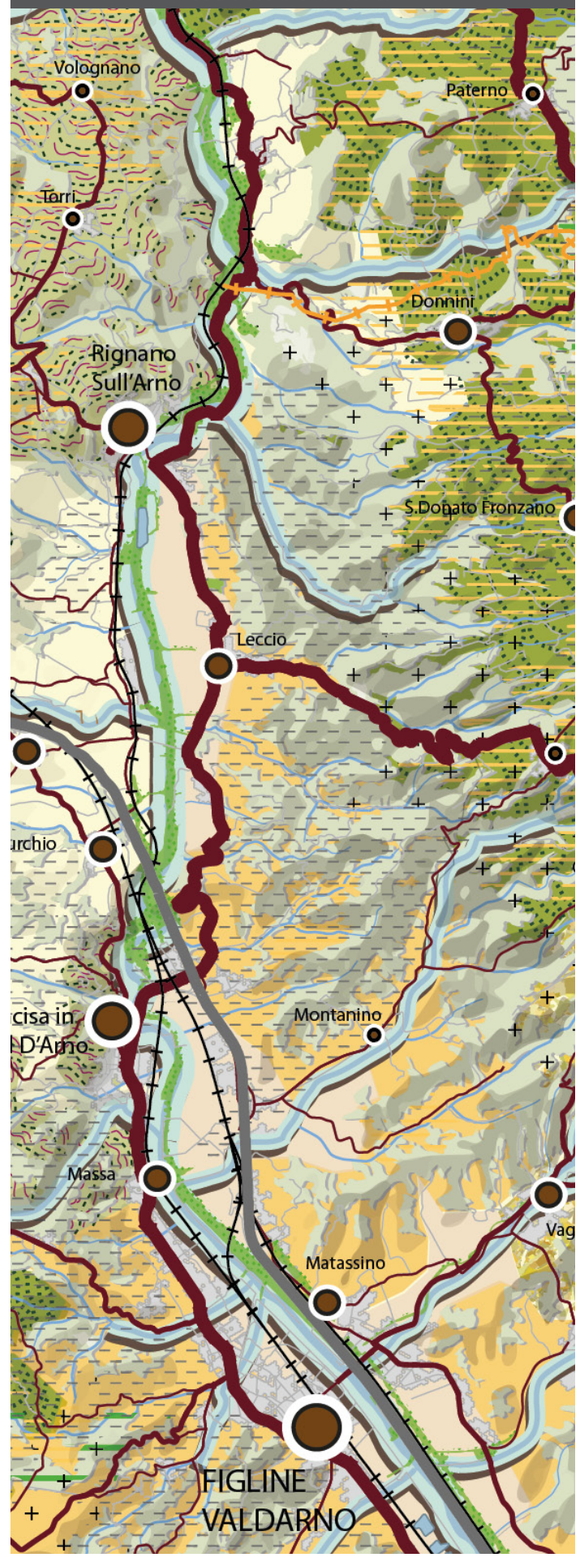
Mosaico colturale e boscato

Mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

Castagneto da frutto

Altri boschi di rilevanza storico paesaggistica

estratto della carta



4.2 Criticità

Le criticità descrivono gli effetti di pressione che rischiano di alterare le qualità e le relazioni del patrimonio territoriale pregiudicandone la riproducibilità. Individuate mediante l'esame dei rapporti strutturali intercorrenti fra le quattro invarianti, coerentemente con la definizione di patrimonio territoriale, le criticità sono state in questa sede formulate in forma di sintesi ponderata rispetto all'insieme dell'ambito.

La criticità di maggior peso per l'ambito del Val d'Arno superiore è riconducibile ai vasti processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo agricolo che hanno interessato il territorio di fondovalle. La crescita (spesso caotica) dei nuclei abitati e dell'edificato residenziale sparso, oltre alla realizzazione di piattaforme industriali/artigianali/commerciali, hanno ridotto considerevolmente le aree agricole di fondovalle, coinvolgendo anche zone di pertinenza fluviale. A tali pressioni si sono aggiunti nel tempo ampliamenti e rafforzamenti delle infrastrutture stradali e ferroviarie, sviluppatesi parallelamente e in adiacenza al corso del fiume Arno. Andando ad interessare, in alcuni casi, gli assi di penetrazione nei versanti del Pratomagno, i processi di urbanizzazione hanno inoltre generato fenomeni di saldatura tra l'urbanizzato di fondovalle e i centri abitati dei bassi versanti del Val d'Arno.
La forte pressione insediativa sul ristretto fondovalle, aggiunta all'attività estrattiva e alle infrastrutture, compromette le pur non rilevanti falde acquifere, ed espone le aree urbanizzate a eventi alluvionali.
Per quel che concerne il paesaggio collinare, si segnala la presenza di colture specializzate, in taluni casi di grande estensione, cui si contrappone la tendenza all'abbandono di coltivi e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalla limitata possibilità di meccanizzazione dell'agricoltura, oltre che dallo spopolamento dei relativi centri abitati. In particolare, oliveti terrazzati, oliveti alternati a seminativi, mosaici a oliveto e vigneto prevalenti rappresentano le situazioni a maggior rischio.
La presenza, infine, di attività estrattive contribuisce ad accrescere ulteriormente i processi di artificializzazione dell'ambito.
Le balze e i "pinnacoli" del Valdarno, di sicuro valore paesaggistico, sono anche manifestazioni spettacolari degli elevati tassi di erosione presenti sul territorio da mezzo milione di anni. Fenomeni erosivi sono attivi a breve distanza dai centri abitati, nuclei storici inclusi.
Nelle zone alto collinari e montane elementi di criticità dipendono dai processi di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva di ambienti di pascolo. Anche nelle zone collinari si segnala la tendenza all'abbandono di coltivi e pascoli, aggravata dalla marginalità e dalla difficile accessibilità dei terreni, dalle limitate possibilità di meccanizzazione, oltre che dallo spopolamento dei centri abitati. In particolare, gli oliveti terrazzati, gli oliveti alternati a seminativi, i mosaici a oliveto e vigneto, presentano situazioni di abbandono e degrado.
Per gli ecosistemi fluviali le criticità sono legate alla non ottimale qualità della acque (particolarmente scadente quella del Fiume Arno), oltre alla riduzione delle fasce ripariali arboree per lo sviluppo di attività edificatorie o agricole nelle aree di pertinenza fluviale.
Nell'ambito dei processi di artificializzazione, significativa risulta la presenza di attività estrattive, con particolare riferimento alle cave di pianura alluvionale spesso con impianti di lavorazione, o nei bassi versanti, ma soprattutto nelle colline circostanti la Riserva Naturale di Val d'Inferno e Bandella e nella sua area contigua.

Criticità


Bibbiena
PONTASSIEVE
Firenze
Pelago
Impruneta
Rignano Sull'Arno
Greve in chianti
FIGLINE VALDARNO
SAN GIOVANNI VALDARNO
MONTEVARCHI
Bibbiena
Arezzo
Gaiole in Chianti
Arezzo
Castelnuovo Berardenga
Rapolano Terme
Monte San Savino

Strutture e elementi di contesto

- Corsi d'acqua
- Aree boscate
- Aree agricole
- Aree rocciose
- Viabilità storica di grande comunicazione
- Infrastruttura stradale di grande comunicazione
- Ferrovia
- Strade principali
- Strade locali
- Espansione urbana fino agli anni '50
- Centri urbani storici
- Nuclei e borghi storici

Criticità potenziali

- Alta produzione di deflussi, rischio di erosione del suolo
- Rischio di impoverimento e inquinamento degli acquiferi
- Rischio strutturale di esondazione
- Alterazione degli ecosistemi fluviali con interruzioni del continuum ecologico
- Alterazione degli ecosistemi lacustri e palustri e isolamento e frammentazione delle zone umide
- Direttrici di connettività ecologica interrotte o critiche
- Ridotta qualità ecologica delle formazioni forestali
- Consumo di suolo relativo all'urbanizzazione successiva agli anni '50 con margini prevalentemente di bassa qualità
- Conurbazione lineare con chiusura dei varchi residui
- Conurbazione lineare con saldatura di varchi residui che crea barriera fra sistemi territoriali (pianure, rilievi, sistemi vallivi)
- Tendenza alla conurbazione e alla saldatura di varchi inedificati
- Processi di urbanizzazione e dispersione insediativa in ambito agricolo
- Barriera e frammentazione territoriale ed ecologica causata dal corridoio infrastrutturale di grande comunicazione
- Barriera causata da infrastrutture di grande comunicazione
- Sottoutilizzazione della linea ferroviaria con ridotta capacità di fruizione territoriale
- Linea ferroviaria dismessa con perdita di potenzialità di fruizione territoriale
- Piattaforme produttive
- Insediamenti produttivi
- Abbandono dei coltivi con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
- Abbandono dei pascoli con fenomeni di colonizzazione arbustiva e arborea
- Scarsa manutenzione, potenziale o in atto, dei tessuti agricoli tradizionali
- Processi di intensificazione delle attività agricole
- Siti di discarica pubblica, industriale e di miniere
- Bacini estrattivi e cave
- Ex-bacino minerario con presenza di aree industriali, centrale termoelettrica e aree degradate
- Impianti eolici realizzati
- Impianti foltovoltaici a terra
- Elettrodotti ad alta tensione
- Termo valorizzatori

Indirizzi per le politiche 5

5 indirizzi per le politiche

Nelle aree riferibili ai sistemi della Montagna e della Dorsale (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)

1. al fine di salvaguardare gli elevati valori identitari e paesistici dei paesaggi montani (con particolare riferimento al crinale del Pratomagno e dei Monti del Chianti e alle lande di Montrago e Poggio Sarno) contrastare, anche attraverso adeguati sostegni economici, fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri abitati e del relativo territorio rurale:
   - favorendo la loro riqualificazione e valorizzazione in chiave multifunzionale (abitativa, produttiva, di servizio e ospitalità) e il riuso del patrimonio abitativo esistente;
   - sviluppando forme di integrazione con le attività agro-silvo-pastorali (rete di ospitalità diffusa, agriturismi ecc.);
   - potenziando l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole;
   - promuovendo forme innovative per riabitare la montagna (villaggi ecologici, forme di cohousing) e per la promozione della cultura locale.

2. Al fine di preservare l'alto valore naturalistico e paesistico dei territori montani favorire, anche attraverso forme di sostegno economico, il mantenimento degli ambienti agro-silvo-pastorali:
   - promuovendo la riattivazione di economie che contribuiscano alla loro tutela e valorizzazione;
   - contrastando gli abbandoni colturali;
   - favorendo la conservazione delle corone o fasce di coltivi d'impronta tradizionale poste attorno ai nuclei storici;
   - evitando, in particolare per il crinale del Pratomagno, ulteriori processi di artificializzazione riconducibili soprattutto alla realizzazione di nuovi impianti eolici o di ripetitori e promuovendo interventi di riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con il paesaggio.

Nelle aree riferibili ai sistemi della Collina, Collina dei bacini neo-quaternari e del Margine (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)

3. indirizzare la pianificazione delle espansioni insediative in modo da:
   - salvaguardare la stabilità dei versanti, soprattutto nel sistema della Collina dei bacini neoquaternari a litologie alternate;
   - evitare l'impermeabilizzazione di superfici strategiche per l'assorbimento dei deflussi e la ricarica degli acquiferi, localizzate prevalentemente nel sistema del Margine.

4. al fine di preservare il patrimonio paesaggistico del territorio rurale collinare, garantire azioni e programmi volti a:
   - tutelare la struttura insediativa di lunga durata costituita dai nuclei storici e dalla relativa viabilità fondativa, con particolare riferimento alla collana di centri di mezza costa disposti lungo la Cassia Vetus o Via dei Sette Ponti (Reggello, Pian di Sco', Castelfranco di Sopra, Loro Ciuffenna, San Giustino Valdarno, Castiglion Fibocchi), preservandone l'integrità morfologica e le visuali panoramiche da e verso tali insediamenti ed evitando urbanizzazioni diffuse e saldature lungo la viabilità di crinale e di mezza costa;
   - favorire, ove possibile e anche attraverso adeguati sostegni economici, il mantenimento dei tessuti coltivati d'impronta tradizionale e delle relative sistemazioni di versante, con particolare riferimento a quelli posti attorno ai nuclei storici e lungo la viabilità fondativa.
5. per le colture specializzate di grandi estensioni con ridisegno integrale della maglia agraria sono da privilegiare:
   - soluzioni che garantiscano la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti, con sistemazioni coerenti con il contesto paesaggistico;
   - soluzioni che prevedano adeguate dotazioni ecologiche (siepi, filari alberati) in grado di migliorarne i livelli di permeabilità ecologica.
6. sul versante occidentale del Pratomagno, il cui paesaggio è fortemente caratterizzato dalle balze, indirizzare gli interventi di trasformazione attraverso incentivi pubblici, che vadano verso:
   - la conservazione di queste importanti emergenze geomorfologiche;
   - il mantenimento della diversificazione colturale data dall'alternanza tra oliveti, vigneti, seminativi arborati e semplici (morfotipo 19 della carta dei morfotipi rurali);
   - la migliore gestione della continuità delle frange boscate che si insinuano nel tessuto dei coltivi e si connettono alle formazioni principali.
7. per il vasto ex bacino minerario di Santa Barbara è opportuno attuare una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi, la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto, la limitazione delle espansioni industriali o artigianali/commerciali;
8. prevedere interventi rivolti ad assicurare una densità faunistica sostenibile, con particolare riferimento agli ungulati, al fine di prevenire i danni alle colture arboree in fase di impianto, ai boschi in rinnovazione, alle produzioni agrarie, ed a mantenere la biodiversità negli ambienti forestali;

Nelle aree riferibili ai sistemi della Pianura e Fondovalle (vedi la cartografia dei sistemi morfogenetici)

9. al fine di riqualificare le aree di pianura e fondovalle, garantire azioni e programmi volti a:
   - limitare ulteriori processi di impermeabilizzazione e consumo di suolo agricolo da parte dell'urbanizzato e delle infrastrutture;
   - evitare processi di saldatura dell'urbanizzato stesso e preservare i varchi inedificati, gli spazi aperti (agricoli e naturali) residui e le direttrici di connettività esistenti. Tale obiettivo risulta prioritario per il varco tra Figline Valdarno e San Giovanni (Direttrice di connettività da riqualificare), tra Rignano e la zona industriale di Pian dell'Isola e tra questa ultima e Incisa Valdarno (Direttrice di connettività da ricostituire), così come nella pianura agricola di Laterina, strategica come elemento di connessione tra le due Riserve Naturali (Direttrice di connettività da riqualificare);
   - favorire interventi di mitigazione dell'effetto di barriera ecologica provocato dagli assi infrastrutturali;
   - evitare processi di frammentazione delle superfici agricole a opera di infrastrutture o di altri interventi di urbanizzazione (grandi insediamenti a carattere produttivo-artigianale e commerciale) che ne possono compromettere la funzionalità e indurre effetti di marginalizzazione;
   - migliorare i livelli di sostenibilità delle attività estrattive rispetto alle emergenze naturalistiche, razionalizzando i siti estrattivi esistenti ed evitando la realizzazione di nuovi che interferiscano con tali emergenze. Tale indirizzo è prioritario per la pianura agricola di Laterina e le aree contigue alle Riserve Naturali.
10. nella programmazione di nuovi interventi è necessario evitare ulteriori frammentazioni della piana fluviale a opera di nuove infrastrutture e inserimenti di volumi e attrezzature fuori scala rispetto alla maglia territoriale. Nel caso di integrazioni alle infrastrutture esistenti (con particolare riferimento al corridoio costituito da Autostrada A1/E35, SR 69 e linea ferroviaria ad alta velocità) garantire che i nuovi interventi non ne accentuino l'effetto barriera, sia dal punto di vista visuale che ecologico;
11. al fine di preservare, valorizzare e riqualificare dal punto di vista paesaggistico e ambientale il fiume Arno, avviare azioni volte a:
    - migliorarne la qualità ecosistemica complessiva anche aumentando la copertura depurativa dei reflui urbani e industriali;
    - contrastare il consumo di suolo nelle aree di pertinenza fluviale;
    - adottare una gestione delle fasce ripariali finalizzata al miglioramento del continuum ecologico dei corsi d'acqua, anche perseguendo interventi di riqualificazione e di ricostituzione delle vegetazione ripariale (con priorità per le aree classificate come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare");
    - riqualificare i waterfront urbani degradati, la viabilità e gli spazi pubblici rivieraschi;
    - migliorare l'accessibilità al fiume e la sua riconoscibilità nel contesto urbano;
    - valorizzare il ruolo connettivo storico dell'Arno, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere e progetti di recupero di manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica.

Nelle aree riferibili a sistemi o elementi distribuiti in tutto il territorio dell'ambito

12. indirizzare la pianificazione in modo da conservare le direttrici di connettività trasversali alle aree più intensamente artificializzate (tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Santa Barbara), favorire azioni volte a conservare i nodi degli agroecosistemi (indicati nella carta della rete ecologica) e a migliorare i livelli di permeabilità ecologica del territorio agricolo, con particolare riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi (indicata come direttrice di connettività da riqualificare nella carta della rete ecologica);
13. in ambito forestale garantire azioni volte a promuovere:
    - il recupero dei castagneti da frutto;
    - la conservazione degli importanti complessi forestali montani, con particolare riferimento alle faggete, alle abetine ai boschi misti di faggio e abete, alla Riserva Statale di Vallombrosa e all'ANPIL della Foresta di S. Antonio;
    - il miglioramento della gestione dei boschi planiziali e ripariali.
14. favorire iniziative e programmi volti a tutelare e valorizzare il patrimonio storico culturale dell'ambito costituito dai sistemi di pievi, complessi religiosi (con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa), borghi, fortificazioni, ville-fattoria e dalla rete della viabilità storica

di valore paesaggistico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.

Disciplina d'uso 6

6.1 Obiettivi di qualità e direttive

Obiettivo 1
Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale

Direttive correlate
Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

1.1 - mantenere i varchi inedificati e le direttrici di connettività ecologica trasversali tra Matassino, Pian di Scò e Castelfranco di Sopra, tra Terranova Bracciolini e Loro Ciuffenna, tra San Giovanni Valdarno e Montevarchi. Ciò anche con riferimento all'area tra San Donato in Collina e Troghi, zona di collegamento tra i boschi di San Polo in Chianti e quelli di Poggio Alberaccio, ove è necessario migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole, contenendo ulteriori urbanizzazioni e garantendo che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera del corridoio viario-infrastrutturale costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69, SP 11 e dalla linea ferroviaria ad alta velocità e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio connessi;

1.2 - contenere i carichi insediativi entro i limiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale;

1.3 - evitare lottizzazioni isolate e superfetazioni incongrue a ridosso degli aggregati storici; recuperare, riusare e riqualificare le aree industriali/artigianali dismesse o in via di dismissione;

1.4 - assicurare che eventuali nuove espansioni e nuovi carichi insediativi siano coerenti per tipi edilizi, materiali, colori ed altezze, e opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne la qualità morfologica e percettiva;

1.5 - riqualificare le recenti edificazioni al fine di superarne gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica;

1.6 - tutelare le visuali percepite dalla viabilità panoramica, in particolare dalla Strada Provinciale dei Sette Ponti e alcuni tratti di viabilità comunale che da questa si diramano, e dall'Autostrada A1/E35, anche attraverso la riqualificazione delle sistemazioni e degli arredi delle fasce contigue alla strada e di specifici punti di vista panoramici.

Obiettivo 2
Salvaguardare e riqualificare i valori ecosistemici, idrogeomorfologici e paesaggistici della pianura alluvionale e dei terrazzi fluvio- lacustri del bacino dell'Arno

Direttive correlate
Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

2.1 - mantenere le aree agricole nella pianura alluvionale riducendo i processi di dispersione insediativa nei territori rurali, ed evitando i processi di saldatura lineare tra le espansioni dei centri urbani collocati lungo il fiume
Orientamenti:
- mantenere gli spazi agricoli residui come varchi inedificati, salvaguardando le visuali panoramiche verso il fiume e verso i sistemi collinari.

2.2 - razionalizzare e migliorare i livelli di sostenibilità e di coerenza delle attività estrattive rispetto alla emergenze naturalistiche contenendo l'apertura di nuovi siti, con particolare riferimento alla pianura agricola di Laterina e con priorità nelle aree contigue delle Riserve Naturali;

2.3 - assicurare il ripristino ambientale e paesaggistico del vasto ex bacino minerario di Santa Barbara, prevendendo una gestione naturalistica del lago di Castelnuovo dei Sabbioni, con possibilità di fruizione dello stesso, il mantenimento dei vasti ambienti agricoli e pascolivi e la valorizzazione degli importanti nuclei forestali d'impianto realizzati con specie autoctone, la valorizzazione e rifunzionalizzazione dell'area in coerenza con il progetto di recupero ambientale delle aree dismesse;

2.4 - riqualificare e recuperare la fruibilità delle sponde dell'Arno e dei canali maggiori (argini, ponti, approdi, ecc.) e dei paesaggi fluviali correlati
Orientamenti:
- mitigare e compensare l'impatto dell'Autostrada e della ferrovia sul paesaggio fluviale,nei tratti in cui attraversano o costeggiano l'Arno;
- riqualificare il sistema insediativo storico legato al fiume, water-front urbani degradati, in particolare a San Giovanni, Incisa e Rignano, la viabilità rivierasca, gli spazi pubblici e migliorare l'accessibilità al fiume, nonché incentivare il recupero dei manufatti di valore storico-culturale legati alla risorsa idrica e promuovere forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue riviere;
- migliorare la qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e il loro grado di continuità ecologica trasversale e longitudinale, riducendo i processi di artificializzazione degli alvei, delle sponde e delle aree di pertinenza fluviale, con priorità per l'area classificata come "corridoio ecologico fluviale da riqualificare".

2.5 - assicurare una gestione forestale sostenibile dei boschi e nuclei planiziali e ripariali.

Obiettivo 3
Tutelare e valorizzare l'orditura agricola tradizionale, il bosco, i pascoli nei territori montani e collinari, rivitalizzare le attività collegate e assicurare la funzione idrogeologica delle aree di transizione tra collina e fondovalle

Direttive correlate
Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

3.1 - prevenire e ridurre il deflusso superficiale e l'erosione del suolo nei sistemi agricoli collinari, garantendo la funzionalità del sistema di regimazione idraulico-agraria e di contenimento dei versanti;

3.2 - contrastare i processi di abbandono degli ambienti agro-pastorali montani favorendo il mantenimento di un'agricoltura innovativa che coniughi competitività economica con ambiente e paesaggio e preservando, ove possibile, le colture tradizionali e gli oliveti terrazzati
Orientamenti:
- favorire il mantenimento delle attività agricole e pascolive;
- favorire il recupero della coltura tradizionale del castagneto da frutto nei medi versanti del Pratomagno, compresa la viabilità di servizio e i manufatti legati alla "civiltà della castagna" (mulini e seccatoi);
- favorire il riuso del patrimonio abitativo degli insediamenti montani e collinari, il miglioramento della viabilità esistente e dei servizi di trasporto, l'offerta di servizi alle persone e alle aziende agricole.

3.3 - tutelare l'integrità visiva dello scenario paesaggistico costituito dalle balze e i calanchi del Valdarno
Orientamenti:
- escludere interventi antropici suscettibili di alterarne le caratteristiche geomorfologiche;
- promuovere pratiche agricole conservative dei caratteri dei suoli anche attraverso l'individuazione di opportune fasce di rispetto e di forme di delocalizzazione di attività e manufatti non compatibili con la loro conservazione.

3.4 - tutelare i valori storico-architettonici e identitari del sistema dei complessi religiosi, con particolare riferimento al Monastero di Vallombrosa, dei centri minori e piccoli borghi, con particolare riferimento ai borghi pedemontani di Tosi e San Giustino Valdarno e ai borghi compatti delle vallecole nascoste del Pratomagno, delle fortificazioni, del sistema delle ville-fattorie, mantenendo la loro integrità morfologica e la persistenza delle relazioni con le loro pertinenze, salvaguardando le visuali da e verso tali valori;

3.5 - tutelare e valorizzare la rete della viabilità storica di valore panoramico, con particolare riferimento alla Via dei Sette Ponti, alla viabilità di crinale e mezzacosta nel versante orientale dei Monti del Chianti, fra le colline di Pelago verso la Consuma e nelle colline della Val d'Ambra.

Obiettivo 4
Tutelare l'integrità percettiva del crinale del Pratomagno

Direttive correlate

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti del governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per propria competenza, provvedono, ai sensi dell'art. 4 della Disciplina del Piano, a:

4.1 - evitare ulteriori processi di artificializzazione nel crinale del Pratomagno, attuando interventi di recupero degli ambienti prativi, di riduzione e riqualificazione delle infrastrutture incoerenti con le caratteristiche paesaggistiche e naturalistiche dell'area;

4.2 - regolare la localizzazione e realizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, anche al fine di minimizzare l'impatto visivo degli stessi e non interferire con le visuali da e verso le valli sottostanti.

Salvaguardare e valorizzare le relazioni fra le aree pedecollinari e i centri di pianura, riqualificando i margini urbani, tutelando la morfologia dei centri abitati e i loro rapporti con il territorio rurale

Contenimento dei carichi insediativi entro i limtiti del territorio urbanizzato, ristabilendo dei confini fra edificato e territorio rurale

Evitare processi di saldatura dell'urbanizzato e preservare i varchi inedificati, gli spazi aperti (agricoli e naturali) residui e le direttrici di connettività esistenti



Riqualificare le recenti edificazioni al fine di superarne gli aspetti di disomogeneità e di frammentazione, assicurandone qualità architettonica e paesaggistica

Migliorare i livelli di permeabilità ecologica delle zone agricole, contenendo ulteriori urbanizzazioni e garantendo che i nuovi interventi infrastrutturali non accentuino l'effetto barriera del corridoio viario-infrastrutturale costituito da: Autostrada A1/E35, SR 69, SP 11 e dalla linea ferroviaria ad alta velocità e dalle opere, impianti e piattaforme di servizio

legenda

Vincoli ai sensi dell'art. 136 D.lgs 42/2004

